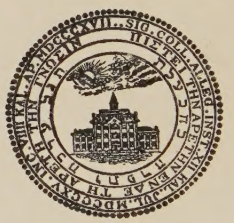
The
William Edward Reis
Library



Allegheny College

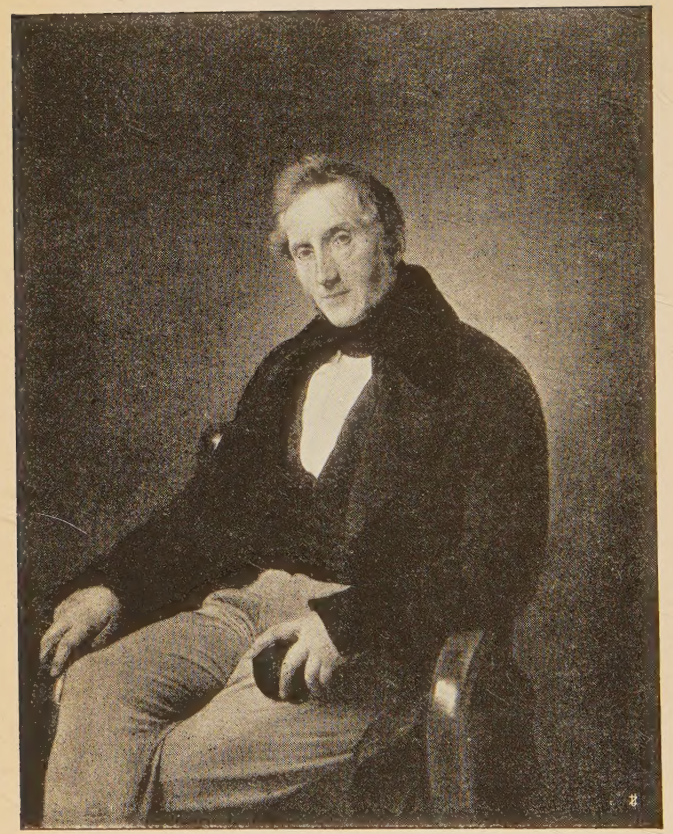
WITHDRAWN

MANZONI INTIMO

VOLUME III.

Digitized by the Internet Archive
in 2026

https://archive.org/details/manzoniintimo0003gius



ALESSANDRO MANZONI

Ritratto di Francesco Hayez.

(Dal " Dedalo „).

ALLEGHENY COLLEGE LIBRARY

856
M319
v.3

NEL CENTENARIO DEI "PROMESSI SPOSI,,
E CINQUANTESIMO DELLA MORTE DI ALESSANDRO MANZONI.

MANZONI INTIMO

VOLUME III.

A CURA DI

GIUSEPPE GALLAVRESI

94 LETTERE E 17 POSTILLE INEDITE

ALLA MOGLIE D.ª TERESA E AL FIGLIASTRO STEFANO

OLTRE ALCUNE LETTERE DI
BOTTELLI, ERMES VISCONTI, TRECHI, BERCHET,
ROSMINI, BONGHI, TOMMASEO

CON ILLUSTRAZIONI E RITRATTI IN PARTE INEDITI

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1923

PROPRIETÀ LETTERARIA

Scuola Tipografica nel Pio Istituto pei Figli della Provvidenza - Milano.

ALESSANDRO MANZONI

NELL'INTIMITA' DELLA FAMIGLIA

SAGGIO INTRODUTTIVO

Chi voglia studiare il Manzoni intimo lo deve seguire in seno alla famiglia e nel ristretto crocchio di amici che poteva essere considerato quasi una propagine della famiglia stessa. In un tempo in cui i milanesi della sua condizione sociale erano assidui frequentatori del teatro e solevano disperdersi ogni sera fra le numerose « conversazioni » del patriziato e dell'alta borghesia, Alessandro Manzoni rimase imperturbabilmente fedele, durante gli ultimi sessant'anni della sua lunga vita, all'abitudine di passare la sera in casa. Come è noto, per lo meno dal 1810, allorchè il suo temperamento nervoso subì una così grave scossa per il panico prevalso tra la folla convenuta in piazza della Concordia a Parigi a festeggiare l'imperatrice Maria Luigia, il Manzoni non seppe più decidersi, nonchè a viaggiare, nemmeno a passeg-

34367

ALLEGHENY COLLEGE LIBRARY

giare ed a fare una visita senz'essere accompagnato. In sostanza egli si ridusse a mantenere relazioni personali unicamente coi suoi più prossimi parenti e con coloro che venivano a visitarlo. Ecco la cornice entro la quale è contenuta per forza la vita intima del sommo scrittore.

Sebbene sia universalmente conosciuta e diversamente giudicata la sua opinione intorno all'amore che Antonio Fogazzaro contradisse in una geniale conferenza, il Manzoni pose in realtà nel centro della sua vita intima la donna, e si dovrebbe dire la moglie, dal momento almeno in cui decise di uniformare rigidamente la sua condotta ai dettami della morale cattolica, cioè dal 1810.

Il Manzoni aveva molto sofferto, durante la sua infanzia, per la mancanza di un focolare allietato dalla presenza di una madre. Tutti sanno che la bella e vivace figliola del marchese Cesare Beccaria si separò ben presto dal marito don Pietro Manzoni e che a quest'ultimo rimase affidato il piccolo Alessandro. Egli dovette trascorrere tutto il tempo, nel quale non fu chiuso in collegio, fra le pareti sconsolate della casa che i Manzoni avevano, sul finire del settecento, nella contrada di Santa Prassede. Presto vi fu indotto a leticare, da precoce giacobino e volteriano qual'era, col padre, cogli zii e colle zie, che

erano ardenti fautori dell'antico regime e contrastavano, con tutte le loro forze, l'azione dei novatori venuti di Francia. Respinto così da crescenti antinomie fuor della casa paterna, il Manzoni passò gli anni fra i quindici ed i ventitrè in preda ad una dissipazione di costumi il cui ricordo lo oppresse per tutto il resto della vita. Ma anche in quell'epoca, nella quale rivaleggiava con Sigismondo Trechi, con Luigi Arese, con Ermes Visconti, con Federico Confalonieri e con Ugo Foscolo, principi di una gioventù ricca, elegante e mondana che doveva poi mostrarsi capace di un compito ben più alto, e proprio allora che si lasciava sorprendere a giuocare fin verso l'alba nel ridotto della Scala, Alessandro Manzoni custodiva in cuore una segreta nostalgia dei più puri affetti. Ne abbiamo una prova nell'amore che gli ispirò l'enigmatica e soave figura dell'« angelica Luigina », ch'egli avrebbe certo sposato se la sua passione non avesse dovuto infrangersi contro l'ostinato diniego dei genitori della giovinetta.

Anche nell'alterazione, in parte inconsapevole, in parte voluta, colla quale Alessandro accarezzò i contorni della figura essenzialmente settecentesca di donna Giulia, la madre tutt'altro che amorosa che lo aveva abbandonato da tanti anni per seguire l'Imbonati, è agevole ri-

scontrare una nuova prova dell'appassionato rimpianto che il Manzoni aveva in cuore di quel caldo nido famigliare che gli era stato negato. È verosimile che le attrattive dell'Olimpo dell'aristocrazia intellettuale francese, nel quale il Manzoni ventenne fu introdotto dalla marchesa di Condorcet, abbiano conquistato, sovratutto sul principio, anche il « sì fiero Alessandro », come lo chiamava chi ebbe a conoscerlo intimamente. Egli fu tutto preso, almeno in un primo momento, da quella società così raffinata e ne ammise le sregolatezze assai più che non si fosse acconciato alla corruzione della vita milanese nei primi anni del secolo decimonono. Così noi vediamo don Alessandro accettare senza scrupoli, insieme alla madre e per lungo tempo, l'ospitalità della Maisonnette, ove la Condorcet conviveva senza alcun ritegno con Claudio Fauriel, che aveva avuto parecchi predecessori. Di lì egli traeva l'impulso a concepire il disegno, tutto pagano, del carme «In morte di Carlo Imbonati» e non arretrava di fronte a quella pubblicazione, in cui tutto fu scandaloso, e il tema, e la dedica, e lo svolgimento, e sovratutto la condizione psicologica in cui veniva a mostrarsi il poeta, coonestando, e quasi esaltando, i trascorsi della madre. Svanito il sogno fugace offertogli dall'apparizione di Luigina, il giovine patrizio lombardo secondò,

come è noto, le mire ambiziose di donna Giulia chiedendo la mano dell'avvenente figliola del marchese Destutt de Tracy, allora conte e senatore dell'impero e riconosciuto, anche per tolleranza del regime napoleonico verso una così alta personalità scientifica e sociale, come l'antesignano di quell'opposizione teorica all'autocrazia militare che era tuttora consentita. Forse se la futura madame de Laubespin non si fosse spaventata delle singolarità del gentiluomo straniero, e questi, divenuto genero del Tracy, imparentato coi Durfort e con altre grandi famiglie della più alta aristocrazia francese, fosse stato cattivato dalla forza d'attrazione di un mondo ricco di tante tradizioni contemperate da tante audacie, l'adattamento del Manzoni al cenacolo di Auteuil avrebbe potuto essere definitivo, staremmo per dire irrimediabile. Quando si pensi ai culmini che seppero attingere l'arte ed il pensiero del Manzoni, una volta avviati per tutt'altri sentieri, è lecito dubitare che altrettanto fecondo avrebbe potuto essere lo spirito di lui irretito dalle lusinghe degli ideologi e del loro fulgido contorno. Sia che fosse ferito nel suo natio orgoglio, sia che intuisse l'incompatibilità sostanziale del suo temperamento italiano con quella società seducente per molti aspetti, ma per altri così artificiale e di maniera, subito

dopo la rottura coi Tracy don Alessandro diede un balzo dal lato opposto. E nel 1808, nell'anno stesso in cui la marchesina francese andava sposa al conte Battefort de Laubespin, il nipotino del marchese Beccaria si fidanzava colla figlia sedicenne di un negoziante ginevrino ed affrontava i clamori della rinascente società nobiliare di Lombardia con questo matrimonio borghese e protestante. A dispetto delle escandescenze verbali che colpiscono il lettore degli sfoghi di don Alessandro contro il clero cattolico nelle lettere al Fauriel e nei colloqui coll'Orelli, egli ormai risaliva la corrente e dal pietismo calvinista, ingenuamente accolto dalla graziosa fanciulla che egli prendeva in casa, doveva, per un trapasso logico, pervenire al riconoscimento del grande valore ideale e pratico della più severa interpretazione della morale cattolica, come gli era additata dai discepoli del Nicole e dell'Arnauld. In realtà la vita coniugale del Manzoni fu, sin dall'inizio, straordinariamente intensa, anche per l'unione dei cuori. Se ne ebbe ben presto una prova nel fatto che don Alessandro, già prima di essersi personalmente convinto della verità della dottrina cattolica, accettò colla più affettuosa premura il punto di vista della moglie, passata così rapidamente dal calvinismo alla scuola di Port Royal, e se ne costituì il paladino contro i

pregiudizi dei fanatici genitori di lei. Prima ancora che la conversione venisse a straniare completamente dalla vita mondana i coniugi assorti nella ricerca di una norma religiosa di vita, don Alessandro si era attirato i rimproveri dei parenti dei Blondel col suo rifiuto di ammetterli nell'intimità della sua famiglia. Venuto a Milano, egli si isolò in modo assai più reciso dalle sue antiche relazioni, a dire il vero poco in armonia col nuovo indirizzo ch'egli intendeva seguire. Il canonico Tosi, l'abate Giudici e la famiglia del conte Somis costituirono soli, per qualche tempo, la compagnia abituale del Manzoni e della moglie.

Non è a dire che l'austerità quasi monacale di quei primi anni, dopo il ritorno in patria e lo spontaneo assoggettamento alle rigide norme di vita dei direttori spirituali giansenisti, potesse andare immune da attenuazioni ed anche da quelle che parvero al Tosi minacciose controoffensive dell'antico spirito. La marchesa di Condorcet ed il Fauriel, atea la prima, e tutt'al più agnostico il secondo, si erano risolutamente schierati, in omaggio alla libertà del pensiero, e fors'anche per tenerezza ispirata loro da così verginale audacia, in favore della determinazione di donna Enrichetta di convertirsi al cattolicesimo malgrado le ostilità de' suoi congiunti.

Confidenti di così nobili propositi dei coniugi Manzoni, gli amici parigini rimasero anche da lontano testimoni, ed in un certo senso partecipi, di un rivolgimento spirituale tanto estraneo alla loro mentalità ed al loro tenore di vita. In nessun momento nè la libera ed irregolare convivenza, nè le opinioni eterodosse tolsero a quei due superstiti del più autentico settecento di esercitare un'azione profonda sull'animo del Manzoni, che rimase loro fedele malgrado il crescente divario filosofico-religioso. Si aggiunga quel fascino inestinguibile di Parigi che subiscono necessariamente gli spiriti colti di tutti i paesi che si sieno accostati a quella meravigliosa fucina della moderna civiltà. È quindi naturale che il « Divin Paris », come lo chiamava il Manzoni, attirasse potentemente il neofita, al punto da impensierire il Tosi ed il Degola, e di riverbero donna Enrichetta, divenuta docile strumento nelle loro mani. Nondimeno tutte queste preoccupazioni apparvero molto esagerate, dacchè lo stesso viaggio, che don Alessandro si impuntò a fare nel 1819 oltr'alpe, non mutò affatto la sua orientazione spirituale, ormai definitiva, anzi la consolidò rendendola più indipendente dai cenacoli giansenistici e immettendola quindi nella larga e feconda corrente del cattolicesimo universale, che è, per definizione, il solo vero.

Meno facile avrebbe dovuto sembrare ai gelosi tutori di quello che potrebbe pur dirsi il pietismo manzoniano l'armonizzare l'indirizzo fondamentale dato in quei tempi allo spirito di don Alessandro colla sua innegabile predilezione per il gruppo spregiudicato che costituiva la «Camaretta» portiana. Intinto di pece massonica, sviluppatosi all'ombra indulgente della Società del Giardino, quel crocchio era a sua volta in Milano un prolungamento della tradizione volteriana e settecentesca. A prescindere dalla grande ammirazione che il Manzoni professò sempre per il capo-scuola, tre almeno dei discepoli, Gaetano Cattaneo, Tommaso Grossi e Luigi Rossari, vissero nell'assoluta intimità di Casa Manzoni e ne limitarono praticamente in larga misura la colorazione pietistica.

A mano a mano che gli anni passavano e che il Manzoni si allontanava dal momento critico nel quale aveva sentito il bisogno di irrigidirsi contro il suo tempo paganeggiante per trovare la forza di svincolarsene interamente appoggiandosi alla stabilità perenne della dottrina cattolica, si sarebbe detto ch'egli si sentisse più sicuro e quindi spedito e libero ne' suoi movimenti. Non gli sembravano più necessari gli auto-da-fè *di libri proibiti, le penitenze espiatorie, le letture*

spirituali in comune, giacchè la semplice pratica individuale della divozione cristiana bastava ormai ad alimentare una fiamma che non avrebbe più potuto estinguersi nell'animo del credente convinto. A leggere le lettere dei dieci o dodici anni che precedettero la morte di donna Enrichetta, a raccogliere le testimonianze degli amici ammessi nell'intimità di quella festevole brigata, si ricava l'impressione di una vita famigliare signorile e larga, ma non fastosa, aperta a tutte le curiosità ed attrattive della cultura, ma spoglia di ogni pedantismo, governata da una morale solida e scevra di pregiudizi, allietata da tutte quelle belle figliole che crescevano intorno al glorioso poeta e fraternizzavano co' suoi illustri amici, dal Monti al Fauriel. Il buon padre Cesari poteva chiudere gli occhi, tranquillo che ormai il suo prediletto Manzoni avesse superato le chiesuole giansenistiche, e respirasse a pieni polmoni l'aria libera delle basiliche e delle cattedrali. Basterebbero le concordi testimonianze di due amiche incapaci di reticenze, come la marchesa Costanza Arconati e Miss Mary Clarke, per rassicurarci pienamente al riguardo. Del resto è appunto tra le pareti di una casa, così fresca, soleggiata e vorrei dire limpida, se questi aggettivi potessero attribuirsi alla vita spirituale che vi si conduceva, che il Manzoni

trovò l'ispirazione per scrivere le due tragedie ed i « Promessi Sposi ».

Neppure una lettera ci è pervenuta indirizzata dal Manzoni a donna Enrichetta, ed il carteggio coi figli comincia appena appena sul finire di questo felice periodo di pace domestica. Eppure ho potuto, senza espormi al rischio di formulare giudizi avventati, tratteggiare nei suoi tocchi essenziali un quadro che vediamo riflesso negli scritti che costituiscono l'apice dell'arte manzoniana. Le conclusioni sintetiche che si possono trarre dalla loro lettura sono confermate in ogni parte dalle memorie dell'epoca, che è possibile completare con una tradizione non ancora interrotta.

Ben altra è la condizione degli anni di prova che cominciarono per la famiglia Manzoni colla morte immatura di donna Enrichetta, esausta, ohimè, da quelle successive maternità e dall'aver nutrito essa stessa tutti quei figliuoli. Ben presto la bellissima Giulietta seguiva la madre nel sepolcro ed il vedovo di lei, l'incostante Massimo d'Azeglio, si risposava, quasi senza indugio, colla zia di sua moglie Luisa Blondel Maumary, in circostanze che ferirono i delicati sentimenti di Casa Manzoni e diedero origine a molti commenti malevoli. Donna Cristina Baroggi, la seconda delle figlie di donna Enrichetta e quella che ne

ricordava maggiormente le dolci fattezze, moriva anch'essa come la sorella all'indomani della nascita della sua prima bambina. Nel 1841 donna Giulia, ormai ottantenne, spariva quasi d'un tratto dalla scena di quell'alta società lombarda nella quale aveva occupato un posto così preminente per più di mezzo secolo, avvivando il riflesso della gloria del padre e di quella del figlio con una personalità esuberante, meritevole di gravi censure, ma originale ed attraente. Le due nipotine più piccole, Vittoria e Matilde, affidate per lunghi anni alla baronessa Cosway nel suo Istituto delle Dame Inglesi di Lodi, o alle monache della Visitazione in Milano, sembravano minacciate anch'esse dal mal di petto. Dovette soccombervi ancor prima donna Sofia, sposata a don Lodovico Trotti, e le due sorelle minori superstiti si rifugiarono nel clima più propizio della Toscana, ove la povera Matilde lottò invano contro l'insidia del male fino al 1856. Sola potè sopravvivere donna Vittoria, divenuta sposa felice di Giambattista Giorgini. Questo tragico destino delle figlie del Manzoni avvolse come in un'ombra di dolore e di solitudine la casa che era stata così lieta ed ospitale, ed appena ora si può dire che questo funebre velo sia stato sollevato dalla pubblicazione liberalmente consentita dalla signora Matilde Schiff Giorgini.

Ma la materna ansietà di donna Giulia si era preoccupata di non lasciare solo al mondo don Alessandro, al quale la vita senza una compagna riesciva intollerabile. Se donna Enrichetta era stata assai graziosa, col viso fresco, il profilo fine ed i capelli fulvi, bella addirittura poteva dirsi la contessa Teresa Stampa nata Borri, rimasta da quindici anni vedova con un solo figliolo. Essa fu da don Alessandro, che per tutta la vita fu attratto dalla venustà femminile e seppe nobilitarla in cuor suo coi più puri affetti, prescelta come seconda moglie, raccogliendo, a quanto pare, un'indicazione della madre. Cesare Cantù ha commentato molto maliziosamente le delusioni che vennero da questo matrimonio a donna Giulia, abituata, da più di cinquant'anni, a regnare incontrastata su tutti quelli che la circondavano e costretta, ben presto, ad avvedersi che ormai il primo posto spettava a donna Teresa. Questa non fu certo meno devota al Manzoni, meno orgogliosa della sua gloria di quello che fosse stata la mite giovinetta entrata sedicenne nel 1808 nella famiglia Manzoni, ma, appunto perchè conosceva la vita e sapeva reggere una casa, non potè rimanervi subordinata alla suocera. Non ebbe neppure bisogno di contrastarle il dominio, che ottenne subito, per il semplice effetto dell'amor coniugale, manifestatosi fortis-

simo sin da principio e che fece vivere in piena concordia il Manzoni con donna Teresa, sotto parecchi aspetti da lui dissimile.

Il presente carteggio offre appunto la rivelazione di quest'amore maturo, se non senile, di Alessandro Manzoni. La maggior parte dei contemporanei lo ignorarono, non solo per la fragile salute di donna Teresa che, aggravata da un temperamento nervoso, la costrinse ad una vita segregata, ma anche per l'indole squisitamente femminea dell'animo di lei, schivo da ogni ostentazione e geloso di serbare il segreto della propria intimità. Ebbene questa donna, che da taluno fu dipinta come frivola e che certo ebbe la vita ingombra dai pregiudizi, o almeno dalle convenzioni in auge presso le « Damazze » del tempo suo, dovette pur avere un animo elevato, uno spirito colto, per poter tener viva quella conversazione continua col Manzoni di cui abbiamo un saggio nelle lettere scambiate durante le brevi separazioni. Lo stile epistolare di donna Teresa è lungi dall'esser elegante, risente della vicinanza col francese e col dialetto, che forse le erano in origine più famigliari del toscano, e merita sovente la taccia di una caotica verbosità. Ma una tenerezza reverente e quasi crucciosa per tutto ciò che concerne il grande, che l'aveva onorata scegliendola a compagna, pervade a tal punto

quella povera prosa da renderla commovente. Le lettere di donna Teresa al conte Stefano Stampa possono presentarci in iscorcio un momento nei rapporti, sempre affettuosissimi, che madre e patrigno coltivarono col giovine gentiluomo, dilettante d'arte, di letteratura e di filosofia, ma fatalmente destinato a non emergere dall'ombra delle grandi figure che aveva intorno. Taluni dei maggiori amici e maestri del Manzoni, primo fra tutti l'abate Antonio Rosmini, ci appaiono, in questo carteggio, singolarmente deferenti e cordiali verso donna Teresa, che pertanto deve essere ritenuta di maggior levatura che non ammettessero i contemporanei insufficientemente informati. Il Tommaseo, già nel 1836, quando s'annunciava il suo matrimonio col Manzoni, incolpava donna Teresa di essere «non credente», fatto grave, se fosse stato vero, anche perchè avrebbe distrutto quella conformità di convinzioni e di sentimenti che era quasi sempre esistita fra don Alessandro e donna Enrichetta. Le lettere che vado pubblicando dovrebbero togliere ogni credito a questa fola, e segnatamente quelle che si riferiscono all'ultima malattia del Rosmini, che il Manzoni andò ad assistere a Stresa, mentre da casa sua la moglie ne seguiva trepidante i progressi, manifestando un'ardente fede cristiana, anche

nel dividere le ansie ed il lutto per tanta perdita.

A Lesa, che si trova fra Arona e Belgirate, sulla sponda novarese del lago Maggiore, il Manzoni fece lunghissimi soggiorni nel decennio fra il 1848 ed il 1859, quando più dura si sferrava la repressione austriaca. Queste dimore sul lago ebbero anzi l'aspetto ed il significato di un esilio che permise al sommo lombardo di rimanere in contatto colla libera attività politica che si svolgeva sotto lo scettro costituzionale del re Vittorio Emanuele II. Donna Teresa non si contentò di ospitare il marito in quella residenza, ma si sforzò di essere partecipe anch'essa delle preoccupazioni e delle speranze che la vita parlamentare, di cui il Piemonte gli offriva lo spettacolo, suscitava in don Alessandro. Già tosto dopo il suo secondo matrimonio, allorchè le feste per l'incoronazione dell'imperatore Ferdinando, accompagnate da una larga amnistia, avevano riconciliato al governo straniero tanta parte dell'aristocrazia lombarda, trattasi in disparte dopo le tragedie del 1821, questa donna, che il Cantù ed il Tommaseo avevano voluto dipingerci come smaniosa di divertimenti, era stata perfettamente concorde con don Alessandro nel proposito di trascorrere in campagna tutto il tempo durante il quale si svolgevano le

feste abborrite. La lettura del già ricordato carteggio di donna Teresa col figlio Stefano Stampa, che la Direzione del benemerito Istituto pei Figli della Provvidenza mi ha consentito di esaminare, rileva a chiare note la spontaneità di quest'atteggiamento. Se ne può trovare una riprova nel fatto che da quelle medesime lettere dei primi tempi del matrimonio di donna Teresa appare il suo contrasto con donna Giulia, al quale ho già accennato, e che aveva prodotto, per naturale contraccolpo, un'invincibile avversione del giovine Stefano contro quella ch'egli non voleva chiamare nonna, poichè si opponeva a sua madre. Escita ben presto vincitrice, per l'appoggio trovato nel marito, da questa rivalità colla suocera, donna Teresa depose ogni rancore, ma faticò assai ad ottenere che altrettanto facesse lo Stampa, restio perfino alle raccomandazioni ed alle preghiere del Manzoni stesso. Ho voluto ricordare questi penosi incidenti per attestare la completa credibilità delle fonti costituite dalle lettere di donna Teresa. Esse sono spesso prolisse e fors'anche leziose, perchè specchio veridico di colei che le scrisse senza il menomo artificio ed era forse incline a perdersi nei minuti particolari, tanto aggraziata da poter sembrare svenevole a chi non sapesse come il Manzoni riconoscere in quelle manifestazioni,

anche esuberanti, la perenne freschezza di un sentimento profondo. Ma appunto perchè tanto sincere quelle lettere che costituiscono un carteggio parallelo a questo, che vado pubblicando, del Manzoni colla moglie e col figlio di lei, distruggono non poche antipatiche leggende. Vi vediamo Tommaso Grossi, che il Cantù ci aveva additato troppo amico della contessa Stampa, per potersi acconciare a rimanere inquilino di casa Manzoni dopo ch'ella vi fosse entrata, agire come un consigliere affettuoso e disinteressato che la incoraggiava ad un matrimonio apparsole dapprima troppo alto per lo splendore della fama di don Alessandro, ed il rispetto che le incuteva l'alta figura intellettuale e morale di lui. Dal canto suo donna Teresa ci appare cordialissima colla sposa del Grossi, senza nessuna di quelle reticenze che il Cantù vorrebbe tirare in campo. Anche il Bottelli ed il Rossari erano amici della contessa Stampa prima che essa si rimaritasse, ed essendo, d'altra parte, intrinseci del Manzoni, costituirono un legame fra la vita della gentildonna anteriormente al suo secondo matrimonio e quella posteriore a tali nozze. Essa non fu dunque un'estranea nel crocchio assai ristretto dei visitatori abituali di Via del Morone, ma vi ritrovò i più eletti suoi amici, smentendo l'opinione corrente

di un gran distacco che sarebbe esistito fra le tendenze dei due coniugi. Tutt'al contrario donna Teresa si prefisse a modello costante ed universale il tenor di vita del Manzoni, procurò di interessarsi alle sue indagini intorno alla questione della lingua italiana, e ne adottò senz'altro le conclusioni lasciandosi perfino trascinare a toscanesimi che fanno sorridere, incastonati come sono in periodi che sembrano tradotti dal milanese. Finchè la malattia glielo permise, donna Teresa accompagnò il Manzoni nelle passeggiate, ad esempio in visite all'esposizione di Brera. A queste preoccupazioni della moglie di partecipare alla vita letteraria ed artistica di lui il Manzoni contrapponeva incessanti premure per migliorare in qualche modo le condizioni di salute della consorte. Donna Teresa vi era naturalmente sensibilissima e si proclamava felice. In una delle più antiche lettere al figlio essa ci parla dell' « ilarità affettuosa » che leggeva in viso al marito, tutto riconfortato dal constatare che i loro animi erano veramente concordi e legati l'un l'altro dai più stretti vincoli. Pertanto il Manzoni non si pentì affatto delle sue seconde nozze, attribuendo ad esse gli anni più sereni che succedettero a quelli travagliatissimi per lui del decennio 1831-1841. Senza dubbio il Manzoni un po' si burlava ed un po' s'impazientiva di

certe manie che si direbbero isteriche di donna Teresa, che per timore delle correnti d'aria riempiva di ovatta gli interstizi delle porte e delle finestre e non era capace di muoversi senza l'assistenza di uno stuolo di « donzelle », alcunchè d'intermedio fra la dama di compagnia e la cameriera. Si comprende pertanto che talune persone affezionatissime a don Alessandro, ad esempio i suoi parenti che si dolevano degli ostacoli frapposti dai nervi di donna Teresa a qualsiasi viaggio del marito, abbiano rinfacciato a quella povera signora, prima vittima delle sue condizioni patologiche, i crucci e gl'inciampi procurati al sommo scrittore. Ho ragione di credere che la presente pubblicazione offrirà gli elementi per rettificare tale giudizio, evidentemente unilaterale, e permetterà di collocare nel ricordo reverente degli italiani, non troppo lungi da donna Enrichetta, questa seconda compagna della vita del Manzoni, che meritò anch'essa il suo profondo affetto.

GIUSEPPE GALLAVRESI

NB. — Gli originali delle lettere pubblicate in questo volume sono di proprietà del Pio Istituto pei Figli della Provvidenza in Milano, che il Conte Stefano Stampa nominò suo erede. — Il Pio Istituto, consentendone la pubblicazione, intese partecipare alla solenne commemorazione giubilare.

DONNA TERESA MANZONI BORRI

Ritratto di Francesco Hayez.

(Dal "Dedalo,,).

LETTERE DI ALESSANDRO MANZONI

ALLA MOGLIE

TERESA STAMPA BORRI

I.

Mia Teresa,

Fammi scrivere da Stefano le tue notizie particolareggiate[1]. Noi stiamo bene.

Da Niguarda il 1° Aprile 1845.

(*senza firma*)

(verso:) *Madame Thérèse Manzoni*

II.

Nervi, Giovedì alle 3½ pom.

Mia Teresa,

Siamo arrivati felicissimamente. Abbiamo trovato Vittoria[2] e Giorgini[3], arrivati an-

---

[1] Donna Teresa, dopo la nascita di due bimbe gemelle morte subito il 18 febbraio di quell'anno 1845, era stata quasi sempre malata, secondo appare dal libro di suo figlio il conte Stefano Stampa. (S. S., *Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici.* Milano, 1885).

[2] Vittoria Manzoni, nata nel 1822, era vissuta quasi sempre presso la sorella Sofia, dacchè questa si era sposata a don Lodovico Trotti ed ora, morta donna Sofia, aveva accompagnato in Toscana la zia d'Azeglio, in attesa di andar sposa a G. Battista Giorgini.

[3] La signora Matilde Schiff nata Giorgini ha raccolto con intelligente pietà i ricordi di sua madre donna Vittoria, dai quali appare come il professor G. B. Giorgini, di cospicua famiglia della Lucchesia, si fidanzasse in Pisa alla figlia del Manzoni e la sposasse appunto a Nervi nella villa Gnecco, presa in affitto dagli Arconati.

che loro questa mattina. Arconati [1] che abbiamo incontrato in Genova, m'ha domandato di te con premura straordinaria, e così la Marchesa, e la Louise [2]: di Vittoria non parlo. La cagione dello *straordinaria* è perchè gli era stato detto che tu stavi male, e che non sarei potuto venire neppur io. Puoi immaginarti quanto siano stati contenti di sentir da me che il tuo incomodo era stato passeggiero. Tu vorresti sapere chi è stato il corvo delle cattive nove. No signora; non lo saprai che al mio ritorno.

Ho detto a Vittoria le care cose di cui mi

[1] Il marchese Giuseppe Arconati Visconti (1797-1873), patrizio milanese di sicura fede liberale e di inesausta generosità, aveva trovato nella moglie donna Costanza Trotti una compagna d'animo veramente virile che valse a controbilanciare la fralezza della costituzione fisica del marito ed a renderlo capace, timido e nervoso qual era, di capitanare in taluni momenti l'emigrazione lombarda. L'Arconati fu del resto uomo colto, d'ingegno vivace, di volontà incerta nelle contingenze ordinarie della vita, ma irremovibile negli atti decisivi, sì da affrontare a ventiquattr'anni la condanna capitale e la fuga nel Belgio, ove fu la provvidenza degli esuli italiani ospitandoli negli aviti palazzi di Bruxelles e di Gaesbeck. Una comunanza quasi completa di opinioni, di gusti, e si potrebbe perfin dire di temperamento, legò per tutta la vita in intimità fraterna il Manzoni e l'Arconati. Vedasi la biografia che dell'Arconati scrisse Achille Mauri (*Scritti biografici*, Firenze 1878).

[2] Luisa Maumary, vedova del proprio zio Enrico Blondel e quindi cognata di donna Enrichetta Manzoni, sposò in seconde nozze Massimo d'Azeglio, vedovo di sua nipote Giulietta Manzoni. Di carattere appassionato, non potè convivere a lungo col secondo marito e si consacrò di preferenza all'educazione delle ultime figlie del Manzoni, Vittoria e Matilde.

avevi incaricato per lei. Mi dice che le cose che ha a dire a te sarebbero troppe ora, e che non potrà esprimerti meno male la sua tenerezza e la sua riconoscenza, se non con una sua lunga lettera.

Se il padre di Giorgini[1] si fosse trovato qui, noi credevamo di poter partire anche sabato: ma non arriverà che il 26, cioè quello stesso sabato: sicchè non potremo ritornare che nella settimana ventura.

Oh mia Teresa! che poca cosa è lo scriverti! ma che gran cosa quando non si può far altro. Tienti di conto, sta allegra.... vedo il viso che fai, anzi sento che dici: già è finita; gli uomini certi sentimenti non li provano nè gl'intendono. Ingiusta che sei.

Non ti posso dire nulla da parte degli altri, perchè sono chi qua, chi là, e non sanno che ti scrivo. Pietro però che lo sa, perchè è lui che mi presta la scrivania, ti saluta cordialmente.

Addio, mia Teresa; mi raccomando a Stefano che ti tenga *allegra*, e farà di tutto, ne son sicuro, perchè anche lui è un uomo, e

[1] Anche di questo « babbo », provveditore agli studi del granducato di Toscana, si trova schizzato un bel profilo nei ricordi della nuora, Vittoria Giorgini Manzoni.

non sente nè intende. Povero Stefano! lui però t'ha dato prove del contrario.

Dio ti conservi alla felicità del tuo

ALESSANDRO.

Saluta tutti.

(Ricevuta a Lesa [1] il 27 9 1846). [2]

Madame
Madame Thérèse Manzoni née Borri
Lago Maggiore, provincia di Novara. — Lesa

III.

Cara Teresa,

Poichè, per eccesso di delicatezza, non vuoi ritenere la *chaise longue* inglese, e il tamburlano di latta, che si trovano a Lesa, senza una dichiarazione che gli hai avuti in dono da me, fo qui questa dichiarazione. Ma ho poi il diritto di aggiungere, che sono bagattelle, non solo in sè, ma più ancora in paragone dei doni che ho ricevuti da te, con gioia, come pegni del nostro immutabile affetto.

Il tuo ALESSANDRO MANZONI.

Lesa, 5 del 1850.

[1] A Lesa, sulla sponda novarese del lago Maggiore, il conte Decio Stampa, primo marito di donna Teresa, aveva una villa ereditata poi dal figlio Stefano.

[2] Nota apposta alla lettera da donna Teresa.

IV.

Mia cara Teresa,

Siamo arrivati felicissimamente [1]. Avevo preparata in testa una lunga lettera, ma sono passate le sei, sono a tavola, e subito dopo desinare si va a Cornegliano, dove Azeglio ci aspetta, e sento con sorpresa che la posta per Novara parte alle nove. A domani dunque la lettera, e oggi queste due righe per dirti che sto benissimo, di che forse tu dubiti, non già quanto io t'ami e desideri di rivederti, perchè se dubitassi di questo saresti un'empia. Ti raccomando di mangiare e di far trottate.

Un abbraccio a Stefano.

Il tuo ALESSANDRO.

Genova, 13-9 1852.

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni nata Borri
Arona per Lesa

[1] Il Manzoni si recava a Cornegliano, per assistere alle nozze della nipotina Rina d'Azeglio col marchese Matteo Ricci.

V.

14-9 1852.

Mia Teresa,

Ti scrivo da Cornegliano, dove siamo stabiliti, e dalla camera di Massimo, il quale, non potendo, come sai, alloggiarci nella casa che occupa, ci aveva trovato un quartierino in una casa vicina. Ma s'è trovato anche meglio, cioè una più vicina ancora, e non separata che dai due giardini; la quale non ci serve che per passarci la notte, e si fa vita qui da Massimo. Le nozze si faranno il 16, giovedì, e volendo io partire il giorno dopo, o al più tardi l'altro, non so se farò a tempo a ricevere una tua lettera. Però non me la lasciar mancare, giacchè Massimo manderà ordini alla posta, che, se m'arriva qualche lettera dopo la mia partenza, sia spinta in Toscana. E così avrò tue notizie il più presto possibile. Basterà sulla soprascritta il nome, e l'indirizzo a Genova, senza aggiungere, nè ricapito, nè *ferma in posta*. Non posso sperare di sentire dalla prima, che tu abbi fatte delle trottate; ma rammentati che le pretendo, appena sarà arrivata l'altra gubbia[1].

[1] Attacco di tre cavalli o muli che tirino un baroccio.

Come t'ho scritto ieri, il viaggio è stato felicissimo. S'è passata la notte a Alessandria, e me [ne] sono chiamato contentissimo, perchè altrimenti s'arrischiava di passare al buio davanti a delle cose, non solo belle, ma stupende, che non m'aspettavo punto di vedere, e che tu non t'aspetti sicuramente di sentirti raccontare. Voglio parlare de' lavori in parte principiati, in parte finiti per il tronco della strada di ferro, da Arquata a Genova. Ponti giganteschi, viadotti lunghissimi e altissimi, per una serie di grandi arcate, e di pilastri che paiono massi di montagne e precipizi: una galleria di 795 metri, aperta e finita: due altre che passano sotto due be' pezzi di monti e sono riunite da un ponte sulla Scrivia: una di 400 metri, già finita, un'altra, del doppio, è già portata avanti. Rimane da farsi la galleria de' Gioghi, che è quella di maggiore impegno, ma ciò che è fatto sta mallevadore che sarà tanto più ammirabile. In alcuni luoghi s'è dovuta trasportare la strada postale per dar luogo all'altra, la quale poi le passa ora sotto, ora di sopra, e sempre con archi grandiosi, giacchè la maggior parte di questa magnifica strada è o sotto terra o in aria: quella che corre a livello del terreno è il minimo. A ognuno de' pezzi fatti,

la prima impressione è quella del grandioso, del magnifico, dell'ardito, la seconda, dell'elegante; parlo di quell'eleganza che resulta dall'armonia e dal finito, anche ne' lavori dove pare che non si cerchi un tal merito. In somma io mi strabilio di non aver mai sentito parlare di lavori di quest'importanza, giacchè, per quanto noi siamo romiti, la loro fama avrebbe dovuto venir fino a noi. Ho poi saputo qui che sono ammirati anche dagli stranieri intendenti e non intendenti, e ho sentito con gran contentezza dire ciò che pensavo con quella dubbiezza che nasce dalla cognizione della propria ignoranza, cioè che finora non c'è in Europa nessun pezzo di strada che, per i pregi sopraddetti, e per le difficoltà felicemente vinte, superi questa.

Io sto bene, benone, benissimo, e se t'avessi da descrivere lo stato della mia salute farei una tiritera da farmi passare per un egoista, appassionato del suo corpaccio a chi capitasse in mano questa lettera. — Ma quel positivo, quell'accrescitivo e quel superlativo devono bastare anche a te, povera Teresa, che veramente hai per questo corpaccio la premura che un egoista può avere per il suo.

Puoi immaginarti che consolazione ho avuta

nel veder Rina cresciuta e prosperosa, e che si vede che nuota nel contento. Lo sposo e il socero sono quali m'erano stati descritti, cioè di quell'amabilità nativa e spontanea che annunzia l'altre qualità più essenziali. Massimo è quel caro Massimo di sempre. La sua gamba va meglio[1], e lascia sperare che presto anderà bene. Dice tante cose a te e a Stefano, come pure fa Pietro[2].

Lodami d'averti scritto una lettera così lunga e così sciammanata, io che ci ho tanta difficoltà; e scrivendo a te poi, ci ho un dispetto particolare, cioè il sentire che scrivere non è parlare. Ti seguo col pensiero nelle tue operazioni o piuttosto non operazioni della giornata; ma tu, appena lo potrai, fa ch'io la sbagli, e mentre ti penso seduta sul letto-divano, tu in vece corri in carrozza. Abbraccia Stefano, saluta tutti. Addio, mia cara Teresa, quanto io t'ami e ti desideri, non te lo dirò di genio che a voce.

Il tuo ALESSANDRO.

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni nata Borri
Arona per Lesa

---

[1] Allude alla ferita che gli era toccata nel 1848, alla difesa di Vicenza contro gli Austriaci.

[2] Don Pietro Manzoni aveva accompagnato il padre in questo viaggio.

VI.

Cornegliano, 16-9 1852.

Mia cara Teresa,

Eccomi di novo a far quattro chiacchiere con te, ma non come vorrei.

Avevo stamani un filo di speranza di ricevere una tua lettera: n'ho ora uno un po' più forte di riceverla domani, prima di partire per la Toscana. Non so come mi sia venuto lo sciocco pensiero di dirti che t'avrei scritto io per il primo. Si poteva scrivere tutt'e due nello stesso giorno, e aver io tue notizie, quando tu avevi le mie. Ma ci volle un viaggio per farmi fare una riflessione così profonda.

Il felice matrimonio fu fatto stamane, e io fui il testimone della sposa, non senza una viva e tenera emozione. Davvero Rina non poteva essere più fortunata. Oltre l'altre ottime doti dello sposo, c'è tra loro due una perfetta uniformità di gusti. Per dirtene una che ne fa sottintender molte, vanno pazzi l'uno e l'altra per i festini, per i teatri, per le serate clamorose, come tu e io.

Dunque per farti la storia della mezza giornata (sono le tre e tre quarti) ti dirò che dopo

la ceremonia, e la colazione, alla quale io assistetti come il povero Lazaro alla tavola dell'Epulone (avevo però fatta la mia colazione solita un par d'ore prima) gli sposi partirono; e noi rimasti s'andò a fare una passeggiata lungo il mare turbato, sconvolto, messo in furia da un magnifico libeccio, da far confessare a Stefano che il lago non [ha] a che far nulla col mare. — La storia degli altri giorni è fatta in quattro parole: mangiare, bere, passeggiare e chiacchierare. Vengono qui ogni giorno a desinare e a passare la sera, Emanuele d'Azeglio [1] nipote di Massimo, e incaricato d'affari a Londra, Villamarina [2] incaricato finora a Firenze, e ora nominato a Parigi, Ricasoli [3], toscano come te lo dice il nome, e ufiziale nelle truppe sarde: eccellente compagnia, che non lascia mai al tempo il tempo di parer lungo.

Ho avuto stamani il piacere di conoscere

[1] Il marchese Emanuele Taparelli d'Azeglio, (1816-1890) figlio di Roberto fratello primogenito di Massimo e della marchesa Costanza nata Alfieri, era destinato a terminare come rappresentante del re Vittorio Emanuele II alla corte di Londra una'carriera diplomatica commentata dal suo carteggio coi genitori.

[2] Il marchese Salvatore Pes di Villamarina, (1808-1878) cognato del marchese Emanuele d'Azeglio di cui aveva sposato la sorella Melania, fu ministro di Sardegna a Parigi e più tardi prefetto di Milano.

[3] Vincenzo, fratello del barone Bettino.

il P. Marchese domenicano[1], quello che *illustrava*, come dicono, le pitture del B. Angelico, e fu (non si potrebbe credere) mandato via da Firenze. È un caro omaccino, tutto pietà e dottrina. Abbiamo parlato con gran sapore di Rosmini, e m'ha incaricato di fargli i suoi ossequi quando lo rivedrò. Penso che guadagneranno a venir più presto, per tuo mezzo.

Domani dunque, come t'ho accennato, si parte, ma a mattina avanzata, per aspettare il corriere di Novara e quello di Toscana, giacchè anche di là non ho ricevute lettere. Spero che ne verrà una domani; altrimenti ci metteremo in istrada senza saper quasi dove smontare. In questo caso anderemo a Lucca, che è poco distante da Massarosa, dove probabilmente si trovano Vittoria e Matilde, con la casa Giorgini. — *Louise*, che è arrivata ierl'altro, parte anch'essa per Milano, e vorrei che tu ci fossi per un giorno, (ma per un giorno, vè) per incaricarla di dirti a voce tante cose. Massimo, che se ne va ugualmente, m'ha fatta leggere una letterina famigliare, amena, frizzante, che vorrei tanto ripeterti. Ma non perderà nulla per essere ripetuta tardi.

[1] Il padre Vincenzo Marchese (1808-1891), di cui si erano pubblicate nel 1845 le *Memorie dei più insigni pittori, scultori, architetti, usciti dall'ordine dei padri predicatori.*

Vedi che fo di tutto per secondare il tuo genio di sentire particolari, e sapere cosa fa e cosa dice chi ti preme, come io, contro i miei meriti. Ma per ricompensa vorrei ottener da te che bruciassi queste lettere tirate proprio giù come vien viene. Ma la miglior ricompensa sarà quella di riceverne da te di lunghe ugualmente. Lascio oggi aperta questa, per aggiungerci domani due righe, prima di partire, e dirti se avrò o non avrò ricevute le lettere che desidero tanto.

Cornegliano, 17.

Luisa ha ricevuta lettera di Vittoria, la quale ci aspetta a Massarosa, dove si starà una giornata a riposo, per andar poi o a Firenze o a Siena, secondo, dice, il mio desiderio. Se la cosa è affatto indifferente per i Giorgini, io anderò più volentieri a Siena. Dirigimi dunque la tua risposta là, mettendo sulla soprascritta: in casa del Prof. Giorgini. — Chiudo la lettera qui per non avere da perder tempo a Genova. Nel caso però che ci trovassi una tua lettera, la quale richiedesse una risposta pronta, farò un'altra letterina. Altrimenti la mia prima sarà da Massarosa o da Siena, meno che avessi in viaggio de' momenti d'ozio da spender bene col trattenermi teco

ALLEGHENY COLLEGE LIBRARY

nella maniera che posso. — La cara e bona Arconati mi raccomandò a Novara la gita a Cassolo. Le promisi che, dalla mia parte, farei il possibile. Aspettati dunque a trovare un'istanza a questo proposito forse in tutte le mie lettere. Occorre dirti che a Rosmini non devi trasmettere saluti solamente del P. Marchese? Rammentami anche alla sua rispettabile e amica corona di brava gente. Abbraccia Stefano, saluta le donne e gli uomini, che insieme fanno il genere umano, e a te?

Tutto il tuo ALESSANDRO.

Mille complimenti alla Marchesa[1].

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni nata Borri
Arona per Lesa

VII.

Sarzana 18 7bre 1852, alle 8 $^3/_4$.

Mia cara Teresa,

Profitto d'un momento tra la tavola e il letto, ben inteso con una passeggiata di mezzo

[1] Verosimilmente la marchesa Cacciapiatti, di famiglia novarese stabilita a Milano.

(che tu non m'avessi a gridare) per darti mie nove. Il viaggio fin qui (e siamo quasi alla fine) è stato felicissimo. Ho trovato i luoghi che ho trascorsi, più belli ancora della prima volta che li vidi[1], forse perchè, col crescere, ho fatto l'occhio pittorico. Mare, monti, colline, valli, uliveti, pinete, è veramente una maraviglia; e trema pensando alle descrizioni che te ne farò con la prolissità che mi distingue. Solamente l'amenità dello spettacolo è guastata dall'aspetto delle vigne che, meno qualche raro e corto intervallo, sono peggio di qui, non si vedendo, per lunghissimi tratti, un chicco sano, non che un grappolo.

Domani, Dio permettendo, vedrò Vittoria, Matilde, Bista e la sua eccellente famiglia a Massarosa. Ti scriverò di là, probabilmente non prima di domanl'altro, per dirti, oltre il resto, dove mi potrai indirizzare le tue lettere ulteriori. Sono sei interi giorni che sono senza tue nove, e benchè la mia vita errante mi spieghi questa privazione, non me ne leva però il dispiacere.

Addio, mia Teresa; tronco questa lettera perchè, malgrado la passeggiata intermediaria,

---

[1] Nell'estate del 1827. Cfr. la lettera del Manzoni al Grossi da Livorno, a pag. 302 della seconda parte del *Carteggio di Alessandro Manzoni a cura di* GIOVANNI SFORZA *e* GIUSEPPE GALLAVRESI.

temerei che lo scrivere di più a quest'ora non fosse senza inconveniente; e non voglio guastare un'ottima salute che ti preme. Così trovo la maniera di terminare con una tua approvazione e mi pare di sentirti dire: bravo.

Saluti a tutti, e dì a Stefano che mi raccomando a lui perchè ti faccia forza a moverti. Addio di novo, ricevi un abbraccio dal più vivo del core del tuo

ALESSANDRO.

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni nata Borri
Arona per Lesa

VIII.

Massarosa 21 settembre 1852.

Mia cara Teresa,

Siamo qui fino da ierlaltro, è vero; ma ieri ci vennero il babbo e il nonno Giorgini[1]; ecco perchè non t'ho informata prima d'ora del nostro arrivo, che coronò un viaggio felicissimo. Trovai Vittoria e Matilde in ottima

[1] Nicolao Giorgini, che era stato presidente del Consiglio dei Ministri del duca Carlo Lodovico di Lucca.

salute; mi domandarono subito e premurosamente notizie della tua, e Bista ancora: così avessi potuto dargliene d'affatto simili. Luisina [1], mi parve di rivederla, tanto la trovai quale me l'avevano descritta: è vero che, quanto alla figura, ero aiutato dal bel ritrattino che ci fece vedere la *tante Louise*. In quanto allo spirito, è quella prontezza e grazietta che tutti ci dicevano. Ti dirò una rispostina che mi diede ieri. Entrava nella mia camera mentre io mi lavava il viso e mi disponevo a rivestirmi per il desinare. Gli dissi: — Luisina, non vieni a veder nulla di bello. — Io non vengo per il bello, rispose. — E perchè vieni? — Perchè ti voglio bene. — Rividi con gran piacere il babbo, come puoi figurarti; e nel vedere il nonno, ci fu, oltre il piacere, una gran sorpresa, perchè l'averlo tante volte sentito rappresentare come un vecchio venerabile, un patriarca, me l'aveva fatto immaginare una cosa da star seduta in un seggiolone, e da camminare col bastone, quando ci fosse necessità; e ho visto un uomo che mostra appena sessant'anni, ritto, disinvolto in tutte le sue mosse, e da dovergli credere per

---

[1] Figlia primogenita di donna Vittoria Giorgini Manzoni, che morì bambina.

la sua reputazione d'onestà, quando mi disse ch'era nell'ottantesimo. Mi sono veramente cavata una voglia nell'esprimere a lui e al degno suo figlio la mia riconoscenza per la bontà che hanno per Vittoria, non solo, ma anche per Matilde. Ma dimostrano questa bontà in una maniera tanto spontanea e naturale, da far parere che non possa portare ringraziamenti.

Devi sapere che non ho ancora vista una riga di tuo; ma spero di trovare una tua lettera a Siena, dove s'anderà venerdì o sabbato, e una lettera che mi dia notizie tali di te, da farmi passar bene i giorni che ci passerò, che saranno a un dipresso tutti quelli del mio soggiorno in Toscana. De' tre progetti di gite che avevo, come sai, uno l'ho attaccato all'arpione, ed è quello della Maremma. Per vedere qualcosa d'interessante riguardo alle bonificazioni, mi si dice che bisognerebbe andare a Grosseto, cioè a 56 miglia da Siena. Troppo; e mi restringo alle due gite di Pistoia e di Volterra, se la mia servitù allo stato sedentario me le permetterà. In quanto al ritorno, non ho fissato ancora nulla di preciso, ma sarà probabilmente verso la metà del mese venturo, come avevo disegnato. Appena stabilito un termine più positivo,

te ne avviserò. Le tue lettere, sempre a Siena.

Passeggiando per una strada che attraversa un uliveto, vidi in una macchia di melagrani una cosa che mi pareva e non mi pareva; e accostatomi, m'accertai ch'era proprio una *nidiata* di pan porcini, gente che non mi sarei aspettato di trovare in questi luoghi. Te n'accludo uno[1], che t'arriverà freschissimo, per l'uso che sei solita a fare de' fiori. Sarà un caro momento per me quando m'aprirai davanti un libro, per farmelo rivedere.

Vive qui, come puoi credere, la cara e venerata memoria della giornata che ci passò Rosmini[2]. Bista, Vittoria e Matilde m'incacaricano di tante cose per lui. Ho voluto tentare se potevo dirgli qualcosa anche in nome di Luisina, e le domandai se si rammentava di lui. Rispose francamente di sì; ma come al sì e al no de' bambini non si crede così addirittura, le domandai anche se si rammentava com'era. Rispose. *era di filosofia dritta. Nesciens prophetavit;* e ci appiccò quell'epiteto,

---

[1] Il ciclamino (detto pamporcino in milanese) è ancora conservato nella lettera.

[2] Il Rosmini s'era fermato a Massarosa nell'ottobre del 1849, mentre era in viaggio per ritornare a Stresa dopo i suoi vani tentativi di riconciliare il papa Pio IX col partito nazionale.

probabilmente per esserle rimasto in mente che ne' discorsi passati tra Rosmini e Bista s'era nominata più volte la filosofia del dritto.

Mia Teresa, è per me un piacere lo scriverti, ma sarà incomparabilmente maggiore quello di leggerti. Spero di sentire dalla lettera che troverò a Siena, che stai benino, e lasciami anche sperare di più. Ti raccomando le trottate, e di far quella benedetta mortificazione di mangiare. Rammentami anche me al Rosmini (che ci vogliono epiteti a quel nome?) e rammentami a tutte le care persone di Stresa. I miei rispetti alla Marchesa. Saluta il genere mascolino e femminino. I Giorgini, Matilde e Pietro ti dicono tante cose. Io ti dico che tu sei Teresa, e io

ALESSANDRO.

Oh! vedi. Stefano m'era rimasto nella penna, ma non per essermi uscito dalla mente. Vittoria che m'ha portato lo stoppino per sigillare la lettera, non è contenta di quello che t'ho detto da parte sua, e vuole che io ti dica tante ma tante cose davvero. Che l'avevo io dette per celia?

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni nata Borri
(*Stato Sardo*) *Arona per Lesa*

IX.

Massarosa 24-9 1852.

Mia cara Teresa,

Finalmente lo scriverti è rispondere. Ho ricevuta ieri la prima tanto desiderata lettera (del 16), che ebbe [a] far de' giri e de' rigiri per venirmi a trovare a Massarosa. Ma te l'ho a dire? Ho pagata cara questa consolazione, nel leggere poi le notizie così poco allegre che mi dai della tua salute. Se non ti posso più dire: sforzati a far trottate e passeggiate, ti dico almeno, con la maggior istanza: seconda tutte le più leggiere tentazioni che te ne vengono. Domani si parte per Siena, dove spero di trovare una tua lettera: carissima senza dubbio, ma Dio voglia che sia anche consolante. A me non ci pensare: voglio dire a me in quanto *ammalabile*. Di que' *minimissimi niente*, che temi, alla gola o al petto, non c'è neppure il più lontano indizio; e del resto non fo, nè sono per fare nulla che ci dia cagione. Probabilmente il mio soggiorno a Siena sarà quasi tutto sedentario, e non interrotto tutt'al più, che dalle due gite di cui t'ho scritto; giacchè trovo che il mio tempo meglio speso qui è quello che passo quietamente e in casa,

o poco lontano, con questi miei cari; tanto più che di questo tempo n'è già scorsa bona parte, non dovendo il mio soggiorno prolungarsi oltre la metà del mese venturo. A quest'ora avrai ricevuta un'altra mia lettera da Cornegliano, e una da Sarzana. Questa, la farò mettere alla Posta domani a Pisa, per dove passiamo. Ti scrivo un po' svogliato, come te ne sarai certamente avveduta; e la cagione non te la voglio tacere, fidandomi nella tua ragionevolezza, e molto, ma molto, più nelle prediche di Stefano. La cagione dunque è uno di que' miei non infrequenti incomodi di stomaco. Ma un po' di magnesia presa stamani m'ha già rimesso nella bona strada, e spero che domani sarò quale che avrei voluto esser oggi, per far con te una chiacchierata tanto gustosa quanto si può con la penna. Ieri me ne facevo una vera festa, e avevo contato d'entrare in cento particolari, ma questo benedetto stomaco (sta sicura che la cosa non va più in su) mi leva quasi la forza di scrivere. Sono cose che conosci pur troppo; e spero che doman l'altro, o il giorno seguente, il più tardi, ti scriverò da Siena una lettera *sbilidrenta*[1]. A Rosmini sai cos'hai a dire; alla

[1] Espressione vernacola che vale qui: ringalluzzita.

marchesa Cacciapiatti tanti ossequi, e tanti saluti al Sig. Luigi. Abbraccia Stefano, e saluta i due sessi. Vittoria, Bista, Matilde ti dicono tante cose, e Luisina tante cose per te, e per tutti, dice. Cara Teresa, spero di trovarti domani a Siena, come posso; e intanto, come posso, t'abbraccio con tutto il core. Ricordati del tuo

ALESSANDRO.

(A questa lettera è aggiunto un foglietto, su cui è scritto):

Ho trovato un'occasione per Pietrasanta, sicchè avrai questa lettera 24 ore prima. T'abbraccio ancora.

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni nata Borri
(*Stato Sardo*) *Arona per Lesa*

X.

27-9 1852.

Mia cara Teresa,

T'ho trovata a Siena, non certamente come vorrei, ma nella sola maniera che potevo sperare di trovarti. Ma che la consolazione di leggere le tue lettere m'abbia sempre a essere

guastata dal sentire che le tue forze non ritornano punto! E ho paura che, per la gita di Cassolo[1], non sia possibile di farti risolvere; e me ne dispiace molto, ma molto, perchè ho visto che il vantaggio che ti portano queste scappate è dieci volte più dello sforzo che ti costano. Via, dammi un po' più di speranza nella tua prima lettera, che riceverò qui, se non è scritta più tardi di due o tre giorni dopo che avrai ricevuta questa. Non s'è ancora fissato nulla per la partenza, ma rimanendo sempre il proposito di non tardare al di là della metà del mese venturo, a Siena si rimarrà fino al 10 circa.

Da Massarosa a qui il viaggio è stato felicissimo. Siamo andati in vettura a Pisa, dove si fece colazione dal professore Sbragia[2], che hai conosciuto a Lesa, e che mi domandò tanto di te e di Stefano. Era venuto a Massarosa il giorno prima della nostra partenza, e là c'invitò cordialissimamente a quella cola-

[1] Cassolnuovo in Lomellina, ove gli Arconati avevano una tenuta e risiedevano a lungo durante il secondo decennale esilio tra il 1848 ed il 1859, dacchè era il loro principale possesso nel territorio sardo. Il Manzoni andava ogni anno a visitare a Cassolo i suoi fidi amici.

[2] In casa dello Sbragia aveva vissuto donna Vittoria Giorgini, quando il marito era professore all'Università di Pisa, prima che il governo granducale, per misura di polizia, avesse trasferito a Siena la facoltà di giurisprudenza.

zione. Durante la breve fermata che si fece in Pisa, vennero a vederci i Prini[1], i quali pure mi domandarono di te, e m'incaricarono di tanti saluti. Da Pisa a Siena si venne per la strada di ferro: gita di tre ore e mezzo, e gradevolissima per la vista: io c'ebbi di più il piacere di farla fino a Empoli in compagnia del bravo Mayer[2], e in chiacchiere che me la fecero parere anche più corta. Da Empoli a Siena la vista mi fu rallegrata dallo spettacolo, pur troppo novo, di vigne rigogliose, tutte pampini verdi e distesi, e grappoli neri e gonfi. La villetta dove ci troviamo è quasi sulle porte della città, forse due volte la distanza dalla chiesa (per antonomasia) alla punta del Pizzo. La vista è veramente bellissima da tutte le parti: se mi fidassi più della mia memoria locale, direi che somiglia a quella del territorio di Varese: un vasto ondeggiamento di colline sparse di ville, e all'orizzonte qualche montagna dell'apennino più alta, che, a figurarsela lontana, si potrebbe prendere per una dell'alpi. Siena poi, l'ho

[1] La contessa Lyda Prini, moglie di un patrizio pisano, era una Trotti, sorella della marchesa Costanza Arconati.

[2] Enrico Mayer, il pedagogista livornese tanto benemerito per le cure date alle carte foscoliane. Vedasene la biografia scritta da ARTURO LINAKER, *La vita e i tempi di Enrico Mayer*, Firenze 1888.

trovata quale la descrivono, singolarissima per ciò che rimane del medio evo, che, per la verità, è quasi il tutto: un duomo magnifico, e da starci dell'ore a guardare dentro e fuori, e una quantità, proprio una quantità, di palazzi, ognuno quasi d'uno stile suo, e da esser certi che furono fatti senza il permesso d'una commissione d'ornato[1].

Si stanno facendo *studi* per vedere se ci convenga di ritornare per la strada già fatta, o di prenderne un'altra per Pontremoli e Parma. In una maniera o nell'altra prenderemo probabilmente de' cavalli di vettura a Pietrasanta, da uno che tra là e altri passi di Toscana, n'ha forse un centinaio, e serve benissimo. A misura che il progetto anderà maturando, te ne terrò informata. Per ora, è certo che di qui torneremo a Massarosa, che è a sedici miglia da Massa, di dove bisogna passare tanto a prender l'una quanto l'altra strada. Del resto, ho attaccata al muro (così ho saputo che si dice ora, e Stefano lo può scrivere a Rossari)[1] anche la

[1] Era il titolo ufficiale d'un corpo consultivo, che corrispondeva all'incirca all'attuale commissione edilizia.

[2] Il Rossari, cresciuto si può dire sulle ginocchia di Carlo Porta, ed insegnante poi per lunghi anni nella scuola *reale* di Milano, era affettuoso precettore di Stefano Stampa e, come è noto, consulente del

voglia di Pistoia e di Volterra. Le gite per le quali bisogna montare in legno, e soprattutto quelle che richiedono più tempo di quello che corre tra la colazione e il desinare, non mi tentano molto, e il tempo che ho a passar qui, mi piace più di godermelo tranquillamente con questi miei cari che non avevo visti da anni.

Avevo disegnato di scriverti ieri, ma essendo andato a Siena con Bista per sentir messa, e avendo voluto, dopo, girondolare, secondo il mio solito, per vedere il paese, fummo sorpresi dalla pioggia, e ci ricoverammo da un suo vecchio e veramente bon amico, aspettando che spiovesse. Ma ci si dovette star tanto che, tornato a casa, non ebbi più tempo di scrivere un po' alla distesa, come desideravo di fare. E come ho fatto, mi pare; perchè potrai ben dire che a questa lettera manchi il costrutto, ma non la lunghezza. E ecco che bisogna chiuderla perchè lo Strinski abbia il tempo di metterla alla posta per la partenza del primo convoglio.

Addio dunque, la mia sempre più cara Teresa. Lasciami sperare che la tua prima

---

Manzoni nelle controversie lessicali, delle quali erano entrambi fanatici cultori. Cfr. IRENE COMOTTI, *Luigi Rossari*, Milano, 1910.

lettera mi dirà che, senza sforzo, hai potuto fare qualcosina di più del veramente troppo poco che fai per nutrirti e per moverti. Vorrei raccontarti de' particolari della singolare Luisina, ma la posta non me lo permette. Tutti quanti sono qui ti dicono per mio mezzo le mille cose, a te e a Stefano, e lo pregano di rammentarli a Rossari, e a farli rammentare da lui a Grossi e a Sogni[1]; e da te poi (e quanto vorrei che ciò avvenisse a Stresa!) a Rosmini. Rammentami a lui, e a tutto il suo caro contorno. Abbraccia Stefano, e salutami tanto tutti di casa. I miei rispetti alla Marchesa. Avevo fatti i saluti a Pietro, e se non te n'ho scritto il contraccambio fu una mia dimenticanza. Ora lo fo espressamente. Dio ti benedica e ti conservi, e se gli chiedo anche, come fo con tutto il core, che ti faccia star meglio, spero che non troverai la mia preghiera indiscreta. Un pochino di più, via, e che tu aiuti. T'abbraccio col più vivo dell'animo, e vedo con questo le tue braccia aperte.

Il tuo ALESSANDRO.

[1] Il pittore Sogni, professore nell'Accademia di belle arti di Brera, è tuttora ricordato per gli affreschi coi quali ornò il palazzo del Casino dei negozianti, ora trasformato ufficialmente nella Società del Giardino. Era inquilino di Casa Manzoni. Cfr. GIUSEPPE ROVANI, *Le tre arti*, Milano, 1874, vol II.

Dopo una tal filastrocca, non c'è bisogno, mi pare, d'aggiungere che sto bene.

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni nata Borri
(*Stato Sardo*) *Arona per Lesa*

XI.

Siena 30-9 1852.

Mia cara Teresa,

Rispondo io, in nome di Vittoria, alla tua del 25, che ho letta con tenerezza arrabbiata, e con stizzosa riconoscenza. — La tua inquietudine mi farebbe un gran piacere riguardo a me, se non mi facesse un gran dispiacere riguardo a te; perchè so benissimo e pur troppo, che tu ne stai male davvero, come se ce ne fosse cagione davvero; e forse ti sono comparso inchiodato nel letto, con Dio sa qual medico al fianco, mentre stavo, come sto, benissimo. Del resto mi tengo certo che, a quest'ora, avrai ricevute due mie lettere da Massarosa, e che domani probabilmente ne riceverai una da Siena. Tra quattro o cinque giorni, n'avrò, spero, la risposta, nella quale Dio voglia ch'io trovi che almeno la *dibolezza* sia diventata un po' più *debole*. Quella tua

carissima e riprovevolissima del 25 è arrivata ieri, 29; e, a questo conto, quella che sto scrivendo ti potrà essere ricapitata il 4 del mese entrante; e io potrò ancora ricevere qui una tua lettera che parta con la corriera del 5, giacchè non partirò da Siena, che il 10 o l'11. Aspetto qui G. Capponi che ha scritto di volermici venire a trovare (perchè non posso dire, vedere?)[1] in questa settimana. Vedi che eccesso di bontà; e pensa quale sia il mio dispiacere di non poter andar io a Firenze per risparmiargli questo viaggio. S'egli m'invita, come par che voglia fare, a trattenermi....

..... 1 ottobre

Ho dovuto ieri lasciare in tronco questa lettera, e la riprendo oggi tutto contento d'aver ricevuta la tua del 26, già tanto cara per sè, ma tanto più cara perchè me ne prometti un'altra per domani, e più bella; che tanto vale il dire più lunga. Vittoria, alla quale ho letta questa *precursora* m'incarica di dirti che non ti risponde, non c'essendo, grazie al cielo, bisogno di risposta, ma che

(1) Come è noto, il marchese Gino Capponi era ormai affetto da parecchi anni di una cecità completa.

si riserba di scriverti apposta, e presto. E intanto vuol ch'io ti dica che lei, non solo ti compatisce delle tue inquietudini, ma è disposta a darti ragione, sapendo ciò che le accade quando è lontana da Bista. Ho inteso; una coppia e un paio. Però non sarebbe poi un gran male, che di queste persone inquiete ce ne fosse di molte. — Riprendo ora il filo della lettera.... Oh vedi, annunziano in questo momento il Gualterio [1] e il Galeotti [2], che me che me la fanno sospender da capo....

Ecco che, dopo questa visita, ti posso dir qualcosa di più preciso intorno ai nostri progetti. Già, da ieri a oggi, s'era fissato d'accelerare di qualche giorno la partenza da Siena. Ora, ci siamo intesi col Galeotti, il quale è ripartito per Firenze, dove si troverà stassera con Gino, siamo, dico, intesi che lunedì Bista e io anderemo alla di lui villa di Varramista [3]. Questa è a due miglia d'una stazione della strada di ferro che va da Siena a Pisa.

---

[1] Il marchese Filippo Gualterio, (1819-74) che fu poi uno dei capi del partito liberale moderato in Toscana e ministro del re Vittorio Emanuele II. Lasciò schiette memorie degli avvenimenti ai quali partecipò con grande fervore.

[2] Leopoldo Galeotti (1813-84), biografo di Marsilio Ficino, fu pure uno degli antesignani del moto riformatore in Toscana, rappresentandovi autorevolmente la tendenza più moderata.

[3] Villa del Capponi, non lungi da Pontedera.

Si partirà di qui tutti insieme, a quella stazione si troverà un legno mandato da Gino, dove entreremo Bista e io; e gli altri proseguiranno il viaggio fino a Pisa, daddove anderanno in vettura a Massarosa. Noi due ci anderemo o Martedì, o Mercoledì. Così avremo risparmiato a Gino l'incomodo d'un viaggio apposta a Siena. I giorni che si starà a Massarosa, prima di rimetterci in viaggio per il ritorno, non sono ancora stabiliti, ma non saranno più di cinque o sei. A ogni modo ti scriverò di là, appena arrivato. Tu, intanto, non mi diriger più tue lettere a Siena: quella, però, che m'arriverà domani, via, avrò la bontà di riceverla. Scrivimi a Lucca, ferma in posta, senz'altro: un barocciaio di Massarosa ci va ogni giorno, e prende le lettere alla posta. Probabilmente rifaremo nel ritorno la strada dell'andata, e ancora per le poste, giacchè a prender cavalli di vettura senza il legno, e quindi con molto minore probabilità d'aver forestieri per il ritorno, s'avrebbe a pagare poco meno che per la posta, avendo poi l'incomodo di viaggiare più lentamente e meno liberamente. Dimmi positivamente nella tua prima lettera, se credi possibile di combinare l'escursione di Cassolo. Sai quanto la farei volentieri, ma se

proprio non te ne sentissi, non voglio pressarti, quantunque abbia l'idea fissa, che, al levar delle tende, la tua salute ci guadagnerebbe. Aspetto la tua decisione a Massarosa. Se la cosa non ha luogo, e si fa la strada ordinaria, vedi se puoi pregare il sig. Luigi Bottelli [1] di permettermi di smontare a Arona da lui, dove si potranno far trovare i cavalli della Moietta [2], quando io possa informarti del giorno preciso del nostro arrivo, o da dove spedirei un espresso a Lesa per farli venire, caso che no. L'ottima nostra Arconati avrà certamente, a quest'ora, avuta dalla Prini la relazione della nostra *entrevue* a Pisa, che avvenne il 25.

Ed ecco che questi particolari, tanto poco significanti, quanto indispensabili, m'hanno mangiata quasi tutta la carta. Ma quello che ti potrei scrivere, penso che avrò presto la *consolazionascia* di dirtelo. Intanto mi fo una festa d'avere a leggere domani una tua lettera. *Basta che la sia lunga.* Oh! intanto che

---

[1] Probabilmente un nipote del parroco d'Arona, don Luigi Bottelli (1763-1841), tanto caro al Manzoni ed intrinseco anche di donna Teresa.

[2] La Moietta era una cascina di casa Manzoni, che dava il nome al fittabile obbligato per contratto a fornire i cavalli al proprietario.

me ne rammento, *Fa pè*[1], si dice: *Toccare*, assoluto. Stefano, scrivendolo a Rossari, gli trasmetta l'abbraccio che dò a lui. Tutti ti salutano, e io saluto tutti, a norma delle lettere antecedenti; però in una maniera particolare all'uomo particolare. E tu, Teresa mia, preparati a stringere codeste carissime braccia intorno al tuo

ALESSANDRO.

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni nata Borri
(Stato Sardo) *Arona per Lesa*

XII.

Siena 4 8bre 1852.

Mia cara Teresa,

Ho ricevuta quella desiderata lettera dell'indomani, dove ho trovate tante care cose; e benedico quel povero pan porcino che te l'ha fatte dire. Non ci potrò rispondere nella maniera che mi soddisfa davvero, se non tra quindici giorni, giacchè credo che il mio ritorno costà non sarà più tardo di così. Intanto, scelgo tra le tante care parole della tua lettera, una carissima, come tu faresti

[1] Probabilmente si riferisce all'espressione corrente milanese che vale toccare stando in piedi il fondo di un corso d'acqua od anche di un lago o del mare.

un pan porcino fra tanti fiori: la soave e benedetta parola *sempre*, parola di cara memoria, e di cara promessa. L'afferro e me la tengo stretta, e insieme te la rimando. Ci trovi tu contradizione?

Oggi, come t'ho detto nella mia ultima lettera, si parte per Varramista, cioè Bista e io, con lo Strinski, s'intende. Gli altri rimangono fino a Mercoledì, che partiranno per Massarosa; e partendo anche noi quel giorno da Varramista, c'incontreremo a una stazione della strada di ferro, e si farà una parte della strada insieme. Ci fermeremo due o tre ore a Pisa, per salutare qualche amico, e per non passarci senza rivedere quelle quattro maraviglie riunite, e specialmente il Camposanto. Da Massarosa poi per Lesa partiremo probabilmente oggi a otto, lunedì 11. Per la strada da prendersi, non s'è ancora deciso nulla, e prima bisognerà fare una consulta col Bertolani, il quale tiene una gran locanda a Pietrasanta, e una grande impresa di vetture in diversi posti: non ha meno di cento cavalli. Sentito lui, si vedrà se convenga più andare o per vettura o per posta, e per Genova o per Pontremoli. Del resto tutt'e due le strade mettono a Mortara. Da Massarosa ti scriverò la risoluzione definitiva, con tutti i particolari

che potrò de' posti di fermata, giorno per giorno.

Quanto mi sono rallegrato leggendo nella tua cara lettera: *sono stata a Orta!* Ma ecco subito il *contrabalsamo*, che non sei potuta salire il bellissimo Monte, e che sei ritornata stanchissima. Però ho trovato un po' di contravveleno nel sentire che Rosmini s'unisce a Stefano per raccomandarti le trottate. Segno che ne sperano qualcosa, e che il poco bon esito di quella d'Orta non li spaventa. Spero che il permesso sollecitato da Stefano per un tuo ritorno a Milano, non avrai occasione di servirtene, e che, non solo questa mia lettera, ma anch'io ti troverò costì. Penso che l'anno passato ne siamo partiti alla metà di novembre felicissimamente, e che il tempo deve alla fine aver messo giudizio. E sai meglio di me quanto sia più bello a Lesa che a Milano, quando è bello. Davvero mi dispiacerebbe molto di dover rinunziare a quel vantaggino di vacanza che mi promettevo di godere a Lesa, e a delle giornate con Rosmini, e a vedere il desiderato Pagani[1], e il Bon-

[1] Il padre Giovanni Battista Pagani (1806-1860), collaboratore del Rosmini nell'Istituto della Carità, preposito provinciale delle case del suo ordine in Inghilterra dal 1844 al 1855, poi successore del Rosmini come preposito generale dell'Istituto.

ghi[1] e tutti quanti. Se però credessi di non poter reggere, certo non ci ho che dire; ma spero che non sarà così. Probabilmente troverò qualcosa di positivo nella tua lettera che riceverò a Massarosa, diretta a Lucca, ferma in posta, come t'indicai nell'altra mia.

Vittoria e Matilde t'abbracciano cordialissimamente: Bista e Pietro ti dicono tante cose; e Luisina, alla quale dissi, prima di mettermi a scrivere, che se aveva qualcosa a farti dire, me la detterebbe, s'è messa in ardenza....

Avevo presa la mattina per esser sicuro di non venire interrotto, e la cosa era andata prosperamente fino a' puntini di sopra, quando m'annunziano un professore, il quale, non essendoci Bista, vuol parlare con me. Smetto di scrivere, con la speranza e con l'intenzione di sbrigarmela in poche parole, chiedendogli scusa e allegando una lettera pressante da finire. Che? Siede, e principia una storia delle vicende dell'Università, e delle sue, e del metodo che aveva introdotto nella clinica, e del salasso, e della vaccinazione, e cose grandi e piccole, alla rinfusa e senza fine. Finalmente

---

[1] Ruggero Bonghi, com'è risaputo, esule dal Napoletano, viveva allora accanto al Rosmini.

ritornò Bista, dimanierachè io potei fare le mie scuse e ritirarmi; e mi fu detto quello che già sospettavo, cioè che il poveromo aveva spigionato il pian di sopra. E mi si dice di più ch'era stato un abilissimo operatore, e riputato il primo della Toscana.

Luisina deve uscire, e è corsa qui prima per dettarmi la sua lettera. Scrivo dunque sotto la sua dettatura: « Cara grand' Maman Teresa, ti voglio tanto bene. Devi sapere ch'io sto sempre bene. Mi farai piacere di darmi le tue nove, e le nove di Stefano.... ». E qui ferma la dettatura, dicendo: « insomma scrivigli tante cose da parte mia, tutte affettuose, e dagli tanti baci, e digli che si conservi in salute ». Tutta l'ardenza s'è spenta, perchè sono arrivate delle sue compagne: altrimenti avresti avuto un lungo squarcio d'eloquenza. Vuoi sentire qualcheduna delle sue scappate? Uno di questi giorni disse a Vittoria, che l'aveva messa in castigo, e resisteva a tutte le sue suppliche perchè gli fosse perdonato: Fino da quando ero *in mente Dei*, tu sapevi che al bimbo che ti doveva nascere, non avresti voluto punto bene. Avendo chiesto più volte invano d'uscire, perchè pioveva, disse, al primo rasserenarsi: Mamma, mi vuoi portare finalmente a godere un po' d'aria

della creazion di Dio? Locuzione sua. Ci divertiamo qualche volta a farle fare delle definizioni; e, essendole domandato cosa sia il papa, rispose: È quello che dà il diritto (volle dire l'indirizzo) a tutti di fare il bene. Ma aggiunse qualcosa d'originalissimo sul bacio del piede, da dirsi piuttosto che da scriversi.

Ed ecco empita anche questa volta la carta, in gran parte di chiacchiere. Te ne manderò dell'altre da Massarosa, e appena arrivato, e prima di mettermi in viaggio. Spero di trovarci una tua carissima; e volesse il cielo che fosse annunziatrice d'una seconda, come l'ultima volta. Abbraccia Stefano, se è ritornato. Ho avuto molto piacere che Rosmini abbia visto quello studio, e gli sia piaciuto più di quello che me ne dici. A lui e a' suoi quello che sai ch'io sento per loro. Saluta uomini e donne, e ricordati del tuo

ALESSANDRO.

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni nata Borri
(Stato Sardo) *Arona per Lesa*

XIII.

Giovedì 7 8bre 1852.

Mia cara Teresa,

Eccoci a Massarosa, dove siamo arrivati felicemente iersera; ma Bista e io soli, e col dispiacere di non aver trovati alla stazione della Rotta[1] i miei tre figli e la bambina, com'era l'intesa. Il disappunto fu grande; e quantunque le cagioni innocue d'un tal ritorno possano esser molte, non si può rimanere senza qualche inquietudine. La congettura più probabile, come la più soddisfacente è che siano arrivati più tardi di qualche momento alla strada di ferro a Siena, e abbiano dovuto rimettere la partenza a oggi. Con questa fiducia, gli aspettiamo oggi tra le due e le tre del mezzogiorno. Aspetterò fino allora a spedir questa lettera; e spero di non la chiudere senza avere scritto in cima: Sono arrivati tutti felicemente.

Avrei, come vedi, il tempo di farla lunga, e t'assicuro che n'avrei avuta una gran voglia, se le cose fossero andate come si credeva.

[1] La Rotta è un villaggio fra Empoli e Pisa, sempre nei dintorni di Pontedera.

Ma, in quest'incertezza, la penna non vuol correre; e nessuno mi potrebbe compatire più di te. Ti dirò dunque di fuga che la spedizione di Varramista andò felicemente. S'arrivò alle sette della sera di Lunedì, alla stazione della Rotta, dove trovammo, non solo il legno, ma Gino medesimo, che ci volle venire a prendere. Il sentimento che provai nell'abbracciarlo, dopo tanto tempo, e che non m'abbandonò mai in tutto il soggiorno, fu, come puoi immaginarti, un misto, anzi un contrasto tra la consolazione di trovarmi con un tale amico, e il dolore di trovarlo in quello stato. Lo sopporta con una fermezza, o piuttosto con una rassegnazione che ispira una compassione rispettosa; ma la compassione, per quanto sia abbellita, non è il sentimento che si vorrebbe provare per le persone che s'amano e si venerano. Ci aveva aspettati a desinare; e rimasti poi lì a discorrere, quando si pensò a guardar l'orologio, si trovò che erano le dodici e mezzo. Il Martedì mattina, vennero varie persone da Firenze e da Pisa, che rimasero a desinare, e alcuni a dormire. Si fece nel parco di Varramista una passeggiata, che fu a un di presso una delle mie solite; e poteva anche essere più lunga, perchè il parco ha più di cinque miglia di cir-

cuito. Son collinette, con selve di pini, di lecci, di querci, di castagni, praterie e terre coltivate, attraversate da belle strade carrozzabili. È nel centro di bellissime viste, e è in gran parte una sua creazione; e non ti so dire come mi sentissi oppresso nel girarlo a braccetto con lui, e non potergli mai parlare di quello che vedevo, perchè non è altro che fargli pensare che lui non lo può più vedere. Ci accompagnò poi ieri mattina alla Rotta; e tra il lasciarlo in quello stato, e la mortificazione di non trovare chi non dubitavamo di trovare, puoi immaginarti con che sentimento si fece la strada.

Tu sai per esperienza, mia cara Teresa, qual conforto sia per me l'esprimere e il dividere con te tutti i miei sentimenti; e vedo che il poterlo fare, anche col povero mezzo della penna, m'ha fatto venir più parole di quel che credevo. Spero che, col procaccio di domani, riceverò una tua lettera dalla posta di Lucca, e che oggi avverrà ciò che me la lasci godere e assaporare con animo quieto.

Il Capponi mi parlò di Rosmini e mi disse che, quantunque non avesse la fortuna di conoscerlo di persona, profittava del mezzo di un di lui conoscente per fargli « arrivare una parola di reverenza ». È un omaggio sincero,

e credo di secondare la sua intenzione facendolo arrivare il più presto possibile.

Del giorno della nostra partenza, e del modo di viaggiare, non ti potrò scrivere che tra tre o quattro giorni, cioè dopo avute l'informazioni di cui t'ho parlato nell'ultima mia. Ma, arrivando oggi, come spero, i ritardati, (che, se non si giustificano bene, avranno una paternale prima dell'abbraccio) o non ci sarà cambiamento a quello che già ti scrissi, o d'un giorno o due al più. Rimango dunque nella speranza d'abbracciarti (*fino a farti male*) nella ventura settimana; e spero, spero che la tua lettera m'indicherà Lesa per termine del viaggio.

Addio intanto, mia Teresa; se abbracciandoti di qui non posso farti male, vorrei almeno farti un po' di bene. Non posso ora mandarti che i saluti affettuosi di Bista: voglia il cielo che possa aggiungere a questa lettera le parole che ti faranno sottintendere gli altri, se non avrò tempo d'aggiungerli espressamente, con tutti i loro particolari. Abbraccia Stefano, se è ritornato, e saluta tutti. Aggiungo una parola che, grazie al cielo, credo affatto superflua, ma mi fa piacere lo scriverla; ricordati del tuo tuo

ALESSANDRO.

a mezzogiorno.

Sono arrivati tutti felicemente. Volevo rifar questa lettera per risparmiarti dell'inquietudini inutili, ma non ho tempo e non voglio ritardarla.

alle 3 pomeridiane.

La cagione del ritardo fu un capriccio del direttore della strada di ferro a Siena, il quale non volle far partire se non due vagoni, e mandò inesorabilmente indietro molte persone, tutte arrivate alla stazione a ora debita. La mia consolazione nel rivedere tutti sani, pensa quanto fu accresciuta dal vedermi presentar da Matilde due lettere con una cara soprascritta. O mia Teresa, quanto ti ringrazio d'avermi scritto due lettere a così poca distanza dall'una all'altra, perchè credevi che n'avevo bisogno! Lasciami sperare che non ne sarai rimasta troppo affaticata. Vittoria e Matilde furono veramente commosse al leggere il brano della tua lettera che parla di loro, e mi dissero di risponderti per loro le cose più affettuose; così Bista, il quale mi dice che non vuole che ti scriva di novo senza rammentartelo di novo, e dirti quanto è sensibile alle tue veramente care espressioni.

Pietro pure m'incarica di dirti tante cose. Mi ha rallegrato doppiamente la quasi certezza che mi dai d'averti a trovare a Lesa. Ci ritorno ogni momento con l'immaginazione, e mi rappresento qualche giornata deliziosa da passarsi costì prima d'affrontar Milano. Non mi pare che là potrei avere lo stesso gusto a chiacchierar con te del mio *gran* viaggio. E poi c'è un certo Rosmini e la sua compagnia. Scrivendo all'Arconati, dille tante cose per me, e risalutami il Bonghi.

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni nata Borri
(Stato Sardo) *Arona per Lesa*

XIV.

Massarosa, Domenica 10 8bre.

Mia cara Teresa,

Ho aspettato invano ieri e ierlaltro una tua lettera diretta a Lucca, come t'avevo indicato da Siena. Spero ancora, e con più ragione, di riceverla stassera; e aggiungo, con più premura, perchè altrimenti dovrò partire senza avere avute nove recenti di te. Ci mettiamo in viaggio domani, come t'ho già scritto;

ma in quanto a indicare le giornate e le fermate che si faranno, trovo che t'avevo promesso troppo, perchè molto dipenderà dal tempo, dalle strade, dalle formalità relative ai passaporti, ecc. Andando tutto a seconda, potremo essere a Lesa Giovedì sera, cioè qualche ora dopo questa lettera. Ma se non ci vedi arrivare quel giorno, non ne prendere, per l'amor del cielo, la più piccola inquietudine; giacchè il più probabile è che non ci si possa essere prima di venerdì.

Non ti dico di più, dovendo questa lettera precedermi di così poco; e anche perchè devo spedirla subito per espresso a Pietrasanta, affinchè arrivi a tempo. Mandata alla posta di Lucca, per mezzo del procaccio, ritarderebbe d'una giornata.

Ti porterò una lettera della cara e bona Vittoria, che ci vede partire con quel sentimento che tu indovini, conoscendo il suo core. Oh perchè non si può avere tutti i suoi cari insieme! Ma spero che Bista ce la condurrà l'anno venturo, con Matilde e con la Luisina. Tutti questi e Pietro ti dicono tante cose. Abbraccia Stefano per me, e saluta la gente di casa. Se, per caso, il bono quanto grande Rosmini si trovasse a Lesa dopo questa lettera, e prima di me, anticipagli i miei affettuo-

sissimi rispetti. Io, mia Teresa, aspetto intanto con un gran desiderio la tua lettera, che m'anticipi in qualche maniera la consolazione d'esser con te, e mi faccia compagnia nel viaggio. T'abbraccio ora come posso; che momento sarà per me quando t'abbraccierò davvero!

Il tuo ALESSANDRO.

Dimenticavo di dirti che si rifarà la strada di Genova.

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni nata Borri
(Stato Sardo) *Arona per Lesa*

XV.

Sarzana martedì 12 8bre.

Mia cara Teresa,

La Magra ha sconcertati tutti i nostri disegni. Arrivati qui ieri al tocco, abbiamo avuto la sentenza che i legni non la passavano; e s'è dovuto per conseguenza fermarci, e passar la notte qui, dove abbiamo più desiderio che speranza di passarla oggi. A

prender la strada di Pontremoli non si può pensare, perchè l'acque, oltre al renderla tutta peggiore, n'hanno portati via tre ponti. In mezzo a queste noie, m'è stato di gran conforto l'essere assicurato che questa lettera arriverà a Arona, e quindi a Lesa, giovedì; perchè il corriere tragitta la Magra in una barchetta, lasciando il legno da una parte, e trovandone un altro dall'altra. Così tu saprai la cagione del mio ritardo il giorno stesso che potevi credere di vedermi arrivare. Fatto il tragitto, ti scriverò dal primo luogo di fermata; o ti scriverò domani da qui, se la Magra ci costringe a passarci un'altra notte.

A Massarosa non ho ricevuta la lettera che speravo; e che ritornerà probabilmente a Lesa. N'ho ricevuta in vece una del 3, diretta a Siena, non aspettata, ma cara niente meno, quantunque mi sia dispiaciuto di non aver di te notizie più recenti. Voglia Dio che questa odiosissima Magra non mi trattenga più a lungo dal *vederle* e dal trovarmi stabilmente con te.

Abbraccia Stefano, saluta tutti; non t'inquietare di nulla, giacchè la Magra presenta difficoltà, ma nessunissimo pericolo, e non la passerò che quando altri n'abbiano dato l'esempio. Piuttosto, se il mio ritardo, come ri-

tardo, ti dà qualche dispiacere, non me ne lamento. Addio, mia Teresa, non vedo l'ora di abbracciarti davvero.

Il tuo ALESSANDRO.

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni nata Borri
Arona per Lesa.

XVI.

Mia cara Teresa,

Mi trovo qui in camera[1] carta, penna e calamaio, e non dico come quel contadino: *che peccaa no vegh peccaa con tanta comoditaa de confessass*, ma ne profitto per darti il buon giorno, e dirti che spero d'avere col ritorno del latore la notizia d'una tua bona notte, e che spero anche che oggi il tuo cannocchiale non rimarrà voto come i giorni passati, e che sono il tuo

ALESSANDRO.

Madame Thérèse Manzoni

[1] Il Manzoni era a Stresa il 18 settembre 1853, ospite del Rosmini, mentre la moglie, che annotò la data sul manoscritto, stava nella vicina Lesa.

XVII.

Cassolnovo, lunedì [1].

Mia cara Teresa,

Siamo arrivati felicemente all'ora disegnata. Ci vennero incontro al di quà di Novara gli Arconati con Castillia [2] e Leopardi [3]. Tutti mi domandarono con premura tue nove, che non potei dare quali le desideravano, e quali tanto più avrei desiderato io di poterle dare.

Ora n'ho bisogno io, e spero che tu sarai più bona con me di quello che sia stato io con loro. Spero che Stefano sia a Lesa, e che, parte coi consigli medici, e parte con la presenza t'avrà messa in caso di potermi scrivere almeno: sto un pochin meglio.

[1] Nella contropagina D. Teresa annotava: « 27 7bre 1853 ricev. a Lesa ».

[2] Gaetano De Castillia, di famiglia intrinseca col Manzoni, aveva avuto gran parte nei tentativi rivoluzionari del 1821 ed era stato uno dei messaggeri dei lombardi presso il principe di Carignano. Condannato a morte dai tribunali austriaci, imprigionato allo Spielberg dopo la commutazione della pena, deportato agli Stati Uniti d'America, sopravvisse a tante prove, sì da poter sedere accanto al Manzoni nel senato del regno d'Italia.

[3] Il conte Pier Silvestro Leopardi (1797-1870), morto anch'egli senatore del regno, era stato aiutante del generale Guglielmo Pepe ed a lungo esule in Parigi, ove collaborava al giornale *L'Italiano*. Nel 1848 il governo costituzionale napoletano lo aveva inviato in missione diplomatica a Torino. Leggansi le sue « Narrazioni storiche », edite nel 1856.

Tante cose di tutti. Bonghi aggiunge i ringraziamenti a Stefano per quella musica. Salutalo da parte mia. Scrivo angustiato dal corriere, a segno che dovrò far uso del polverino. Saluta la gente di casa, e vogli bene al tuo

ALESSANDRO.

Madame
Madame Thérèse Manzoni née Borri
à Lesa

XVIII.

Cassolnovo 30 7bre 1853.

Mia cara Teresa,

La tua lettera era desiderata come la pioggia nel luglio passato; anzi ti dirò che non trovavo punto giusto che, per scrivermi, tu dovessi aspettare d'averne ricevuta una da me. Finalmente questa carissima tua è arrivata. Non posso però dire d'esserne contento, perchè (non so se tu ci abbi fatta attenzione) non c'è nemmeno una sillaba sulla tua salute. Non potevo certamente sperare di trovarci la notizia d'un salto istantaneo alla perfezione; ma puoi tu dimenticar quanto, di codesta povera salute, mi consoli anche un piccolo miglioramento? E poi non è egli anche possi-

bile, pur troppo, il sentirti peggio? E non sai che il non parlare di sè diventa egoismo, quando si parla a uno per cui questo *sè* è tanto attaccato col *me?* per fortuna, il nostro Bonghi ha ricevuta in questo intervallo una lettera dell'Ab. Branzini[1] (più sollecito di te) il quale gli parlava d'averti veduta con Rosmini, e non aggiungeva nulla che potesse dare inquietudine.

Lo stile pacato col quale m'annunzi il salasso di Stefano mi fa star sicuro che è stata una di quelle misure di precauzione alle quali è solito di ricorrere, a ogni minaccia vera, quantunque lontana, e sempre con un successo definitivo. Ti racconterò anch'io una cura molto più piccola, ma egualmente compita, che ho dovuta fare per un po' di riscaldamento al palato, con un altro po' di raschio in gola. Principiai a prendere da me que' cinque quarti d'oncia di cremor di tartaro messi nella mia scatola da viaggio dal tuo *garçon apothicaire;* ma vedendo che non si guadagnava, consultai un buono[2] e bravo medico che viene qui tutte le sere. Il quale, trovandomi il polso bonissimo, e non vedendo altro

[1] L'abate Giovanni Battista Branzini era il cappellano della sig. Borgnis Bolongaro di Stresa, benefattrice dell'Istituto della Carità.

[2] *buono* e non *bono*, scrisse il Manzoni contrariamente al solito.

che un po' di rossore al palato, m'ordinò de' gargarismi d'acqua e aceto, e del decotto di tamarindo. Non avrei mai creduto che quel rimedio locale e quasi esterno de' gargarismi potesse avere tanta efficacia. In due minuti, quel, non so se lo chiami dolore, svanì per tre quarti: il tamarindo fece il rimanente; e ora sono affatto guarito, se questa parola non è, in questo caso, *une gasconnade*. Passo però la giornata in casa. Credi tu ch'io avessi una gran voglia di farti una tal lungagnata per così poca cosa? No; ma ho voluto farti vedere come si rende conto di sè a chi ci vuol bene. — Per continuare a parlarti di me, ti dirò che fo qui la vita delle villeggiature: discorrere, pacchiare, bigliardo, e lì fo da spettatore, tarocchi, e a questo ci prendo parte; meno le trottate e le passeggiate, dalle quali mi astengo anche oggi, per eccesso di precauzione. C'è poi quel condimento che non so se si trovi in molte villeggiature, cioè l'ottima compagnia: oltre i padroni di casa, i Collegno [1], Leopardi, Castillia, Parma [2] e Bonghi, e la sera il medico il quale non guasta: tutt'altro.

---

[1] Cioè Giacinto e la moglie donna Margherita Trotti, sorella della marchesa Arconati.

[2] Michele Parma, antico protetto del Manzoni che lo aveva aiutato a procurarsi lezioni private, aveva collaborato al *Ricoglitore*, segnatamente con studii intorno a Giovan Battista Vico.

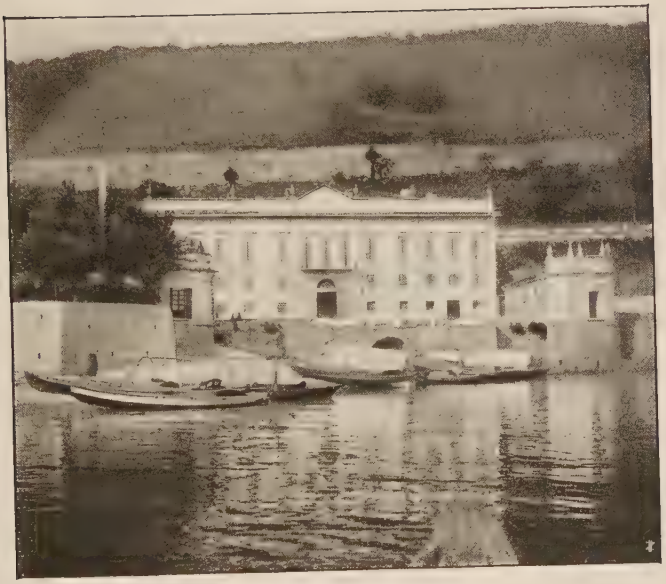
Non ho ancora fissato il giorno della partenza; ma sarà di certo nella settimana ventura; e te ne avvertirò a tempo di non farti scrivere una lettera inutile. Ubbidirò anche, puoi immaginarti con quanto piacere, al carissimo invito di Rosmini, di farlo sapere anche a lui, se mai persistesse nel carissimo disegno che mi manifestò, di fare una corsa qui, e di partire insieme. È superfluo il dirti quanto questa speranza sia cara a' miei ospiti, e a tutti quelli a cui l'ho annunziata.

Questa lettera piena di me ne chiede, anzi ne richiede una piena di te. A che ora t'alzi? che è un punto importante; Stefano ha potuto determinarti a qualche passeggiata, almeno in giardino? Sei un po' meno sobria, un po' meno vigilante? Questo prima di tutto, e poi tutto quello che può far molto scritto, senza stancarti. Non dimenticare però l'operazioni magnetiche.

Tanti saluti cordiali a Stefano, della salute del quale confido che non avrai bisogno di dirmi nulla. — Saluta anche da parte mia il bel sesso e il sesso forte; e vogli bene al tuo

ALESSANDRO.

Madame
Madame Thérèse Manzoni née Borri
à Lesa



Villa Stampa a Lesa
dove il Manzoni dimorò lungamente.

XIX.

Cassolnovo 1° ottobre 1853.

Mia Teresa,

Non ti scrivo che due parole, sperando di dirtene e di sentirne da te molte tra pochi giorni. Avremmo fissato di partire Giovedì. I carissimi e cortesisssimi ospiti ci faranno condurre fino a Oleggio, dove s'avrebbe a trovare il Moietta (alla locanda della posta) con la carrozza di casa, pronta alla partenza per le undici di quel giorno.

Ho parlato condizionatamente, perchè, come sai, c'è anche quella cara speranza che Rosmini venga qui per ritornare insieme. E in questo caso la scelta del giorno di partenza sarebbe subordinata naturalmente al suo comodo, e di più al desiderio degli Arconati di godere la sua compagnia e quella di Branzini per più che una sera e una mattina. Bonghi scrive a quest'ultimo in questo senso, e tutt'e due aspettiamo rispettivamente la risposta, che partendo da Lesa e da Stresa il Mercoledì al più tardi (dalla posta e non da casa) ci arriverà nello stesso giorno. È perciò necessario un concerto tra le suddette Lesa e Stresa (senza quel dimezzo che ci mette il milanese)

e confido nella bontà di Stefano, che vorrà fare una corsa a questo fine, meno che il buon Branzini, ricevuta la lettera di Bonghi, venisse subito da voi.

Non ho tempo di trascrivere questa lettera, non smaltata, come dici delle tue, ma tempestata di sgorbi. Io sto benone; tutti ti dicono tante e tante cose; saluto Stefano e tutti, e t'abbraccio non così a mia soddisfazione come spero di far presto.

Il tuo ALESSANDRO.

Madame
Madame Thérèse Manzoni née Borri
à Lesa

XX.

Mia cara Teresa,

Non voglio lasciar passare un'occasione di chiederti le tue nove, che m'ostino a sperare migliori. — Ho passata una carissima giornata[1], come era da prevedere.

[1] Il Manzoni aveva passato ad Arluno la Domenica — 16 luglio 1854 — presso l'amico Don Alessandro Pestalozza (1807-1867), già professore nel Seminario della diocesi milanese donde fu allontanato per la sua attività patriottica che aveva destato i sospetti del governo austriaco ed anche per la sua fedeltà alla filosofia rosminiana, che era sempre più osteggiata dalla Corte di Roma.

Saluta Stefano, e a rivederci probabilmente mercoledì. — Ricevi un abbraccio dal tuo

ALESSANDRO.

Lunedì 17.

Sig.a
Sig.a D. Teresa Manzoni
S. R. M.

XXI.

Giovedì [1].

Mia cara Teresa,

Devo mandarti queste due righe in vece mia....[2] Spero, anzi tengo quasi per certo di potere abbracciarti domani. — Intanto mandami a voce tue nove, e voglia il cielo che siano bone, perchè n'ho proprio bisogno. T'abbraccio intanto come posso. Tanti saluti a Stefano.

Il tuo ALESSANDRO.

Madame
Madame Thérèse Manzoni

---

[1] « Il 20 luglio 1854 - da Brusù a Milano », annota D. Teresa.

[2] Tralasciamo particolari riguardanti un'indisposizione di donna Giovannina, moglie di don Pietro Manzoni, per la quale don Alessandro s'era trattenuto impensatamente a Brusuglio.

XXII.

Brusuglio, Domenica [1].

Mia cara Teresa,

Profitto d'un'occasione, per avvertirti fin d'ora, che non ritornerò a Milano, che Martedì, avendo domani a dirigere una strage d'alberi e d'arbusti.

Lasciami sperare che ti troverò in migliore stato, e che ti potrò abbracciare stretto, senza farti male.

I saluti a Stefano.

Il tuo ALESSANDRO.

A Madame
Madame Thérèse Manzoni
Chez Elle

XXIII.

Stresa 17 giugno 1855.

Mia cara Teresa,

La notte fu tranquilla e senza dolori: così si potesse vedere in ciò più che un alleviamento! [2] Questa mattina m'è anche parso

[1] 20 agosto 1854. (Nota di D. Teresa.)

[2] Questa lettera e le seguenti si riferiscono alla malattia mortale del Rosmini, assistito dal Manzoni con affettuosa reverenza.

meno abbattuto di quello che l'avessi trovato ieri. In quanto allo stato dell'animo, se vuoi fartene un'idea ben più sincera e più viva di quella che te ne potrebbero dare le mie parole, rammentati di quando l'hai sentito lui, ne' momenti della miglior salute, parlare de' disegni, sempre sospirati e sempre amorosi, di Dio sopra di noi. Ne' suoi patimenti, e in quello di peggio (secondo il senso) che si può prevedere, e che prevede anche lui, non trova che da ringraziare; e esprimendomi questi sentimenti, concluse che bisogna tacere, adorare e godere. E quest'ultima parola fu profferita con l'accento che le è proprio. Ma noi siamo da compatire se non ci limitiamo a chiedere dal Signore la sola rassegnazione. M'ha riparlato di te e con vera effusione di core, rammentando l'affezione che gli mostri e in parole e in opere.

Pogliaghi[1], che è a Arona, ritornerà qui domattina, e partirà Martedì per Milano. Dio voglia che possa dirti almeno che la quiete attuale non sia stata passeggiera, come fu pur troppo altre volte. Ma alla fine, le spe-

[1] Il dottor Pogliaghi, suggerito al Manzoni dall'amico Enrico Acerbi trent'anni innanzi, aveva conquistato a tal punto la fiducia del suo illustre cliente che questi aveva voluto consultarlo anche per il suo venerato Rosmini.

ranze sono debolissime, ma non affatto perdute.

Stefano ti scriverà stassera. Non so se la sua lettera arriverà insieme con questa, o per un altro ordinario. A ogni modo te ne do ottime nove.

Ho detto a tutti le cose di cui m'avevi incaricato per loro, e tutti te ne mandano il più sincero contraccambio.

Di me, per non lasciarti col « nessune nove, bone nove », ti dirò che sto benissimo del corpo, e come vorrei stare dell'animo. Dimmi, per contraccambio, e senza stancarti a scriver molto, che dormi e mangi, almeno un poco.

Stefano t'ha scritto il perchè non posso determinare ora il giorno della mia partenza. Addio, cara Teresa, e a proposito di contraccambio, e del più giusto contraccambio, vogli bene al tuo

ALESSANDRO.

XXIV.

Stresa 19 giugno 1855.
alle 3 pom.

Mia cara Teresa,

Aspettando la seconda visita del D.r De Bonis[1], per darti con quest'ordinario le no-

[1] Medico curante del Rosmini.

tizie più recenti, ti dirò intanto come sono le cose in questo momento. La prima visita fu consolante; la notte era stata bona, e la calma era tale che il medico non trovò punto di febbre. Ma poco dopo sopravvenne una perdita di sangue, che produsse un grand'abbattimento, una specie di letargo, il quale durò tre ore. — Dopo, il caro e venerato ammalato mi fece chiamare, e grazie al cielo, non mi fece l'impressione che temevo: anzi lo trovai in uno stato così naturale, che se non avessi saputo il tristo incidente che c'era stato di mezzo, non avrei sospettato nulla. Aspetto il De Bonis, puoi immaginarti con quale ansietà, ma con la speranza che....

È venuto, e ha detto che la perdita non era tale da portare un vero danno; ha trovata pochissima febbre; gli par di vedere qualche indizio di periodicità; la quale se si manifestasse darebbe il mezzo d'attaccar la febbre con lo specifico noto anche ai non medici. In tutto ci ha lasciato meno tristi. Stefano mi dice che gli hai scritto che stai discretamente. Voglio di più, cara Teresa, e lasciamelo sperare.

Chiudo in fretta, perchè è in tavola, e non voglio ritardar la lettera riprendendola più tardi.

Addio, ama il tuo ALESSANDRO.

XXV.

Stresa, venerdì 22 [Giugno 1855].

Mia cara Teresa,

Non ti posso nascondere che, a misura che il tempo passa, le speranze si vanno dileguando. Il non aggravarsi de' sintomi, il mantenersi anche d'alcuni miglioramenti parziali, cose che, da principio, danno tanta fiducia, perdono quasi ogni forza a fronte del deperimento, non rapido ma continuo, cagionato e dall'ostinata persistenza del male, e dalla somma difficoltà di ricevere anche uno scarsissimo nutrimento, che ne è una conseguenza, ugualmente funesta. Qualche volta vorrei darmi a credere che l'impressione prodotta in me dalla vista di questo dolorosissimo stato, mi faccia parere il pericolo più grave di quello che sia; ma pur troppo non sento da nessuna parte delle parole che mi confermino in questa speranza. Non si spera più, che nella preghiera, e in una grazia segnalata del Signore.

Avevo lasciata qui questa lettera, per finirla domani, giacchè non mi dava proprio il core d'andare avanti. Ma essendo stato presente alla visita di De Bonis, che trovò il carissimo ammalato in uno stato un po' mi-

gliore, senza febbre, con un aspetto di cui fu contento, non ho potuto a meno di non sentirmi rinascere, insieme con la consolazione, un pochino di speranza; e non posso a meno di non comunicartela. Dio la faccia non esser vana.

Chiudo in fretta la lettera, stretto dal tempo. Stefano è qui e in ottima salute. Ti ringrazio del bene che mi dici della tua. Di me devo dirti, giacchè tu vuoi proprio che ti si dica esplicitamente, che sto bene. Ti ringrazio anche delle nove che mi dai de' bachi. Saluta gli amici e la gente di casa, e vogliami bene.

Ti prego di non lasciar vedere questa lettera, e di spedir l'acclusa, non per espresso, ma alla prima occasione. Ti prego pure di dare un po' di danaro a Jäger, che ne deve mancare.

T'abbraccio con tutto il core e con un core un po' più largo.

Il tuo ALESSANDRO.

XXVI.

Stresa 26 giugno.

Mia cara Teresa,

Pur troppo non ho nulla a dirti di più consolante di quello che t'avrà portato la let-

tera di Stefano di iersera. La notte, è vero, fu discreta, in quanto non ci furono nè dolori nè affanni forti, ma quasi tutta vegliata, al solito. Nella cosa, divenuta ormai la più importante, che è quella di riparar le forze col nutrimento, non solo non s'acquista, ma si va scapitando ogni giorno. Per supplire in parte al cibo, che o non è ritenuto, o produce un peso affannoso, il medico è ridotto a consigliare il vino di Malaga. Stamani ha trovato il polso sensibilmente abbassato, che, nello stato attuale, è tutt'altro che un bon segno. Su quello che si possa sperare, o si deva temere, non s'ardisce quasi interrogarlo, nella certezza di sentirsi confermare un pronostico desolante. La rassegnazione, la serenità, l'amabilità, è sempre quella; e come mai ti potrei esprimere quel misto e quel contrasto di dolore, d'ammirazione, di tristissima tenerezza, che provo qui, e soprattutto ne' pochi momenti che passo accanto a quel letto!

Del mio ritorno non t'ho mai parlato, perchè, per dir la verità, è una cosa a cui non posso pensare. Tutti mi dicono che il sapermi qui è di qualche consolazione per quell'ottimo e indulgentissimo; e anche le sue parole, e più l'aspetto, che non ha perduto nulla della sua soave espressione, mi confermano in questa

credenza. Tu m'hai scritto che non volevi di certo affrettare il mio ritorno, e in una tale circostanza, non m'aspettavo altro da te.

T'abbraccio con quel core che sai, ti prego di salutar tutti di casa, e gli amici, e stretto dal tempo cedo la penna a Stefano, che non la potrà tenere se non per qualche momento.

Il tuo ALESSANDRO.

XXVII.

O mia cara Teresa!

Questa mattina ho sentite nel Vangelo della Messa le parole: *Consummatum est*, che rispondevano tanto al terribile sentimento che occupava il mio animo, e mi comandavano insieme, e m'animavano a riportarlo alla sorgente d'ogni consolazione. — Ho pregato Bonghi di ripetermi un articolo che ha mandato allo « Spettatore », senza averne fatta la minuta; e parendomi una cosa perfetta, l'ho anche pregato di scrivermelo, per quanto se ne rammentava, affine di mandarlo a te [1].

---

[1] Sulla terza facciata della lettera precedente c'è l'articolo del Bonghi di mano del Bonghi stesso:

Domenica 1 luglio 1855.

« Antonio Rosmini è morto la scorsa notte a un'ora e mezzo. Da parecchi giorni, la morte si prevedeva certa; eppure l'animo di nessuno di quelli che lo circondavano, s'è trovato preparato a tanto dolore. Da

Supplisca questo, come anche la lettera di Stefano, ai particolari, che mi sarei fatta la forza di darti, se fossi stato solo a scriverti, ma che saranno un soggetto di dolorose, ma preziosissime rimembranze, tra di noi, fin che Dio mi lascia quaggiù.

---

parecchi giorni la ftisi di fegato che lo consumava, gl'impediva di ricevere nutrimento di sorta; e la vita gli si vedeva e si sentiva deperire a goccia a goccia. Le parole diventavano più rare; la mente meno limpida; lo sguardo più languido; il sorriso, ultimo a morire in lui, meno vivace; e di tant'uomo, infine non restava intatta se non una sola delle qualità sue, e tanto più brillava quanto più solitaria, la santa fortezza dell'animo. Le sue labbra non s'atteggiavano a formare parola, che non rivelassero una pace costante ed una coscienza sicura. Aveva da un pezzo accettata la morte. Se devo morire, diceva, è il meglio; vuol dire che vivendo non farei se non del male. Iddio vuol così, e sia benedetto. Bisogna adorare i suoi consigli; tacere e godere. Tutti sentivano quanto danno avrebbe portato la sua morte, quante idee si sarebbero dovute spegnere nella sua mente, quanti cuori, non sostenuti dalla sua scienza e confortati dal suo esempio, restare inariditi dal dubbio; e lui no; a lui, gli pareva ormai d'essere un peso inutile, anzi dannoso su questa terra poichè doveva morire. Tutti piangevano intorno a lui; e consolava tutti lui solo; ogni parola gli costava uno sforzo e questo sforzo lo spendeva non per sè ma per gli altri. Dimandava a quelli che lo circondavano, come stessero di salute; osservava il color de' loro visi e se gli parevano più pallidi del solito, s'informava del come e perchè; invitava a sedere e a non rimanere in piedi accanto al suo letto; da quelli che restavano a desinare o a dormire in [casa] sua voleva sapere, se era loro mancato nulla; ed era lui moribondo. Ieri trasse lunghi gemiti tutto il giorno; un'ora prima che morisse, si tacque, compose uno per uno le sue membra, e spirò.

« Cosa resta a dire? S'è dileguato di quaggiù la più gran mente e la più santa anima che vivesse in Italia. Lascia eredità grande d'affetti e d'idee; spetta a' suoi confratelli ed amici di nutrire gli uni; a' giovani italiani di fecondare le altre. Tutti ci sentiremo migliori e più grandi nella sua memoria ».

RUGGIERO BONGHI.

Mercoledì, se non nasce impedimento, saremo a Milano, Stefano e io. Ai soliti sentimenti, che mi rendono così caro il rivederti, s'aggiunge il bisogno di divider con te un tanto dolore.

Il tuo ALESSANDRO.

Stresa 1 giugno [1].

P. S. — Quantunque Stefano t'abbia già scritto, che il grande e sant'uomo, che piangeremo per quanto ci rimane di vita, dopo avermi data la sua benedizione, aggiunse: La mando anche a D. Teresa e a Stefano; sono certo di darti una suprema consolazione, col ripeterti queste sante parole.

XXVIII.

Cassolnovo 5 ottobre 1855.

Mia cara Teresa,

Due versi per darti mie ottime nove, e per pregarti di darmi le tue, almeno migliori. Qui tutti me le hanno chieste, inclusive Lodovico Trotti che è capitato qui iersera, poco dopo il mio arrivo. Non ti dirò quale sia stata la sorpresa e ancora più la consolazione di tutt'e

[1] D. Teresa corresse il *giugno* in *luglio*.

due nel rivederci. Ma ho avuta la mortificazione di dover dire a tutti, che pur troppo l'aria di Lesa non t'aveva procurato il miglioramento che si sperava.

Questa eccellente amica ha rimesso in campo l'amabile progetto di farci fare un soggiorno qui nel nostro ritorno a Milano. Siccome con una tale persona non si fanno cerimonie, non ho dissimulato che trovava sempre ottimo quel progetto, e che t'avrei fatta istanza e subito, e a varie riprese perchè tu l'accetti. Pensa oltre alle tante cose belle che ci sono radunate dentro; pensa, dico, che da qui a Milano è una gita di tre ore, e che, per conseguenza, si può partire a un'ora comodissima, e arrivare in pieno giorno; e che così la parte più penosa del viaggio è risparmiata. *Tu ne pourrais pas t'en faire un* DRAGON, come diceva M.me de Sévigné alle lettere della quale questa mia somiglia come una gocciola d'acqua (di pozzo) a una gocciola d'acqua (di fior d'arancio).

Dunque o scrivimi o fammi scrivere; e io cesso di scrivere, perchè la posta m'incalza.

L'Arconati e i Litta[1] sono andati in Vi-

[1] Allude certo al marchese Lorenzo Litta-Modignani (1797-1874), capo di quel ramo della grande casata patrizia, fervente assertore della filosofia rosminiana. Aveva sposato nel 1826 donna Carolina Trotti, sorella minore della marchesa Arconati.

gevano, sicchè non posso darti saluti autentici in loro nome; ma puoi sulla mia parola interpretare il silenzio. — Saluta Stefano, e tutti di casa, e vogli bene al tuo

ALESSANDRO.

Madame
Madame Thérèse Manzoni née Borri
(*Lago Maggiore*) *Lesa*

XXIX.

Cassolo 9 8bre 1855.

Mia cara Teresa

Ho avuto tue nove dai viaggiatori, pur troppo non quali le avrei desiderate. Ne speravo di migliori, da una lettera tua o di Stefano o di Rossari, e sono mortificato di non riceverne. Mi dirai che nemmen io non t'ho più scritto dopo la prima. Ma che nove vuoi ch'io ti dia di me? Sto tanto bene, che mi vergogno a parlarne, e troverei giusto che la bona salute fosse almeno divisa equamente tra di noi, mia povera Teresa. Basta; non perdo la speranza di ricevere domani una lettera che mi consoli un poco. Di me, se ho a aggiungere qualcosa, non ho altro a dire se non che fo il mestiere di Michelaccio[1]. La compagnia,

[1] Figura leggendaria del buontempone, secondo la tradizione vernacola milanese, che assegna quale compito al *Michelaz* il *mangià, bev e andà a spass.*

le passeggiate, il tarocco, qualche libro frivolo non mi lasciano il tempo, o mi levano la voglia di ritornare a' miei scartafacci.

Ho buttata là una parola della partenza; ma questi gentili e cordiali ospiti sono sordi da quell'orecchio. Piuttosto l'Arconati si lamenta che tu non abbi data nessuna risposta sul proposito di dimezzare la strada, facendo *une halte* a Cassolo. Te ne rinnovo, con le sue, le mie istanze. Qui passeresti certamente qualche giornata gradevolissima, e sarebbe levata di mezzo l'*ultima* parte della strada, come quello voleva che non si facesse la prima festa.

Del resto riparlerò del tornare intanto io a Lesa; e, in una maniera o nell'altra, sarà tra pochi giorni.

Ho piacere che il libro sia arrivato a tempo per esser mandato al suo destino. Tante cose di tutti, cioè interpretate, perchè ora ci sono visite, e non ho potuto dire (a cagione del mio invincibile pudore), che mi ritiravo per scriverti.

Termino anche questa volta col dirti di fare o di far fare lo stesso, il più presto, se non è già fatto. Saluta Stefano e Rossari; per consolarmi di perder tante passeggiate col quale (bella costruzione!) penso a quelle che faremo a Milano.

Saluta anche la gente di casa e ricevi uno stretto abbraccio

del tuo ALESSANDRO.

Madame
Madame Thérèse Manzoni née Borri
(*Lago Maggiore*) *Lesa*

XXX.

Cassolnovo 12 8bre 1855.

Mia cara Teresa,

Ricevo con gran piacere la tua di ieri, che m'annunzia uno star meglio. E la debolezza è un sintomo tutt'altro che cattivo, quando è l'effetto d'un rimedio opportuno.

Siamo rimasti, tanto l'Arconati quanto io, di non trovare nella tua lettera alcun cenno sul progetto di ritornare dalla parte di Cassolo.

Delle due lettere che m'hai accluse il giorno 7, una è di Matilde a Pietro. Le notizie che dà della sua salute sarebbero bonine, se non ci fosse una tristissima novità, la tosse. Esprime un tal desiderio di rivedermi, parla in una tal maniera del dolore che ha provato, del piangere che ha fatto quando gli fu detto che il mio viaggio sarebbe ritardato, che mi rende dolorosissimo il pensiero di ritardarlo

ancora fin alla primavera ventura[1]. E se il cholera cessa in Toscana, come pare che sia scomparso dal Genovesato, l'avvicinarsi dell'inverno non dovrà essere una ragione bastante per trattenermi. Sai quanto mi pesi l'allontanarmi da te per un tempo che non può essere breve; ma la cosa è da farsi assolutamente, o più presto o più tardi; e tu stessa desideri alle mie figlie e a me questa consolazione. Tutto ciò, ben inteso, nella supposizione che, grazie al cielo, spero fondata, non oso dire che la tua salute sia florida, ma almeno che non dia inquietudine.

Ho riparlato della mia partenza da qui; e ho incontrato, come puoi credere conoscendo la bontà degli ospiti, una viva opposizione. Ma, avendo rappresentato le circostanze, siamo andati d'accordo, che sarà nella ventura settimana, e più presso al principio che alla fine. Peppino[2] vuol accompagnarmi assolutamente, e fino a Lesa proprio, dove desidera tanto di trovarsi con Rossari. E anderà poi a Stresa per veder Branzini. L'ho pregato di

[1] Donna Matilde, che stava sempre colla sorella donna Vittoria Giorgini, era allora a Vallebuia nella villa dei conti Sardi, ove la famiglia Giorgini s'era rifugiata dacchè il cholera aveva fatto la sua comparsa anche a Massarosa. Il soggiorno a Vallebuia fu assai sfavorevole alla salute tanto precaria di donna Matilde.

[2] Cioè il marchese Arconati.

rimanere una giornata con noi, e non ha detto di no. Sarai avvertita del giorno e dell'ora del nostro arrivo.

Mandami presto tue altre nove, e sempre con quel caro: sto meglio; voglio dire che la debolezza sia diminuita, e l'effetto bono sia ottenuto.

Saluta tanto Stefano e Rossari. — Gli Arconati ti dicono tante cose, e io t'abbraccio come posso.

Il tuo ALESSANDRO.

P. S. — Hai fatto benissimo a non mandarmi le altre lettere venute a Milano, perchè sono di quelle che io avevo detto a Pietro di ritenere fino al mio arrivo, meno che venisse qualche occasione di spedirle, senza servirsi della posta.

XXXI.

Cassolo, Lunedì [15 8bre 1855[1].]

Mia cara Teresa,

Ho ricevuta regolarmente la tua del 13. In quanto alle antecedenti, io non mi sono avvisto che ci sia stato ritardo per colpa della

[1] Data apposta da donna Teresa.

posta; e dubito piuttosto d'aver fatta io qualche confusione nel mettere o nell'accennare le date.

La cara e bona Arconati non è persuasa delle tue ragioni. Il fatto di Pallanza le pare che basti contro tutte; e ti confesso che rimango anch'io del suo parere.

Il pensiero della Toscana mi tiene in una continua agitazione. Da una parte, il desiderio di Matilde m'attira con una specie di violenza; e qualche forza mi fa naturalmente anche il mio di rivedere quegli altri miei cari; dall'altra parte, vedo pur troppo le difficoltà....

Sono stato interrotto da Lodovico, che, dopo un'assenza di qualche giorno, è ritornato conducendo con sè Tognino[1], che volle, com'era naturale, farmi conoscer subito. Chiudo dunque la lettera per mandartene piuttosto un brandello che nulla. Sandro è sempre rimasto qui, e lo trovo sempre più quale prometteva fino da bambinissimo, di dover essere, cioè, caro e bono.

Forse la mia partenza sarà Giovedì; ma te ne darò prima la notizia positiva.

---

[1] Tognino, cioè Antonio, ed Alessandro Trotti erano i figli che Don Lodovico aveva avuto da donna Sofia, figlia del Manzoni morta prematuramente il 31 marzo 1845.

Addio, cara Teresa, tienti di conto; ma lasciami sempre credere che hai un fondo di salute maggiore di quello che credi tu. Saluta Stefano, Rossari e tutti, ricevi i saluti di qui e un abbraccio del tuo

ALESSANDRO.

XXXII.

Mercoledì.
Cassolnovo 17 8bre 1855.

Mia cara Teresa,

Domani dunque, se non è cattivo tempo, e Dio permettente, avrò la consolazione d'abbracciarti. A cagione però del *se* soprascritto, non ci aspettare dopo le due e mezzo al più. Sono certo che questa lettera t'arriverà domani, col secondo corriere al più tardi. Tutte le tue mi sono pervenute a tempo debito, come ho rilevato dalle tue date, e dal bollo di Cassolo; e il sospetto d'un ritardo è venuto da un equivoco che ti spiegherò più volentieri a voce, potendo, grazie al cielo, farlo così presto.

Siccome Arconati viene apposta per accompagnarmi, così ho trovata una cosa tanto naturale, anzi impreteribile l'offrirgli di star con

noi il giorno e la notte, che quest'offerta, anzi questa preghiera m'è uscita di bocca quasi senz'avvedermene. Dopo ho dovuto riflettere che la volontà, per quanto sia giusta, non basta, se i mezzi non ci sono: e con quella piena e assoluta confidenza che ho con questi tanto singolari amici, ho detto a Peppino come si stava di camere. Mi rispose, come era da aspettarsi da lui, che non gli faceva niente d'andare alla prima locanda; e che potrebbe anche chiedere l'ospitalità a Branzini. Ho dovuto accettar tutto; ma non si potrebb'egli far preparare per lui una delle due stanze di sopra? Con Rossari sono in una tale intimità da non essere *gênés* nè l'uno nè l'altro d'una vicinanza, che, certo, sarebbe troppa senza di ciò.

Ti anticipo tanti saluti della cara Arconati, la quale però pena molto a perdonarti. E tanti di Peppino e di Lodovico, per te, per Stefano, e per Rossari. Il primo si fa proprio una festa di rivederlo dopo tanto tempo. Spero di trovarti alzata, e almeno almeno in quello che per te, pur troppo, e da tanto tempo, può chiamarsi ben essere, e di poterti abbracciare un po' strettamente, senza farti male. Addio intanto, cara Teresa.

Il tuo ALESSANDRO.

Non dimenticarti della condizione del tempo, che potrebb'essere bello costì e brutto qui.

Madame
Madame Thérèse Manzoni née Borri
(Lago Maggiore) *Lesa*

XXXIII.

Cassolnovo 18 8bre 1855.

Mia cara Teresa,

Ho ringraziato stamani il cattivo tempo, perchè sarà stato per te una cagione di non aspettarci; che se fosse stato anche bellissimo, non si sarebbe potuto partire; e tu non saresti forse stata senza inquietudine. L'ottima mia ospite fu presa ieri da una febbre reumatica, leggiera, grazie al cielo, ma cagione anche troppo bastante per non permettere a Peppino d'abbandonarla, nè a me d'aver neppure il desiderio d'una cosa simile. La notte fu bona, e credo che il dottore non troverà più febbre; ma, come tu vedi, e senti anche più, non si può parlar di partenza per due o tre giorni almeno. Spero, anzi confido, che per Lunedì non ci sarà dubbio. — Rimango tristo e mortificato della mia miseria, la quale mi ritarda il rivederti, e mi fa essere di peso

e d'impiccio a un tale amico. Ma pur troppo non è un caso unico nè raro; e un altro carissimo amico, che saluterai tanto in mio nome, *en sait quelque chose* [1].

Leggi e fa leggere l'ottava scritta qui sotto, che fu sentita e tenuta a mente da Leopardi, in un villaggio degli Abruzzi, e faceva parte d'un canto improvvisato da una giovane sposa (secondo l'uso di que' paesi, simile a quello de' greci moderni) ai funerali di suo marito, ucciso da gendarmi che lo inseguivano come refrattario.

Se t'arrecorda, drent'allu vallone,
Quanno ce comenzemmo a ben volene,
Tu me dicisti: dimme sci o none;
I' te vordai le spalle, e me ne iene:
Or sacci, mio dorcissimo patrone,
Che inzin d'allora i' te volevo bene.
Vience domane, viemme a conzolare,
Che la risposta te la voglio dare.

E ditemi se, in tutti i canti popolari che abbiate letti, avete trovati otto versi che possano stare al paragone con questi.

---

[1] Allude al Rossari, che s'era fatto un caro vincolo dell'abitudine di accompagnare il Manzoni nelle sue passeggiate.

Ma perchè ti scrivo di cose simili? Perchè mi fanno parere di chiacchierar con te, e m'accorgo meno che non fo altro che scrivere.

Se mi scrivi due versi domani, o anche doman l'altro (ma meglio domani) per darmi notizie della tua salute, potrò ricevere la tua lettera, e mi farai un gran piacere. Saluta Stefano, Rossari di novo, e la gente di casa. Presenta i miei complimenti alle signore tue pigionali e parenti: cosa, per verità, alla quale avrei dovuto pensare nelle prime lettere.

Non ti potendo rivedere così presto come speravo, aspetto almeno tua letterina, con bone notizie. — E t'abbraccio, ancora come posso, ma di core, quantunque d'un core non soddisfatto.

Il tuo ALESSANDRO.

Madame
Madame Thérèse Manzoni née Borri
(*Lago Maggiore*) *Lesa*

XXXIV.

Stresa 11 9bre[1].

Mia cara Teresa,

Sentendo che il Luigino de' Rossi era qui, gli ho fatto domandare a bon conto nove di

[1] Donna Teresa aggiunse in matita l'indicazione dell'anno 1855.

te: non ne ha nessuna, come desideravo e speravo fermamente; giacchè è segno che non c'è nulla di straordinario. E per un altro di più, ti do le mie, ottime: nè tosse, nè altro malanno, meno una settantina, per fare un *calembour* che ti lascio indovinare.

Io tornerò facilmente Martedì; se non venissi proprio quel giorno, non t'inquietare: sarà per essere stato trattenuto qui un giorno di più dalla bona compagnia, e dalla sua forza gentile.

Intanto, se Jäger diventasse necessario costì, che Dio non voglia, sai che, al primo avviso, verrebbe lui, o anche io con lui.

Sta, e voglimi bene, saluta Stefano e ricevi un abbraccio del tuo

ALESSANDRO.

Sig. D. Teresa Manzoni
Lesa

XXXV.

Stresa martedì 13[1].

Cara Teresa,

Il cattivo tempo e la speranza che domani possa essere più discreto mi fa cedere alle gentili istanze che mi si fanno di rimaner qui anche

[1] Donna Teresa precisò: novembre 1855.

oggi. Domani poi, verrò, Dio volendo, anche se piovesse sassi, come dicono i nostri maestri che non vogliono far la scola.

Spero di trovarti in *bonina* salute. — Del resto, se ti convenisse di partire prestisssimo, fa pure tutti i preparativi, perchè io non avendo a farne altri, posso mettermi in carrozza anche doman l'altro.

Saluta Stefano, e tutti di casa e ricevi un abbraccio del tuo

ALESSANDRO.

Madame
Madame Thérèse Manzoni née Borri
Lesa

XXXVI.

[1856.]

Mia cara Teresa,

Ero stato tanto messo in guardia contro l'impressione che mi potesse fare la prima vista di Lodovico, che ne sono stato, direi quasi, contento, e ho potuto rallegrarmi più di core del miglioramento, non rapido, di certo, ma continuo.

L'Arconati ha ricevuta la tua lettera.

Del resto:

Viaggio felicissimo, senza troppo caldo, con due cavalli fiammanti, quali non avrei creduto che potessero uscire dalle stalle della Moietta. Strada quasi tutta senza polvere; il Ticino azzurro, maestoso, ma non troppo gonfio.

Ecco le notizie che desideravi. Rimarrebbero le chiacchiere; ma io non le so fare che a due. Tu che sei più abile di me, mandamene molte: io supplisco al molto col presto.

Ti prego e vorrei poterti comandare efficacemente di stare col cuor tranquillo. Del resto, m'immagino che, con questa, t'arriverà una lettera anche da Lesa.

Tanti saluti degli Arconati e di Lodovico, che tutti hanno domandate premurosamente notizie di te e di Stefano. Tanti saluti anche a Rossari, coi miei e con la raccomandazione di combattere le tue paure con armi e forti e giocose.

E vogli bene al tuo

ALESSANDRO.

Madame
Thérèse Manzoni née Borri
Contrada del Morone 1168
à Milan

XXXVII.

Mia cara Teresa,

Sarei stato molto più contento di doverti scrivere per la posta, la partenza della quale non mi lascia alcun dispiacere; ma poichè dev'essere altrimenti, profitto almeno del vantaggio di poterti indirizzare una carissima e compiacentissima lettera viva, che potrà rispondere anche a delle domande che ti venga voglia di fare nel corso della lettura, e sarà (caso non frequente) tanto più gradita, quanto più lunga. Aspetto poi da te, non potendo aver di meglio, una lettera di carta. Ricevi un abbraccio stretto stretto del tuo

ALESSANDRO.

Cassolnovo 25 giugno 1856.

Madame Thérèse Manzoni

XXXVIII.

Cassolnovo 30 giugno 1856.

Mia cara Teresa,

Ieri ti dovevo e ti volevo scrivere, ma un novo ospite, che non vedevo da molto tempo, mi fece passare il tempo dimanierachè, guardando l'orologio, vidi, con mio dispiacere, che l'ora era passata.

Ringrazio io te della tua cara letterina del 24. Ierlaltro avrai avute le mie e le nostre notizie dalla Luisa [1], la quale t'avrà detto come io sia combattuto tra due forze, una che m'attira costà, un'altra che mi ritiene qui. Siccome Defresne [2] scrive, *un mot de moi vous dira le moment de notre départ*, e siccome tu aprirai la sua lettera, e me ne potrai dar subito avviso, così ho creduto di poter prendere il concerto con D. Giovanni [3] (dal quale ho avute bone nove di te) di partire insieme Sabbato mattina. Ben inteso che, se la lettera di Defresne annunziasse il suo arrivo per prima d'allora, al tuo avviso, partirei immediatamente. Per assicurare la pronta ricevuta di quest'avviso, la bona, Arconati ha portata la compiacenza fino a volere che, se spedito per la posta, non potesse arrivare nella giornata, tu mandi la lettera (con sopra carta diretta all'Arconati) al loro studio in Milano, V. S. Orsola 2855, avvertendo che abbia a esser mandata per espresso. Al riceverla, io

[1] Verosimilmente la marchesa d'Azeglio alla quale doveva alludere la lettera precedente.

[2] Marcellin Defresne, uno dei francesi che serbarono più a lungo l'abitudine di visitare il Manzoni. Cfr. l'accenno di C. Pitollet, nel fascicolo di novembre 1912 della *Revue des langues romanes*.

[3] Don Giovanni Ghianda, che visse molti anni in casa Manzoni dando lezioni a don Filippo.

mi metterei subito in viaggio, e in tre ore mi troverei a Milano, giacchè la chiatta sul Ticino sarà rimessa giovedì al più tardi. E anche se fosse prima, il viaggio dalla parte di Magenta non è che di 4 ore e un quarto.

Avrai saputo da Luisa che il mio vigliettino doveva esserti portato da lei, e che l'esser essa stata trattenuta qui fu la cagione che ti fu presentato da un'altra persona. Ma l'equivoco non ha portato inconveniente, perchè il sig. Cassola[1] è uomo che merita le migliori accoglienze.

Il povero Lodovico si mantiene sempre in uno stato di meno male; — pur troppo non posso dir niente più di così; giacchè, malgrado il molto nutrimento che prende, la nutrizione non corrisponde. Preghiamo il Signore per questa vita preziosa.

Arconati m'ha portato da Torino ottime notizie di Stefano; ma tu, certamente, non hai bisogno d'averne indirettamente, e te lo dico per un di più. Ma ecco che anche oggi la posta m'incalza. Addio, cara Teresa, se ti rimane in questi pochi giorni un momento di libertà per scrivermi anche senza bisogno materiale, pensa che una tua riga soddisferà un altro bisogno.

[1] Amministratore di Casa Arconati.

Gli Arconati e Lodovico ti dicono tante cose affettuosissime. Saluta Rossari, Sogni, e tutti di casa, e vogli bene al tuo aff.mo marito

ALESSANDRO.

(*francata a destino*)

Madame
Madame Thérèse Manzoni née Borri
Cont. del Morone 1168 *à Milan*

XXXIX.

Cassolnovo 1 luglio 1856.

Mia cara Teresa,

La tua lettera di ieri mi determina a partire doman l'altro (Giovedì) verso le sei, dimanierachè, Dio permettendo, sarò a Milano verso le 10. Mi dispiace che il mio miserabile bisogno di compagnia, che mi fa essere così spesso un impiccio per gli altri, è cagione d'accorciare il soggiorno di D. Giovanni, che sarebbe venuto sabbato con me. Ma, come accade qualche volta, è un inconveniente in cui più d'uno ha parte, e nessuno ci ha colpa.

La mia lettera di ieri rispondeva alla tua che ricevo oggi, intorno all'equivoco tra l'uomo e la donna.

Non vorrei averti, nella mia suddetta let-

tera, levata troppa speranza sul ristabilimento del povero caro Lodovico. Una fermata, anzi un regresso nel miglioramento aveva diminuita di molto quella del medico; ma ora le cose hanno ripresa la bona piega: non però a segno di dare la desiderata certezza.

Ti prego di fare annunziare a Pietro, per mezzo del fratello di Francesco, il giorno presunto del mio ritorno. Confido di poterti ritrovare ancora sola in casa, e d'abbracciarti, alla tua svegliata, con tutto il comodo, e senza che questa consolazione sia turbata dal trovarti nel tumulto del ricevimento.

Anticipa i miei saluti a Rossari e a Sogni, e preparati a un reale e tenero abbraccio del tuo ALESSANDRO.

(*francata a destino*)

Madame
Madame Thérèse Manzoni née Borri
Cont. del Morone 1168 *à Milan*

XL.

Genova 2 agosto 1856.

Mia cara Teresa,

Viaggio felicissimo, e arrivati tutti in ottima salute.

Mantengo la parola a rigore, mandandoti oggi il solo dispaccio elettrico: da Viareggio[1] poi t'arriverà, a Dio piacendo, l'articolo. Spero dalla parte mia, che questa lettera ti troverà a Lesa bene arrivata, e disposta a profittare de' mezzi che la campagna t'offre per rimetterti, almeno a poco a poco, più di quello che potevi fare nella brutta via del Morone. — Fa dunque qualche sforzo anche a mia contemplazione, e sarà un'occasione di rammentarti di me. Saluta Stefano e tutti di casa, gli amici di mano in mano che li vedrai; e ama il tuo Alessandro un po' più alla distesa di quello ch'egli te lo chiede, con questa fretta e con questa penna. — T'abbraccia come può

Il suddetto ALESSANDRO.

Tanti saluti di Pietro e di Giovannina.

Madame
Madame Thérèse Manzoni née Borri
(*poste restante*) (*Lac Majeur*) *Lesa*

[1] Il Manzoni, non essendo arrivato in tempo a risalutare donna Matilde morta a Siena il 30 di marzo, volle visitare l'ultima figlia che gli rimaneva e raggiunse a Viareggio i Giorgini. Era accompagnato da don Pietro e da tutta la sua famigliola.

XLI.

Viareggio 7 agosto 1856.

Mia cara Teresa,

Siamo arrivati anche qui felicemente, e abbiamo trovati tutti in bona salute. Ho dette a Bista e a Vittoria le tante cose di cui tu e Stefano m'avete incaricato per loro e per i loro; e non occorre dire che furono graditissime. Ma la consolazione di rivederci non poteva pur troppo essere intera e senza mistura com'era stata quattr'anni [fa]. Invece dell'angelo che ci avevo trovato allora, non trovavo che una cara ma dolorosa memoria.

Aspetto con impazienza di saper da te che sei arrivata a Lesa in bono stato e senza troppo incomodo. Un mio interesse mi porterebbe a desiderare una tua lunga lettera; ma un interesse maggiore vuole che ti raccomandi la brevità. Ho visto troppo in quale stato tu sia quando metti il sigillo a un foglio molto ripieno, perchè il piacere di leggerti molto non mi sia guastato da una tale immagine.

Ho trovata qui la contessa Sardi, nata Giorgini [1], con suo marito: conoscenza deside-

[1] La contessa Giannina Sardi, moglie del Conte Raffaello dal 1848, era sorella di Giambattista Giorgini.

rabilissima in qualunque circostanza; ma preziosa particolarmente per me, che desidero tanto d'esprimere e, direi quasi, di sfogare un'antica e vivissima riconoscenza.

Addio per ora, cara Teresa; ti lascio per andare a prendere un bagno sul lembo di questo grandioso mare, come conviene a un notatore par mio. Saluta Stefano e tutti di casa; dammi le tue nove, che voglio assolutamente bone, e quelle degli amici, ma di Lodovico in particolare. Ricevi i saluti cordiali di Bista, di Vittoria, di Pietro e di Giovannina, e vogli bene al tuo

ALESSANDRO.

Signora
Sig. Teresa Manzoni nata Borri
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

XLII.

Viareggio 14 agosto 1856.

Mia cara Teresa,

Se non si conoscesse per esperienza la poca esattezza della posta, non saprei cosa mi dire del non aver ricevuta ancora una lettera da Lesa, dove tu avresti a essere da circa otto giorni. Sono dunque ridotto a solamente spe-

rare che il viaggio sarà stato felice, e che ti troverai contenta del soggiorno. Per la ragione accennata sopra, rimango anche in dubbio che ti siano arrivate due mie lettere, una da Genova e l'altra da Viareggio; e te ne parlo qui a bon conto, senza esser certo che questa t'arrivi.

M'avevi detto di scriverti un po' alla distesa, e anch'io n'avevo fatto il proponimento; ma manca la materia. Quando t'avrò detto che mi godo con gran piacere la compagnia di questi miei cari figli, non t'avrò detto cosa che tu non indovini da te; e t'avrò detto a un di presso il tutto. Del resto, la vita che fo qui è mangiare, dormire, bagnarmi e passeggiare, per lo più lungo la marina, la quale davvero è magnifica per la vista d'un mare interminato, da una parte, e di monti dall'altra; ma è una spiaggia senza strada, e si cammina nella rena, dove s'entra fino alla noce del piede. C'è il vantaggio di far molto moto in poco tempo. Del paese non ti saprei dire più di quello che si possa trovare in tutte le guide d'Italia; e del resto del mondo, non so se qui se ne occupino molto, ma certo io non ne sento mai parlare; dimanierachè m'aspetto di sentire al mio ritorno una quantità di notizie che qui non arrivano, se però ce n'è.

Lunedì (18) anderò, Dio permettendo, a Varramista con Bista; mi ci fermerò due o tre giorni, e ritornerò qui, per rimanerci fino alla fine del mese: s'anderà poi a Massarosa, e di là, verso la metà di settembre, si prenderanno le mosse per costà, dove desidero ardentemente d'abbracciare una certa signora.

Mi viene in mente che forse potrai pensare ch'io potrei avere qualcosa a dirti del viaggio. Ma fu senza avventure, e la strada l'avevo già fatta più d'una volta. Ti posso però dire che mi piacque più che mai; e non so come s'abbia a dire che le riviere di Genova siano aride. Quella di levante almeno è tutt'altra di certo; da Genova a Sestri, dove s'entra ne' monti, si passa sempre per un bagno di verdura: pini marittimi, ulivi, fichi, leandri, agave, e vigne, campi e orti, dove ci possono essere. E non vorrei far torto all'altra riviera che, per quanto io l'ho vista, cioè fino a Finale, e per quanto me ne rammento, è ugualmente tutta vestita d'una vegetazione rigogliosa.

Sai che, per riguardo alla tua salute, non voglio da te delle lunghe lettere; ma una corta subito, e qualche altra dopo non lungo tempo, la voglio assolutamente. Ma se tu me l'avessi scritta, e la posta me la ritenesse, sarebbe proprio un dispetto.

Tutti di qui ti dicono tante cose. Saluta Stefano da parte mia e tutti di casa. Rammentami a Stresa ecclesiastica e secolare, giacchè son certo che vedrai e non di rado persone di là. Dammi soprattutto notizie di Lodovico, delle quali sono affatto digiuno, e ricevi un abbraccio strettissimo del tuo

ALESSANDRO.

Signora
Sig. Teresa Manzoni nata Borri
(Lago Maggiore, Stato Sardo) *Lesa*

XLIII.

Viareggio 18 agosto 1856.

Mia cara Teresa,

Come accade spesso, ho ricevuta la tua lettera il giorno dopo spedita la mia. La desideravo proprio; eppure al primo aprirla, vedutala così lunga, brontolai tra me, pensando non tanto alla fatica che ti deve esser costata — che alla fatica si rimedia col riposo; ma al mal essere che te ne viene, e che, pur troppo, non passa così presto. Però, dopo quel primo momento, dissi, come quello: giacchè la spesa è fatta, godiamola. Ma pur troppo c'è tutt'altro che da godere per quella parte che riguarda il povero caro Lodovico. Ricevo però

in questo momento una cartolina di Bonghi, scritta tre giorni dopo la tua lettera, e ci trovo notizie d'*un po' meglio*. Davvero, non mi posso persuadere che quella bona piega che avevo vista prendere e continuare a Cassolo, sia stata così interrotta, senza alcun motivo apparente, meno qualche disordine nel vitto, e che probabilmente sarà cessato dietro l'ammonizioni de' medici. Quello che mi dici delle cure dell'Arconati, lo trovo la cosa più naturale, trattandosi dell'Arconati. Speriamo, speriamo che non siano in vano; e tu, mia Teresa, non lasciare di tenermi informato; e voglia Dio che sia un altro po' meglio.

Ti ringrazierei di core di tutti gli altri particolari che mi dici, se non fosse il solito pensiero del molto che ti costa.

La cartolina del Bonghi l'ho ricevuta col manifesto desideratissimo del Platone[1]. Ringrazia tanto il caro Ruggiero da parte mia, e digli che desidero più di lui d'essere un poco insieme. Tra l'altre cose, ho bisogno che m'aiuti a superare una difficoltà, che non mi lascia andare avanti in quel mio eterno lavoro[2]: e credo d'avertene già parlato a Milano.

---

[1] Il Bonghi si accingeva alla vasta ed ardua impresa di tradurre in italiano i dialoghi di Platone.

[2] Forse allude all'opera, rimasta sempre incompiuta, intorno alla lingua italiana.

Dicono, come sai, che Diogene, buttò un pollo pelato nel mezzo della scola di Platone, dicendo: ecco l'omo di Platone. Ed ecco il bel ponte che ho trovato per passare da questo filosofo ai polli della Cochinchina. Hai dunque a sapere che la pollastra di Linda è *Queen Victoria puro sangue*, e della gallina migliore tra le due state regalate a Pietro. I due pulcini di Bonghi poi, si vedrà che spicco faranno di qui a un par di mesi: ora sono nell'età meno bella.

Luisina[1] continua, come puoi credere, a dar prove d'ingegno. Eccone una: uno di questi giorni, che la sentivo addurre ragioni sopra ragioni a sua madre, le dissi: Tra la madre e la figlia a chi ti pare che tocchi a dire l'ultima parola? Rispose a muso duro: Tocca a me. — O come? replicai io; e lei: Sì, perchè devo dire: sì, mamma.

Domani, come t'ho già scritto, partirò per Varramista; e spero di trovar, poco dopo il mio ritorno qui, una tua lettera. Ma corta, vè! Non ti posso però dire che, se sarà lunga, non la leggerò, perchè sarebbe castigarmi me che non ci ho colpa.

[1] Questa figlia maggiore di donna Vittoria Giorgini, che doveva esser prematuramente rapita l'anno seguente da violenta malattia, si segnalava giovanissima per un'intelligenza davvero eccezionale.

Sta sempre fermo il progetto di ritornare verso la metà di Settembre. Qui fa un caldo senza esempio, a quello che dice la gente del paese. E di Milano e de' contorni si sa costì che ci sia piovuto dopo la nostra partenza? Se ne sai qualcosa, dimmelo, giacchè si tratta non tanto di più o meno caldo, ma di più o meno gran turco.

T'avviserò a un di presso del giorno che si fisserà per la partenza da Viareggio, perchè tu mi possa far avere una tua lettera a Massarosa. Ben inteso che l'episodio di Varramista non conta, riguardo a indirizzarmi intanto le tue lettere.

Saluta nominatamente Stefano da parte mia e di tutti quanti siamo qui, e dì tante cose a uno a uno degli amici che mi nomini, come se te gli nominassi anch'io, che sarebbe superfluo. Non dimenticare la Marchesa, e la figlia. Se saranno ancora qui al mio arrivo, sarò contento di rivederle, e mi butterò con avidità sui giornali. Non n'ho visto uno da Genova in poi. Tienti di conto, voglimi bene, non secondo il mio merito, ma secondo il mio bisogno, e ricevi un abbraccio di core.

Tuo aff. marito ALESSANDRO.

Signora
Sig. Teresa Manzoni nata Borri
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

XLIV.

Viareggio 23 agosto 1856.

Teresa mia carissima,

Al mio ritorno da Varramista (che fu ierlaltro a sera) trovai la tua più desiderata che aspettata lettera del 17, che mi fece un gran piacere; ma non tanto, a un bon pezzo, quanto quella che ho ricevuta stamani, e nella quale trovo un principio di sensibile felice cambiamento della tua salute. Vorrei che Stefano fosse costì di piè fermo, per far movere i tuoi, facendoti ripetere, con qualche vantaggino ogni giorno, la passeggiatina che mi descrivi, e nella quale t'ho accompagnata col pensiero; ma spero che t'avrà lasciati *ordini rigorosi* di non discontinuare, e che tu gli eseguirai. Spero anche che il caldo sarà ostinato costì, come qui; e questa volta lo benedico. Così possa, anche dopo la metà di settembre, la stagione esser temperata abbastanza perchè possa aiutare anch'io a farti trottare un pochino.

Ti ringrazio delle notizie che mi dai; vorrei migliori quelle di Lodovico; ma quali sono non diminuiscono almeno quella, pur troppo, moderata speranza.

Il soggiorno di Varramista fu per me carissimo, come te l'immagini, e al di là. In que' cinque giorni ho potuto andar più al fondo di quell'animo nobilissimo, di quell'ottimo core [1], di quella rara intelligenza e di quella ricchezza e varietà di cognizioni tanto più maravigliosa, che, da vari anni, non ci potè naturalmente fare tutti que' novi acquisti di cui sarebbe stato capace. È veramente un complesso raro di doti di vario genere e de' generi più pregevoli. Chiamerei deliziosi que' giorni, se lo spettacolo doloroso della sua disgrazia [2] (della quale pare che lui non s'avveda) non venisse ogni momento a amareggiare il contento che si prova a star con lui. Me ne sono staccato con dolore. Oh quanto si vorrebbe trovarsi sempre con tutti i suoi cari! Ma poi? per averli a lasciar tutti in un colpo. Sicchè ringraziamo il Signore di quello che ci dà, e del come ce lo scompartisce, pensando a quello che ci promette, se non ce ne rendiamo troppo immeritevoli. Ma che fo il moralista ora? Ti dirò, tra di noi, che uno de' discorsi più frequenti e più lunghi con Gino fu sull'argomento della lingua, e che alla

[1] Parla di Gino Capponi.
[2] Intende della cecità.

fine, con mio gran piacere, ci siamo trovati d'accordo, almeno nell'essenziale.

S'è fatto un piccolo cambiamento ne' nostri progetti, cioè s'è fissato di passar qui il tempo che s'ha a rimanere in Toscana. Andare a Montignoso o a Massarosa per starci alcuni giorni, era un trasporto incomodo, principalmente essendo in tanti, e senza un vero motivo. Nel secondo posto poi avrei trovate a ogni passo, ogni momento, delle memorie care bensì e incancellabili, ma là troppo pungenti [1]. Si partirà dunque di qui tra il dodici e il quindici di settembre, o giù di lì, per Milano; dove mi tratterrò un giorno, o al più, due, per correr subito a Lesa. Ti ci voglio trovare grassoccia e colorita e non aver che a lodarti d'aver aiutato con un po' di moto il bon effetto dell'aria e della stagione.

Al mio secondo passaggio da Pisa, ho riveduto, con molto piacere, il Camposanto, il Duomo e la torre; e ci ho visto per la prima volta il bellissimo museo di storia naturale, ricco d'animali rari, perfettamente impagliati e *artisticamente* disposti: tutta opera del bravissimo prof. Savi [2], che trovammo lì, e che,

[1] Allude alla morte recente della figlia Matilde.

[2] Il prof. Paolo Savi, celebre ornitologo, s'era acquistato gran fama anche fuor del mondo degli specialisti dacchè s'era fatto promotore del Congresso degli scienziati in Pisa nel 1839.

essendo amico di Bista, ci fece gentilmente da Cicerone. Ebbi anche molto piacere di conoscerlo; e scrivine o fanne scrivere a Rossari, al quale quel nome è simpatico, e per la sua fama e segnatamente per l'*Ornitologia*. Ho visto pure con piacere nell'Orto botanico un bel cedro del Libano, e soprattutto ci ho ammirato un altissimo *Gingko biloba*[1], del diametro di forse 15 once. Non credevo che ce ne fosse di tanto grandi nemmeno nel suo paese: l'ho veramente vagheggiato, e non sapevo staccarne gli occhi.

Desidero di vedere gli *studioni* di Stefano, e ne auguro qualcosa di distinto, tanto più che ci s'è messo e ci sta sopra con tanto amore. Sarebbe veramente un peccato che uno studio così antico, se non continuo, unito a quell'abilità si perdesse in lavori minuti. Ma il foglio e la posta m'impongono di finire. Fa pervenire i miei saluti di core e i miei auguri a Lodovico: tante cose agli Arconati, al Bonghi, al Branzini, a' Rosminiani. Bista, Vittoria, Pietro e Giovannina ne dicono a te troppo più che ne possa star qui. Ho domandato a Luisina e anche a Giorgino[2] cosa poteva

[1] Albero giapponese da poco importato in Europa.
[2] Secondogenito di donna Vittoria Giorgini.

dirti in loro nome. Risposero, non da pappagalli, ma da bambini sinceri, Luisina: non la conosco, non posso dirle se non che desidero di conoscerla; Giorgino: digli che la salutan tutti. I tre parlanti di Pietro ti salutano con più cognizione di causa. Io t'abbraccio con tutta l'anima. Il tuo

ALESSANDRO.

Ti confesso che mi fa molto piacere l'annuncio che troverò costì molti giornali. Qui ne siamo all'asciutto. Riverisci da mia parte le gentilissime abbonate.

P. S. — Non voglio lasciarti interpretare i saluti a Stefano, quantunque siano interpretabili di loro natura. Saluta Laura, Linda e *lo stuol del miglior sesso*. È l'Alfieri che dice così: io non ci ho colpa.

Signora
Sig. Teresa Manzoni nata Borri
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

XLV.

Varramista 3 settembre 1856.

Mia cara Teresa,

Varramista? Sì signora, una carissima lettera, con la quale Gino m'annunziava di voler venire a Viareggio, per stringermi ancora una volta la mano, mi determinò a risparmiare a lui la noia e l'incomodo della gita, e a procurare a me una più lunga dimora con lui. Sono dunque qui da ierlaltro a godermi la sua compagnia; nella quale si passano le giornate senza avvedersene. — Oltre che l'uomo sa parlar di molte e molte cose, e di tutte bene, c'è l'argomento della lingua, sul quale si sta lungamente, e si torna spesso; e poichè lui non ci s'annoia, puoi immaginarti se io ci trovo piacere. S'è fatto venire il vocabolario della Crusca, e quello dell'accademia francese, e si confrontano, e si fa in piccolo e a pezzi e bocconi, quello che, come sai, io credo che s'avrebbe a fare in grande; cioè lui mi traduce in toscano questo e quell'articolo del secondo, e così si vede come dovrebbe e potrebbe facilmente esser fatto il primo. Ma bisognerebbe che tutta l'accademia la pensasse come lui, e da questo siamo lontani più che mai; sicchè

tutto finisce nel farmi divertire e arrabbiare me, per qualche ora. — Queste cose s'intende sempre che sono dette tra di noi.

Ieri sera c'è arrivato il professore Matteucci [1], il quale m'aveva già fatta avere a Viareggio la tua cara letterina. C'era stato anche lui la vigilia della nostra partenza per Varramista; ma arrivato tardi, e trovandosi stanchissimo, non ci avvertì del suo arrivo; e quanto ero rimasto dispiacente di quell'occasione perduta, quando riseppi la cosa per accidente, tanto fui contento di vederlo qui. Non mi dette pur troppo nove soddisfacenti di Lodovico, e ciò che me ne disse mi fa temere che sul miglioramento accennato nella tua lettera non ci sia da contare, quanto alla durata. Dio voglia ch'io possa avere dalla tua prima lettera delle nove che mi ritornino e mi fortifichino le speranze che m'aveva date la prima.

Bista dovette partire ieri per Firenze, in grazia d'un affare; ma s'aspetta stassera; e torneremo insieme a Viareggio, sabbato, il più tardi. Per costà poi, si partirà, altro non

[1] Il fisico Matteucci di Forlì (1811-1868) insegnava all'università di Pisa e tentò inutilmente di mantenervi il Giorgini quando questi, col collega ed amico Ranieri Sbragia, fu privato della cattedra dal dittatore Guerrazzi per essersi opposto al suo giacobinesimo. Fu poi senatore e ministro dell'istruzione pubblica nel regno d'Italia.

occorrendo, il 15, giorno di lunedì; e s'intende che ti scriverò prima.

Spero di trovare a Viareggio una tua lettera; e giacchè ormai me n'hai a scriver poche, non ti griderò se sarà lunga. Ma il meglio sarà quando delle tue lettere non m'importerà più nè punto nè poco.

Saluta Stefano da parte mia, e digli che, ragionando per esperienza, mi rallegro anticipatamente de' suoi lavori. Quanto vorrei poter mandare delle congratulazioni d'un altro genere al povero e prezioso Lodovico! Ad ogni modo salutalo o fallo salutar da parte mia, e dirgli quanto desidero di rivederlo. Tanti affettuosi ossequi all'Arconati; tante cose al caro Peppino, al caro Bonghi, a Alessandro, Giammartino [1], ai Collegno, ai Rosminiani, al Branzini, tutti cari; e non è poco in questo mondo il poter dare questo titolo a un tal numero di persone. Dì al Bonghi, che, a quanto sento, le sue lettere hanno fatti venire a molti di qui i dolori di corpo [2]; ma le

---

[1] Il secondogenito degli Arconati, nato dopo la morte del primogenito Carletto, esploratore dell'Arabia Petrea e non privo d'ingegno, si diede poi ad una vita scioperata e finì miseramente. Cfr. la lettera di G. Cagnola nel *Corriere della Sera* del 5 maggio 1923.

[2] Vorrà alludere alle *Lettere critiche* del Bonghi a Celestino Bianchi: «*Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia*», pubblicate primieramente nello *Spettatore* di Firenze.

medicine devono far quest'effetto, per operare. Al Capponi invece sono piaciute, e vada per que' molti. I miei rispetti alle Marchese Cacciapiatti e Fossati. Saluti alle donne e agli uomini; — non voglio dire al genere umano — tu m'intendi a discrezione.

Sappimi dire a che ora, o a che ore, parta il vapore da Sesto per Lesa. Addio Teresa mia; t'abbraccio tanto più di genio, quanto più s'avvicina il momento di farlo davvero.

Il tuo ALESSANDRO.

Signora
Sig. Teresa Manzoni nata Borri
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

XLVI.

Viareggio 12 7bre 1856.

Mia cara Teresa,

Ho ricevute due tue carissime lettere (carissimo qui è meno di caro, quantunque sia molto), una del 29 d'agosto, a Varramista, l'altra del 7 corrente a Viareggio. In tutto questo tempo abbiamo fatto un poco come due che s'interrompano a vicenda nel discorrere; ma nondimeno abbiamo sempre finito a intenderci. La notizia che mi dai d'essere andata alla Messa me ne fa sottintendere

tant'altre bonine della tua salute, e mi fa sperare d'andarci con te, e di far anche delle passeggiatine che, a poco a poco, diventino passeggiate. Ma il dirmi che tu soffri dello scrivere m'ha guastata in parte la tua lettera. Fortuna che avrebbe a esser l'ultima, giacchè la nostra partenza è fissata definitivamente al 15.

Ma quante brutte notizie! Quella del cattivo stato di Collegno fu tanto dolorosa per Gino, che fui quasi pentito d'avergliela partecipata. Ma già vennero subito, pur troppo, delle triste conferme. Dio voglia che quelle che non m'hai potute dare di Lodovico arrivino un giorno più consolanti.

Vorrei non aver conosciuta, nemmeno di fuga, quella signora di tanto merito, che fece una fine così dolorosa e spaventosa [1]. E come mai si sono affollati tanti tristi casi, in così poco tempo, in codesto così piccolo e così ameno cantuccio del mondo? Non ti dico niente del gran dispiacere che ho provato e che provo della disgrazia accaduta alla Luigina. Ma una lettera che ricevo anch'io dal nostro Defresne, e più particolarizzata, m'as-

[1] Da una lettera di D. Teresa al figlio, che è del 27 agosto, si rileva che la signora Barisoni Prinetti, amica di D. Teresa, fu sbalzata nel lago dai cavalli imbizzarriti e vi affogò.

sicura almeno che la rendita sullo Stato è in salvo, e che c'è molta speranza di riavere una bona parte dell'altro credito, e forse il tutto. Nell'aver procurato a quella eccellente ragazza l'aiuto d'un Defresne, io non ci ho merito davvero; ma c'è da ringraziarne la Provvidenza, e davvero.

Gino volle accompagnarci a Viareggio; io cercai di dissuaderlo, temendo per lui gl'incomodi tanto penosi del trovarsi fuori delle sue abitudini; ma, con mia gran consolazione, ho dovuto convincermi che avevo torto; giacchè, e il viaggio e il soggiorno gli fu, si può proprio dire, piacevole. Povero, caro Gino! sempre amabile, sempre vivace, sempre di bon umore, come se il conversare medesimo, che quand'è con gli amici, è pure uno svago per lui, non l'obbligasse ogni momento a rammentarsi la sua condizione. Tu che non ti sei, credo, trovata mai a passar dell'ore con un cieco, e con un cieco tanto amato e riverito, non ti puoi fare un'idea di ciò che si prova, riflettendo ogni momento, e come per forza, alle relazioni che ha, sto per dire, ogni cosa di cui si parli, con quel senso di cui egli è privo, e oramai senza speranza di riacquistarlo. Si schiverà di parlare d'una bella vista e cose simili; ma il vedere entra per tutto; e lui solo non par che ci pensi.

A Varramista s'è lavorato a cercar parole; e se t'ho detto in un'altra mia, che lui non ci s'annoiava, ora ti posso dire che ci aveva preso gusto davvero; dimanierachè si sono fatti vari articoli che potrebbero entrar con tutto onore in un vocabolario sul gusto di quell'ottimo che tu sai. Qui poi s'è continuato, e nel giorno dell'arrivo, e nel seguente che ci stette, e in quello della partenza, che fu ieri. Ci siamo separati con un dolore, oso dire, reciproco, e certo vivissimo dalla mia parte. S'è riempita, come si poteva la cartolina di Rossari; ma quello che porterò io è altra cosa: molte e molte locuzioni, e tutte sicure. Articoli interi di vocabolario, ti dico. E vedi come vanno le cose: c'era qui a Viareggio una miniera d'oro fiorentino; e io, balordo, me ne sono accorto tardi. Una signora di là veniva spesso a trovar Vittoria, di cui è molto amica, e si sarebbe potuto ricorrere a lei fino dal primo giorno; ma io non ci pensai, e non la vidi nemmeno, finchè, tornato da Varramista, dove mi s'era aguzzato l'appetito, feci la grande scoperta che, se questa signora era tanto compiacente, quanto al caso, n'avrei potuto cavare un gran profitto. Fu infatti compiacentissima, come si vede che sarebbe stata anche prima; e le tanto preziose parole che ci som-

ministra, mi danno, non so se più piacere, o rammarico e rabbia contro di me, per aver trascurata, per più d'un mese, una così felice occasione. A Rossari ne parlerò, passando da Milano; ma gli dirò che il lavoro non lo vedrà che a Lesa. — Quando dissi a Gino che t'avevo scritto che le lettere di Bonghi gli erano piaciute, rispose: e di molto, di molto; e altro che mi fece vedere che non t'avevo detto abbastanza. Ora tutto in breve. Tante cose di Bista, di Vittoria, di Pietro, di Giovannina, che ti ringraziano di core della tua cordiale memoria. Altrettanto a Stefano, e per me in particolare. Saluti a tutti quelli che nomini nelle tue lettere. Ti scriverò, o da Genova, o da qualche altro luogo di fermata. Luigi ti fa tanti rispetti, dicendo che non aveva osato finora. Quello che sento per te, non ho bisogno di dirtelo, e si compendia in: il tuo

ALESSANDRO.

S'intende che ti scriverò da Milano, dove mi fermerò un giorno o due. La cartolina di Rossari te l'accludo qui perchè gli arrivi più presto.

P. S. — A Defresne mi propongo di scrivere domani.

XLVII.

Viareggio 14 7bre 1856.

Mia cara Teresa,

Rispondo a posta corrente e in fretta alla tua carissima, impostata a Lesa il 12, e arrivata qui con una celerità insolita. Nel poco che ti posso dire, per la scarsezza del tempo, prendono naturalmente il primo posto i ringraziamenti per le nove bonine che mi dai della tua salute. — Perchè non posso dire lo stesso di quella degli altri due cari[1], de' quali t'ha parlato l'abate Branzini! E tu intendi, senza ch'io te lo dica, che il sentimento ch'io t'esprimo qui per loro, è comune a quanti ci troviamo qui insieme.

Vess in tocch, *Esser rovinato*, tanto nell'uno che nell'altro senso. *Terra de brughera*, non so se qui serva, come in Francia e da noi, a certe piantagioni. Si dà, credo il nome di *terriccio* al detrito, tanto della scopa (brugh), quanto d'altri vegetabili e che serve appunto a seminarci o piantarci certi vegetabili, come camelie e altro. Ma sull'uno e sull'altro quesito credo che potrò dare a Rossari una risposta

[1] Lodovico Trotti e Giacinto Provana di Collegno.

più soddisfacente. Del resto, come t'ho detto nell'ultima mia, non si tratta più di qualche parola al minuto, come Rossari me ne chiede. Oltre una discreta provvista che ne porterò io, hai a sapere, e lo sappia Rossari, che s'è concertato con Bista un vocabolario milanese-toscano; il quale, ridotto alla parte veramente utile, potrà esser fatto in molto meno tempo di quello che uno possa figurarsi alla prima. Bista ha il fermo proposito d'intraprendere questo lavoro; e naturalmente si sono pensati tutti i mezzi per far la cosa con sicurezza. Ci sono a Siena più di 70 studenti fiorentini; e lui ha poi a Firenze amici e amiche da fidarsene in tutto e per tutto. E' questo per i casi che possano esser dubbiosi per lui non fiorentino; i quali però sono pochi. Cosa ti pare di questo progetto?

S'è prorogata la partenza a Martedì giorno 16, per poter prendere una diligenza *separata*, la quale ci porterà a Genova in 24 ore.

Pensa se posso aver dimenticato di dire a tutti le cose di cui m'hai incaricato per loro; e sono molto meno di quelle che ci ho aggiunte io per la cognizione che ne ho. E' quando io ti dico *tante cose* da parte loro, non è una semplice formula consueta, ma è che sono molto più di quelle che si commettano a chi scrive,

e soprattutto a chi scrive in fretta, come m'è accaduto singolarmente in questi ultimi giorni.

Spero dunque di poter presto, non solo passeggiar con te, come t'ho già scritto, ma anche desinare, che è una cosa che ne viene di conseguenza. Viene anche in questo momento una visita; ma la prontezza della risposta ne compensi la brevità.

Saluta tanto Stefano da parte mia. Tante cose agli amici quando li vedrai; rispetti alle Marchese. Rammentami agli *uomini* e alle donne, e ricevi un abbraccio stretto stretto del tuo affezionatissimo marito

ALESSANDRO.

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni nata Borri
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

XLVIII.

Mercoledì 17 7bre 1856.

Eccomi a Genova, dopo un viaggio comodissimo di ventiquattr'ore, e avendo risparmiato la noia di due stazioni notturne. La cosa sarebbe perfetta, se si potesse entrare in un vagone che ci condurrebbe in quattr'ore a Novara. Ma a questo osta la mia imbecillità. Mi consolo pensando che l'ho comune col Matteucci.

Non ti posso dir con precisione in che giorno si creda di poter arrivare a Milano, non avendo ancora preso alcun concerto, e essendo in cerca appunto d'un vetturino. Ma se si può partire domani tra il giorno, come ci proponiamo, si potrà essere a Milano sabbato sera, e io a Lesa mercoledì o giovedì. Ti scriverò, s'intende, da Milano. T'anticipo intanto tante cose de' cari Giorgini. Giovannina soffre d'una forte emicrania, ma è cosa non insolita, e che passerà col rimettere, passando una notte a letto, i sonni perduti. È il solo male che si sia avuto in tutto questo tempo. Tante cose di lei e di Pietro. Saluta Stefano e tutti. — È superfluo il dirti che non vedo l'ora d'abbracciarti. Il tuo aff.mo marito

ALESSANDRO.

Alla Signora
Sig. Teresa Manzoni nata Borri
(*Provincia di Novara*) *Lesa*

XLIX.

Milano 21 7bre 1856.

Mia cara Teresa,

La data ti dice che, grazie al cielo, s'è potuto fare per l'appunto come s'era pensato. Ora,

altro non occorrendo, spero d'arrivare a Lesa Martedì col vapore che parte la mattina da Sesto. Se però dovessi ritardare d'un giorno, non t'inquietare, perchè potrei esser trattenuto da qualche faccenda.

Non altro, perchè l'ora della posta m'incalza, e alla necessità di troncare ho questa volta per compenso la carissima speranza d'abbracciarti doman l'altro.

Il tuo aff.mo
ALESSANDRO.

Alla Signora
Sig. Teresa Manzoni nata Borri
(Lago Maggiore, Stato Sardo) *Lesa*

L.

Milano 4 luglio 1857.

Mia cara Teresa,

Ho ricevuta e aperta, secondo la tua intenzione, la lettera del Sig. Dottore; e vedendo che non sarebbe bastata a tranquillarti, giacchè non dà la cosa per affatto finita, mi sono trovato contento che tu abbi fatto oggi quello che avresti fatto sicuramente domani, e dopo un'altra angustiosissima giornata [1]. Non in-

[1] Donna Teresa era partita quella mattina per Lesa, precedendo di qualche giorno il marito, in seguito a notizie pervenutegli di una malattia di Stefano Stampa.

durre da ciò che la lettera mi sia parsa tale da dare inquietudini; e confido anzi, che l'aver visto co' tuoi occhi l'avrà levata anche a te. Aspetto due soli versi che confermino il mio augurio, e mi dicano che la gita non è stata uno strapazzo per te. Di me ti dirò solamente che la scaletta mi fa malinconia [1]. Dunque a rivederci; e intanto saluta Stefano, e vogli bene al tuo

ALESSANDRO.

Madame
Mad. Thérèse Manzoni née Borri
(*Stato Sardo*) *Lesa*

LI.

Brusuglio 11 luglio 1857.

Mia Teresa,

Ho tardato a scriverti per uno di que' miei non rari incomodi di stomaco; e te lo devo dire per non parer negligente. Ma ti dico anche espressamente, e in parola d'onore, che tutto è finito al solito con un'oncia di cremor di tartaro.

---

[1] Allude alla scaletta che conduceva dallo studio del Manzoni, che ancora è conservata al pianterreno della casa in via Morone, alle stanze di donna Teresa, rimaste vuote per la sua partenza da Milano.

Cara Teresa, non posso credere che tu desideri tanto di rivedermi quanto io te. Tornerò a Milano o doman l'altro o il giorno dopo, e tra il quindici o il venti del mese, verrò, se Dio lo permette, ad abbracciarti.

Lasciami credere che la svogliatezza e l'inappetenza di Stefano non sono altro che uno strascico naturale e inevitabile di quella che, pur troppo, bisogna chiamar malattia.

Quando ho la consolazione d'esser con te, e m'accade qualcosa di doloroso, tu sai che sollievo sia per me il dirti: io soffro. Sarebbe pretto egoismo, se non ci fosse per te un compenso dal piacere che provi vedendo il bene che mi fanno le tue parole di conforto. Non potendo ora aver questo, mi par pure d'aver qualche sollievo dal farti un cenno di ciò che mi porta dolore. Scusa dunque se ti dico che sono stato e sono ancora conturbato da una lettera di quella persona....[1] Mi propone d'impicciarmici e come sai, non lo posso nè lo devo fare; ma la cosa rimane; e mi pare che questo metta una goccia di veleno per me nella vacanza, dove pareva che ogni tristo pensiero dovesse essere, se non estinto, almeno smorzato. Ma questi sono lamenti, e io non

[1] La lacuna riproduce un taglio fatto colle forbici nell'originale da donna Teresa.

dovrei altro che pregarti d'aiutarmi a ricever tutto dalla mano di Dio, tanto più che me ne dai l'esempio. A ogni modo (e anche questo viene dalla mano, ma dalla mano in tutto misericordiosa di Dio) il rivederti sarà un tutt'altro conforto che questo povero scriverti....[1] Ti trascrivo, in una cartolina a parte, un brano di lettera del veramente ottimo Bista [2]. Vedrai che la tua è parsa a lui quello che a me.

Pietro che va a Milano, e che con sua moglie ti dice tante cose, farà le tue commissioni con Laura [3]. Saluta Stefano, e abbraccialo di core; e a te un abbraccio di *corissimo:* non se l'avrà a male.

Il tuo ALESSANDRO.

Madame
Madame Thérèse Manzoni
(*Stato Sardo*) *à Lesa*

---

[1] Le tre righe che seguono sono cancellate, non abbastanza perchè non si possa leggere la prima: « Siccome desidero che tu bruci questa lettera », ciò che spiega ad esuberanza le abrasioni recatevi da D. Teresa.

[2] Ecco il brano della lettera del Giorgini che è copiato nel foglietto: « Tante e poi tante cose a D. Teresa. Vittoria sentì nella parte più viva del core tutta la bontà e, me lo lasci dire, tutta la bellezza della lettera che le diresse; e il non potere, il non dovere rispondere a una lettera come quella, è una delle più grandi privazioni alle quali la condanni lo stato de' suoi poveri occhi. Farai tu le sue parti con lei, e le mie ».

[3] Dev'essere una cameriera di donna Teresa.

LII.

Milano 15 luglio 1857.

Mia cara Teresa,

Con gran piacere, quantunque senza sorpresa, ho viste le notizie sempre migliori, anzi oramai assolutamente bone, di Stefano, nella tua lettera a Laura.

Ma quelle che Laura ti diede di sè non tardarono a diventar false. La sera stessa che ti scrisse, principiò a sentirsi male; e ieri mattina non si potè alzare, a cagione de' suoi soliti dolori al fegato. Pogliaghi, che ieri venne tre volte, gli ordinò la prima un salasso di 12 once, e la seconda 18 mignatte. Stamani un altro salasso; dopo il quale, e dopo la seconda visita, la piega par presa in bene; cioè pochissima febbre, e diminuzione de' dolori. — La Sig. Teresina dorme qui; e essendoci Pietro con la sua famiglia, e con Orsola, mi trovo anch'io aiutato. Spero che questo tristissimo incidente non ritarderà la mia partenza. A ogni modo, se la convalescenza dovesse prolungarsi a segno di produrre un ritardo di vari giorni, lascerei Laura alla sua famiglia, perchè la possa compire là.

Riguardo al legno da viaggio, sappimi dire

se ti preme d'avere a Lesa quello solito, per servirtene in qualche caso eventuale, o se non t'importa d'averlo che per il ritorno. Allora, i cavalli stessi che ci verranno a prendere, potranno condurre anche il legno. Se tu sei indifferente quanto al tenerlo a Lesa, io sceglierò il partito che mi parrà più conveniente per la mia gita. E penso che, senza cavalli, il legno non sarà a Lesa di nessun vantaggio, giacchè avendo bisogno di far qualche gita, sarà forse più facile trovare tutto l'occorrente, che i soli cavalli. Nella possibilità di venir col legno fino a Sesto solamente, desidero sapere con precisione le volte e le ore di partenza del battello da là a Lesa.

Io contavo di partire ne' primi giorni della settimana ventura. Ti terrò ragguagliata dello stato di Laura, e se non sarà ogni giorno, segno che le cose procedono regolarmente bene.

Io sto benissimo. Questo novo ostacolo mi farebbe desid[er]are più vivamente di rivederti, se fosse possibile.

Saluta di core Stefano per me. Tante cose a Bonghi, a Broglio [1], a D. Paoli [2], ad altri del-

[1] Emilio Broglio (1814-92), il futuro ministro della pubblica istruzione.

[2] Il padre Francesco Paoli, confratello e segretario del Rosmini, ne scrisse poi la biografia.

l'Istituto quando li veda. E tante cose a te di Rossari, di Pietro e di Giovannina. Addio, cara Teresa. Dio fa tutto per il meglio: teniamo la mente attaccata lì. Ma già tu lo fai meglio di me.

Il tuo ALESSANDRO.

P. S. Suppongo che tu abbi ricevuto la mia lettera di Brusuglio.

Madame
Madame Thérèse Manzoni
(Stato Sardo, Lago Maggiore) *Lesa*

LIII.

Milano 16 luglio 1857.

Mia cara Teresa,

Non voglio tardare a darti le notizie sempre migliori di Laura. La cura celere ha prodotto il suo effetto. Pogliaghi, avendo visto iersera che le cose andavano bene, non è ancora venuto oggi; ma credo che troverà cessata anche la febbre. Sicchè spero di poter venire nella settimana ventura, o al più tardi nella susseguente. — Intorno al modo di viaggio ho scritto ieri, e aspetto la tua risposta.

Beata la stanchezza che viene dall'andar su

e giù per il viale, e tanto più quando è il convalescente che è in gambe tanto da farti fare tutti que' giri.

Non è solamente la scaletta che mi fa malinconia, ma anche, e più, l'usciolo, che c'è in cima. Dunque, di novo, a rivederci.

Laura dice che potrà far prestissimo le tue commissioni, mandando a chiamare il mercante.

I miei cordiali saluti a Stefano. Farò i vostri a Rossari, e vi contraccambio anticipatamente i suoi affettuosissimi, senza paura d'essere smentito. Tu anticipa i miei saluti e complimenti alle carissime persone che hanno la bontà di rammentarsi di me. E a te nessun ringraziamento, se lo fai, perchè è tuo stretto dovere. Addio, Teresa carissima, t'abbraccio come posso, per ora.

Il tuo ALESSANDRO.

Madame
Madame Thérèse Manzoni
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

LIV.

Milano 19 luglio 1857.

Mia cara Teresa,

Ho tardato fino a oggi a scriverti, sperando di poterti dire che la cosa fosse finita a segno di permettermi di partire nella settimana. Ma sono ricomparsi de' doloretti che, grazie al Cielo, non sono punto un indizio di ricaduta, ma rallentano il corso della guarigione. Pogliaghi però mi fa sperare che, procedendo le cose regolarmente, si potrà partire domani a otto, cioè il 27.

Mentre ero per prender la penna, mi fu consegnata la tua carissima, ma poco allegra di ieri. Di Stefano m'annunzii un mal essere; e questa parola, usata da te, m'autorizza a credere che sia, o meglio, che sia stata una cosa affatto leggiera. E anche degli altri non c'è nulla di veramente grave; ma, pur troppo e per te e per gli altri, vedo che ti trovi, se non in uno spedale, in una di quelle che si chiamano Case di salute.

Marta, Marta, sollicita es. Come puoi immaginarti che Laura abbia a stirare, nè a fare il baule, nè affaticarsi in nessuna maniera, quando bisogna che stia come sotto un cri-

stallo, per non avere a mettersi di novo a letto, invece di salire in carrozza? In casa si farà tutto non avendo lei altro che a dirigere, stando seduta; e per le commissioni di fuori, si farà venire il mercante; al più Laura anderà in contrada di S. Raffaele per comprare il panchetto e la poupée; che se, anche questo potesse essere un piccolo strapazzo, bisognerà che tu abbi pazienza d'aspettare una miglior occasione. La commissione de' medicinali sarà eseguita; e in quanto alla cioccolata, porterò quella che ho, cioè circa 140 piccoli pani; essendo sempre a tempo di farne venire, se non bastassero.

I soliti amici mi domandano tue nove, e io farò loro i tuoi saluti. Di Rossari non parlo. Tanti saluti di Pietro, il quale deside[re]rebbe, se potesse esser senza tuo incomodo, di conoscere il titolo dell'opera di Bonafous[1] sulla coltura de' bachi al Giappone; e, se c'è, l'indicazione del libraio dove si possa acquistarla. Non occorre che ti dica che verrò con la carrozza grande.

[1] Matteo Bonafous, che era morto a Parigi pochi anni innanzi, era figlio dell'ugonotto francese rinomato per avere organizzato il servizio delle poste nel regno di Sardegna. Consacratosi all'agronomia e specialmente allo studio dell'allevamento dei bachi da seta che illustrò in molte pubblicazioni, il Bonafous era stato preposto nel 1830 all'istituto agronomico di Torino.

Sono venute due lettere per Stefano; una che deve esser una circolare della Società per le belle arti; l'altra d'Ufficio della Congregazione municipale. Stefano mi faccia dire se devo spedirgli subito quest'ultima o aspettare a portarla con me; e, nel primo caso, se devo aprire la sopraccarta che è d'una lunga e larga forma burocratica, per chiuder lo scritto in una di forma privata.

Tante cose agli amici di costì. Le Marchese Cacciapiatti e Fossati si trovano a Lesa? o ci sono aspettate?

E ora mi son riservato questo cantuccio per dirti ciò che più mi preme, cioè che non vedo l'ora di riabbracciarti, e che intanto sospiro le tue lettere, purchè però lo scrivere non t'abbia a far male. E metti pure ch'io non sappia chi sei, per dirmelo ancora in quella cara maniera della tua ultima lettera. Saluto cordialmente Stefano, e mi figuro d'abbracciarti.

Il tuo ALESSANDRO.

Madame
Madame Thérèse Manzoni
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

LV.

Milano 21 luglio 1857.

Mia cara Teresa,

Principio dal dirti che la convalescenza di Laura procede regolarmente; sicchè, meno un accidente non prevedibile, si potrà partire lunedì.

Spero, e Rossari con me, che l'incomodo di Stefano non sia altro che quello a cui è andato soggetto altre volte costì e in questa stagione, e non si deva riguardare come uno strascico della malattia.

Pietro aveva domandato quell'indicazione, non per sè, ma per Gavazzi [1], che fa incetta d'opere relative ai bachi da seta, e avendo sentito parlare da lui di questa, desidera di procurarsela. Io però, vista la tua cordiale offerta, mi sento tentato d'accettarla per lui, senza parlargliene per ora, perchè voglio saper prima da te, se non ti farebbe dispiacere il privarti di quel libro. Non gli dirò dunque se non che t'è impossibile il dargli ora la

[1] Probabilmente uno dei due fratelli Pietro ed Egidio Gavazzi che diedero tanto impulso all'industria serica, e fra l'altro nel Lecchese, ove a Valmadrera fondarono stabilimenti, in fiore già nella prima metà del secolo XIX.

notizia che desidera,e che lo farai quanto prima potrai. Aspetto una tua risposta, nella quale tu mi dica, con libertà da moglie a marito, e da Teresa a Alessandro, se non sarebbe per te un sacrificio.

Ho aperte, come me ne hai scritto le due lettere dirette a Stefano. Quella della Società delle Belle Arti è un invito per un'adunanza del 15 d'agosto; e non mi fo premura di spedirla. L'altra è del Commissario Distrettuale di Varese, in data del 12 del corrente, e contiene pure un invito di comparire o di farsi rappresentare entro 15 giorni, per stipulare una scrittura relativa alla cessione d'un'area etc. E questa la spedisco diretta a Stefano, con questo stesso corriere. Così non avesse a portar altro da parte mia; ma avrà anche a portare una mia lettera relativa al tristissimo affare di cui ti scrissi. E crederesti? l'ho mandata a impostare a un ufizio qui vicino, perchè mi repugnava di buttarla con le mie mani nella buca della Posta grande, insieme con questa, nella quale metto un bacio per te; giacchè, per non far fare una corsa di più a Giuseppe [1], e corsa affatto inutile, passo io dalla Posta nel far la passeggiata. In questi giorni la fo

[1] Cameriere di don Alessandro.

con Pietro, perchè Rossari non ha un momento, per dir così, di respiro, tra la scola, e i preparativi per gli esami; ed è la ragione per cui non scrive a Stefano. Pensa poi cosa sono per lui cinque e più ore di declamazione, di spiegazioni, di domande, in una stanza stivata di prossimo, con questi freschi. È passato di qui un momento per non dirmi quasi altro, se non che non ne poteva più, e che vi saluta di core.

Sospiro le tue lettere; oh la bella novità! Quella che ho ricevuta oggi, nel momento che scrivevo quella tristissima, m'ha rallegrato particolarmente con la sola vista; e la contentezza sarebbe stata intera, se non ci fosse stata la notizia dell'incomodo non ancora cessato. Ma spero meglio dalla prima.

Saluta di core Stefano per me, se c'è bisogno di dirlo espressamente. Cosa dirà Linda del non aver mai ricevuti i miei saluti, mentre essa non mi lasciò mai mancare i suoi? Digli ch'erano sottintesi. Tanti rispetti di Laura e della Sig. Teresina. Tu salutami Francesco e Clemente. E, se Dio lo permette, tra sette giorni non sospirerò più le tue lettere. Addio intanto, mia carissima Teresa; ricevi un abbraccio anticipato del tuo

ALESSANDRO.

Non ti posso dir nulla dalla parte di Pietro, perchè non è ancora ritornato da una gita a Brusuglio.

Prega il Signore, che voglia dare al tuo povero Alessandro la grazia di prendere con più coraggio, anzi con gratitudine, i travagli che gli manda per suo bene.

Madame
Madame Thérèse Manzoni
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

LVI.

Milano 23 luglio 1857.

Mia Teresa,

E io, leggendo le tue care lettere, *m'immagino di sentirti:* cosa che quanto più dura, più mi dà consolazione, col di più che è sempre un buon indizio del come tu stia. Sicchè ti ringrazio al doppio per l'ultima tua.

Laura continua bene, e sta alzata una gran parte della giornata. Non temere però, che faccia il minimo strapazzo. Oltre che è troppo ben consigliata dalla recente burrasca, Pogliaghi e io non le lasciamo mancare avvertimenti.

Il chinino *impillolato* è già per la strada, e

lo riceverai poco prima o poco dopo questa lettera, col resto della spedizione. Se qualcosa mancasse, sei a tempo a scrivermi anche sabato. Domenica spero sempre che sarebbe troppo tardi.

In quanto al libro sui bachi del Giappone, io non ti chiedeva per quel signore altro che il titolo e l'indirizzo, perchè potesse procurarselo. Ma non avendo io, come credo, fatta menzione di lui, e parlato solo di Pietro, tu hai creduto che avesse lui questo desiderio e m'hai fatta quella gentile offerta, che avevo accettata perchè, da una parte, indovinavo che il libro sarebbe piaciuto moltissimo a lui, che s'occupa più che mai di questa, ora lieta ora trista, materia; e dall'altra parte m'immaginavo che a te non premesse, essendo cosa più relativa a pratica agraria che a belle arti. Ma, come già ti scrissi, a Pietro non ho detto nulla di quel tuo pensiero; e ora mi limito a chiederti di prestargli il libro, quando sarà di tuo comodo; e allora lo scorrerò anch'io volentieri.

Rossari ti ringrazia della tua compassione, e vi saluta con quel core che sai. Anche oggi non ha fatto che passar qui di fuga, non si sentendo smania di passeggiare. Il caldo è opprimente. Ci si aggiunge poi la minaccia

dell'asciuttore, se il cielo sta chiuso ancora per quattro o cinque giorni.

Non mi parli delle viti. Qui le due del giardino danno già segni della malattia.

Tanti cordiali saluti a Stefano, per il quale sono ben contento che tu non abbia altra inquietudine, che del soggiorno a Milano. Tante cose di Pietro e di Giovannina. Saluta per me Linda e gli altri. Se non ricevi altre mie lettere, è segno che nulla è cambiato al disegno di partenza per lunedì. Carissimo giorno, se Dio, come spero, seconda il mio desiderio. Addio, Teresa carissima. Non vedo l'ora di non dirti più che t'abbraccio.

Il tuo ALESSANDRO.

I rispetti di Laura e della Sig. Teresina.

Madame
Madame Thérèse Manzoni
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

LVII.

Milano 25 luglio 1857.

Mia cara Teresa,

Due versi in fretta, per dirti che, non avendo ancora avuto il passaporto, per giro d'ufizi,

non sono certissimo di partire lunedì. È però molto probabile che lo potrò ritirare domani mattina; e allora la partenza non sarà ritardata. In qualunque caso non lo potrà essere per più d'una giornata.

La tua ultima lettera m'accresce la speranza di trovarti in molto migliore stato di quando partisti. Addio intanto; saluta Stefano e ama il tuo

ALESSANDRO.

Madame
Madame Thérèse Manzoni
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

LVIII.

Dal Noviziato [1], Giovedì [2].

Teresa mia carississima,

M'avvertono che ho appena il tempo di scriver due righe; e queste ti dicono che il P. Gen.le [3] è arrivato pur troppo affaticato dal viaggio, a segno che dovette fermarsi al Collegio, e mettersi a letto; sicchè io non lo vedrò che oggi, e andando là. Si spera che non

[1] Dei rosminiani.
[2] Il bollo postale di questa lettera è del 15 ottobre 1857.
[3] Il padre G. B. Pagani, generale dei rosminiani.

sia altro che un'effimera, e che domani potrà venir su. Intanto, io non posso partir domani. Sarà sabato, sarà domenica, non lo so. Non ho poi tempo di dirti il bene che ti voglio, ma per questo non ne trovo abbastanza, anche quando sono con te.

Il tuo ALESSANDRO.

Addio Rossari e Stefano.

Madame
Madame Thérèse Manzoni
Lesa

LIX.

Cassolnovo 25 ottobre 1857.

Mia cara Teresa,

Arrivati felicemente alle sette e mezzo. Tutti m'hanno domandato di te e di Stefano, con molta premura. Tutti, vuol dire, oltre gli Arconati, la Collegno, L. Litta e sua moglie, Sandrino e Parma. L'Arconati poi ha domandato di Rossari con un po' di sdegno affettuoso, per il suo non esser venuto. Della cagione che te ne ha impedita te, ho detto tutto per filo e per segno.

Ho poi saputo da Lorenzo che il viaggio

di Defresne è principiato dall'altra parte, e che non lo vedremo che a Milano, verso la fine di decembre. Per un dispaccio telegrafico, mi pare che questo possa dirsi prolisso.

Addio, mia *sempre più* cara Teresa. Saluto in fretta Rossari e Stefano.

Il tuo ALESSANDRO.

Madame Thérèse Manzoni
(Lago Maggiore) *Lesa*

LX.

Cassolnovo 29 ottobre 1857.

Mia cara Teresa,

Ho tardato a scriverti perchè ogni giorno s'aspettava Torelli [1], dal quale, meglio forse che da nessun altro, avrei potuto aver notizie da comunicarvi intorno ai progetti e ai probabili della temuta strada di ferro [2]. Ma fu trattenuto da degli affari improvvisi, e non s'è nemmeno sicuri che sia per arrivare oggi,

[1] L'uomo politico novarese devotissimo a Massimo d'Azeglio, che scriveva nei giornali del tempo collo pseudonimo « Ciro d'Arco ».

[2] Il conte Stefano Stampa, come altri proprietarii rivieraschi del lago Maggiore, temeva che il tracciato della ferrovia litoranea danneggiasse la sua villa di Lesa.

nè domani. Se lo trovo del parere avversario, Stefano può esser certo che mi batterò con tutto quel coraggio che si può avere senz'armi, cioè senza cognizioni tecniche.

Ricevo stamani la tua cara letterina, dalla quale rilevo con piacere che hai fatte delle visite; il piacere, però, sarebbe maggiore se avessi aggiunto anche: delle passeggiate. Ma spero che queste non siano state omesse che nella lettera.

Io fo la mia solita vita di Cassolo, cioè quella del Michelaccio, e nell'eccellente compagnia che tu sai. Partirò per Milano, Dio permettendo, il giorno 5. Se anche tu puoi prevedere ad un di presso quello della tua partenza, mi fai piacere a avvisarmene. E io t'avviso che, la tua del 27 essendomi pervenuta solamente oggi, bisogna che quella che mi prometto da te, se può essere senza tuo incomodo, sia impostata il 2 al più tardi.

Saluti cordialissimi di tutti. Tanti e tanti da parte mia a Rossari e a Stefano. Non mi dici se hai avuta l'assicurazione dell'andata del Moietta per il giorno 3; ma credo di poter interpretare in bene il silenzio. Intanto mi rallegro col pensare che non avrò a stare a Milano senza di te, se non per pochissimo tempo, e che non è forse temerità il dire: a ri-

vederci la settimana ventura, o, al più al più, nel principio della seguente. Vedrò probabilmente Rossari un giorno prima, e si troverà anche lui a ricevervi, come ha promesso.

Addio, Teresa, per ora; e presto, se Dio vuole, e se continua a volere, nient'altro che *ciavo* quando anderò per.... la passeggiata.

Il tuo ALESSANDRO.

Madame Thérèse Manzoni
(*Lago Maggiore*) *Lesa*

LXI.

Cassolnovo 31 ottobre 1857.

Mia Teresa,

Torelli è arrivato; ed ecco le nove che ho avute da lui intorno alla nota strada. Si può quasi esser sicuri che il progetto attuale non sarà eseguito, almeno per il tratto da Fariolo a Arona; giacchè il capitale su cui è costituita la società non è che di 25 milioni, cioè appena il quarto del necessario. Ne sono stati contati due decimi, che fanno 5 milioni, i quali basteranno, se basteranno, a compire il tronco da Domo a Fariolo; che è quello da cui, secondo i patti, la società deve princi-

piare. È poi ugualmente improbabile, e che gli azionisti attuali vogliano impegnarsi agli altri tre quarti della spesa, e che vengano degli altri azionisti a empire una buca così fatta. Sicchè da questa parte non c'è più da temere.

Col tempo, però, potrà esser rimesso in campo il progetto d'una strada ferrata che vada da Genova nella Svizzera, e di là in Germania. [1] E, in quel caso, è poco probabile che si preferisca la linea d'Orta, per la troppo bona ragione, che ci sarebbe da superare una grand'altura in un corto spazio, essendo Orta cento e più metri al di sopra del pelo del Lago Maggiore. Ma, in compenso, è probabile che, fatti studî più accurati, e contrappesate le difficoltà, gl'inconvenienti e la spesa, si sceglierà la linea sulla costa del Vergante. È quella che Paleocapa [2] trovava la migliore; ma l'esser ministro non bastava a far che pre-

[1] Erano i primi abbozzi dei lavori preparatori per la strada ferrata attraverso il valico del Gottardo, che, dopo il 1859, Stefano Jacini avviò verso Lugano e Milano, riducendo a secondaria la diramazione di Locarno che conduce in Piemonte. Le ferrovie fiancheggianti il lago maggiore non riebbero importanza come vie d'accesso alla Svizzera che molti anni più tardi, col traforo del Sempione.

[2] Pietro Paleocapa (1789-1869), ingegnere veneto, esule in Piemonte, collaboratore nel parlamento e nel gabinetto della politica lungimirante del Conte di Cavour.

valesse la sua opinione, da quello che mi dice ora Torelli. Il quale, del resto, vedrà domani Paleocapa; gliene parlerà, e alla sera mi saprà dire ciò che ne ricaverà, e intorno alla probabilità del tempo più o meno lontano, in cui si riparlerà di proposito di fare quella strada, e intorno al modo da tenersi dai proprietari per impedire che si faccia lungo il lago.

Non mi rimane che il tempo d'abbracciarti in fretta, e di salutare Stefano e Rossari. Aspetto una tua lettera. Addio di novo, sospirando il momento d'abbracciarti davvero.

Il tuo ALESSANDRO.

Madame Thérèse Manzoni
(*Lago Maggiore*) *Lesa*

LXII.

[2 novembre 1857].

Cara Teresa,

Scrivo sotto la dettatura di Torelli, in fretta e in furia:

Qualunque cosa sia stata detta, finora non venne presentato nessun progetto d'arte da parte de' concessionari. Il primo a presentarsi e a farsi sarebbe quello da Domo a Fariolo. Si ritiene (sottintendi chi) che per

qualche anno non si penserà *seriamente* al tronco da Fariolo a Arona. I proprietari delle ville potrebbero però, in via precauzionale, stendere una memoria diretta al ministro de' lavori pubblici, per dimostrare la convenienza sia dal lato dell'economia, che da quello della sicurezza della strada, di tenersi verso il monte, passando così dietro gli abitati.

Ora parlo io, quanto mi permette la posta. La mia partenza è sempre fissata al giorno cinque, se però Pietro mi verrà a prendere, come spero, ma non ne son certo materialmente, non m'avendo lui scritto. Ti dico questo, perchè se non mi trovassi a Milano il 6, tu non pensi a male.

T'abbraccio con tutto il core.

Il tuo ALESSANDRO.

P. S. Sarà bene di non far sonare il nome del ministro; anzi a te lo nomino riservatamente.

Madame
Madame Thérèse Manzoni
(*Lago Maggiore*) *Lesa*

LXIII.

Cassolo 3 novembre 1857.

Mia cara Teresa,

Pietro mi scrive che verrà domani a Cassolo, da dove, a Dio piacendo, partiremo giovedì per Milano. Così, venendo voi altri il giorno 6, troverete le stanze riscaldate, e il desinare lesto.

Devo ora spiegare una contradizione che avrai trovata tra le mie due lettere relative alla strada etc. T'avevo detto nella prima, che Paleocapa, quantunque preferisse la linea in alto, non aveva potuto impedire che si scegliesse l'altra. Ma questa fu una semplice congettura di Torelli, il quale, sentendo da me male informato, che questa scelta era stata fatta e approvata dalle Camere, e non sapendo che ciò non era, credette che il supposto fatto si potesse spiegare in quella maniera. Fu poi disingannato da Paleocapa, come hai rilevato dal mio scarabocchio di ieri. Vedi quanti timori svaniti con le triste fandonie che gli avevano fatti nascere.

Ho mandati, per mezzo di Torelli, a Paleocapa i saluti di Rossari, aggiungendo che, per verità, io non n'avevo l'incarico, ma che se Rossari avesse potuto prevedere che mi si

presenterebbe quell'occasione, n'avrebbe profittato con premura. Questi saluti furono, com'era da aspettarsi, molto graditi, e io sono *espressamente* incaricato d'un cordialissimo contraccambio.

Le notizie che t'ho scritte ieri sotto dettatura, come sono positive, e non hanno nulla di segreto, si possono diffondere liberamente, con la sola riserva di non nominare Paleocapa.

Prenderai sicuramente molta parte alla consolazione che abbiamo avuta qui, nel ricevere eccellenti notizie di Giulio [1]. Tognino continua sempre bene. Alessandro è partito con la contessa Collegno, lasciandomi tante cose per te e per Stefano. Tante e tante della Arconati e di Giammartino. Peppino è a Torino, e ritornerà stasera. Dunque, mia carissima, a venerdì, o poco più tardi.

Il tuo ALESSANDRO.

Madame Thérèse Manzoni
(*Lago Maggiore*) *Lesa*

[1] Probabilmente il marchese Giulio Beccaria, fratello consanguineo di donna Giulia, e quindi zio di don Alessandro. Egli morì nell'inverno seguente, il 6 febbraio 1858, a più di ottant'anni. Durante il regno italico, aveva fatto parte del collegio elettorale dei possidenti, e s'era poi segnalato nelle iniziative sociali e benefiche, come le scuole di mutuo insegnamento, promosse da Federico Confalonieri, e gli asili d'infanzia. Cfr. C. CANTÙ, *Alessandro Manzoni, Reminiscenze*, Milano, 1885, vol. II.

LXIV.

Cassolnovo 4 novembre 1857.

Mia cara Teresa,

Ora solamente ricevo le tue carissime del 2 e del 3, in una volta. Dell'antecedente non ho accusata la ricevuta, avendo dovuto scrivere in fretta, per non ritardarti d'un giorno le notizie avute, per mezzo di Torelli, da Paleocapa. E anche ora devo scrivere in fretta. Mi pare che non valutiate abbastanza il cambiamento di scena che portano quelle notizie. È vero che una strada di ferro (in astrattissimo) tra Domo e Arona è stata concessa per legge a una compagnia. Ma non è approvata alcuna linea, nè in genere, nè per alcuna parte, e c'è tutta la probabilità di far prevalere quella della costa. Intanto la compagnia non avendo fondi sufficienti, chiederà probabilmente una proroga, che gli sarà concessa senza difficoltà. Troverai qui acclusa una modula di petizione che Torelli ha avuta la bontà (o, secondo lui) s'è presa la libertà di proporre. Ci aggiungerete voialtri gli argomenti presi da barcaioli, *paroni*, abitanti della riva etc., cose di cui Torelli non era ben informato; e da dirsi con brevità. Importa che questa pe-

tizione abbia molte firme, e soprattutto quelle de' più notabili, e che sia presentata presto, affinchè non possa la compagnia allegare d'aver fatte spese. Come sai, il ministro è persuaso già da sè. Ti rammento ancora che, in ogni caso, si dovrà principiar da Domo fino a Fariolo. Dalla parte d'Arona finirà con una galleria nella rocca (vedi che spese, e per conseguenza, quanto tempo di mezzo) e questo rende anche preferibile la linea superiore, giacchè la discesa di là al lago richiederebbe una gran prolungazione. Se Stefano può in questi due giorni compire e mettere in netto la petizione, e lasciarla a qualcheduno costì, per le firme, farà un'ottima cosa. — Oggi aspetto Pietro senza dubbio, e domani si parte. Mi rallegra il bel tempo, e la bona strada che ne viene di conseguenza, molto più per te che per me, come puoi credere. Il desiderio che ho d'abbracciarti, e la consolazione che provo della vicinanza del momento non lo posso metter qui, ma si spande intorno a questo foglietto e riempie tutta la stanza.

Addio per poco, carissima.

Il tuo ALESSANDRO.

Madame Thérèse Manzoni
(*Lago Maggiore*) *Lesa*

BRUSUGLIO.

La chiesetta e il viale dei platani.

LXV.

Brusuglio 9 settembre 1858.

Mia cara Teresa,

Le notizie di iersera portatemi oggi da Giovannina m'avrebbero levata ogni inquietudine, se vera inquietudine n'avessi avuta. M'hanno bensì fatto un gran piacere, giacchè i mali anche non gravi e di facile cura si desidera naturalmente molto, che se ne vadano il più presto possibile....[1] Non ci può dunque esser di più d'una semplice terzana. Sicchè se anche (che Dio non voglia) ti venisse oggi l'annunzio d'un ritorno di febbre, sarebbe sempre una febbre di quella qualità e nulla più. Ma spero meglio, e che Pogliaghi non troverà nemmeno questa.

Vorrei bensì essere senza inquietudine riguardo allo stato del tuo animo. Povera Teresa! Non ti so dire quanta compassione io provi pensando all'agitazione in cui ti sei trovata tante e tante volte anche per meno, anzi (lasciatelo dire) anche per nulla. Ma mi conforta il pensare alla tua fiducia in Dio, la

[1] Seguono sei righe cancellate da donna Teresa.

quale cresce quando hai un vero motivo di rattristarti, se non di temere. Io non lascio di pregare come so e posso, per te e per Stefano, e con me la famigliola di Brusuglio.

Finisco perchè la penna, disavvezza da tanto tempo, principia a stancarsi. Coraggio, cara Teresa, e un pochino anche per me, che sarei troppo afflitto se questa prova che il Signore ti manda dovesse peggiorare la tua salute, che ha bisogno di tanta quiete.

T'abbraccio col più vivo affetto.

Il tuo ALESSANDRO.

LXVI.

Brusuglio 25 7bre 1858.

Mia cara Teresa,

Meglio tardi che mai, meglio qualcosa che nulla. T'aspetto dunque per lunedì a braccia aperte. Spero che il tempo permetterà e favorirà la tua venuta, e che non ti troverai male nelle stanze dove abbiamo passati de' giorni tranquilli e felici. Ci saranno due letti nella tua camera, se, come credo, desideri d'aver Laura con te. Quando la cosa ti sia indifferente mi pare che sia bene che tu venga

con questa, e con Linda e con Jäger[1]. Per le donne sarà un po' di vacanza, e l'uomo potrà aiutare. Avrai il tuo *sontuoso menu*, non senza speranza che l'aria migliore almeno di quella di Milano sia per farlo cambiare in più. Manderò il Moietta coi soli cavalli, perchè tu possa venire col legno di casa, dove sarai più a tuo comodo, principalmente se meni tutta la brigata. È inutile aggiungere che se Stefano ti accompagna il nostro piacere ne sarà accresciuto.

Dimenticavo di dirti che Linda potrà dormire nel gabinetto contiguo alla tua camera.

Addio, cara Teresa, non ho altro a dirti se non che mi par mill'anni di dirti e dirti e dirti nel senso proprio del vocabolo. Tanti saluti di tutti che t'aspettano anch'essi con tutto il core.

Il tuo ALESSANDRO.

D. Teresa Manzoni
(*per espresso*) *Milano*

[1] Il cuoco di casa Manzoni.

LXVII.

Martedì 12 [1].

Mia cara Teresa,

È affatto inutile che quella giovane venga a Brusuglio: quando pare a te che convenga, basta. E trovo affatto ragionevole l'anticiparle i 3 mesi, come s'è fatto a un di presso con Linda, *in illo tempore*. Spero che il ricomparire que' benedetti dolori interpolatamente non sia che uno strascico, e che l'effetto delle mignatte sia per farsi sentire con più efficacia dopo i primi giorni. Ma povera Teresa! O continuo o interrotto è pure un gran patire. Mi vergogno quasi di dirti ch'io vo sempre di bene in meglio. Ricevi i saluti di tutti. Saluta Stefano e ricevi un abbraccio del tuo

ALESSANDRO.

Tanti complimenti del Sig. Curato.

Donna Teresa Manzoni

[1] Donna Teresa datò così questa lettera: « Da Brusù il 12 ottobre 1858 ».

LXVIII.

Mercoledì 3 [Novembre 1858][1].

Mia Teresa,

A rivederci domani prima delle cinque, ben inteso se il tempo lo permette. Non credere che sia la neve che mi cacci: era il giorno fissato già fino dall'altra settimana. Di novo a rivederci, e questa parola dice tutto.

Il tuo ALESSANDRO.

Donna Teresa Manzoni
S. R. M.

LXIX.

Domenica 29 [Settembre 1859].

Mia Teresa,

Il Sig. Cassola, che parte per Milano, mi fa il piacere d'incaricarsi di questa lettera.

Ringrazio Stefano delle notizie, che avrebbe voluto darmi migliori, com'io le avrei volute ricevere. Se però ci fosse e continuasse una diminuzione dei dolori alla spalla e al petto, come mi par d'aver inteso, mi pare anche che sarebbe un vantaggio, malgrado la frequenza

[1] La data fu apposta da donna Teresa.

dei dolori de' granchi, che dovrebbero essere più secondari. Il Sig. Cassola, ripartendo domani per ritornar qui[1], passerà da casa verso le tre; e se Stefano può aver pronte due righe da consegnargli per me, puoi figurarti quanto mi saranno care.

Così potessero essere di tua mano! Non esclamare: non è pur troppo una speranza, ma un desiderio.

Dì a Laura che prepari le mie due paia di pantaloni d'estate, che il Sig. Cassola avrà la compiacenza di portarmi. Il caldo si fa sentir di novo, più di quello che credevo.

Con quest'occasione mando anche una lettera a Pietro, che credo a Brusuglio. Forse si troverà anche lui a Milano, domani alle tre, per venir qui col Sig. Cassola. Se lo puoi ricevere, mi potrà portare tue nove di vista.

Di me non ho nulla a dirti, se non che fo la solita vita di Cassolo, in quella eccellente compagnia che sai; la quale però è in questo momento diminuita, essendo Peppino partito per Torino con Castillia. Ritorneranno prestissimo; e intanto abbiamo qui il bravo e bono Torelli.

D. Costanza mi dice di scriverti tante tenerezze da parte sua, e che spera sempre migliori notizie.

[1] Cioè a Cassolo, in casa Arconati.

Ti prego d'ordinare che la lettera a Pietro sia spedita domani prestissimo; giacchè credo che sarà ricapitata troppo tardi oggi a Milano, per essere spedita subito.

Addio, mia cara Teresa, prego come posso; e voglio che tu mi permetta di sperar bene. Saluta Stefano, Peppino, Rossari, e la gente di casa. E ricevi un abbraccio

del tuo ALESSANDRO.

P. S. Mando due arnesi per portare gli *abat-jour*, che ho fatto comprare a Vigevano, perchè mi paiono più comodi de' trabiccoli che vendono costì.

Sig. D. Teresa Manzoni
Cont. del Morone, 1168 *Milano*
per favore

LXX.

Cassolo 4 ottobre 1859.

Mia cara Teresa,

Aspetta che t'aspetto non vengono mai nove da Stefano. Ricevo una lettera di Pietro che me ne dà in monte di piuttosto bonine. Ma ne vorrei di particolarizzate. Dunque Stefano scota da sè la pigrizia.

Io non ho ancora alcun disegno fisso riguardo al mio ritorno. Mi pare che avrebbe a essere, o poco prima, o poco dopo la metà del mese. Possa la lettera che aspetto, rinforzare la mia speranza, che, arrivando quando che sia, troverò un vero miglioramento.

Mando, insieme con questa, una lettera per Pietro. Ti prego di dar ordine che gli sia recapitata al più presto.

Tante cose di D. Costanza. Gli altri (D. Ghita[1], Peppino, Castillia, Torelli) sono tutti dispersi, e credo a fare il rispettivo ordinario. Di me nulla di novo; e il meno novo di tutto è che ti voglio tanto bene, e sono il tuo

ALESSANDRO.

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni
Cont. del Morone 1168 *Milano*

LXXI.

Cassolo 10 ottobre 1859.

Mia cara Teresa,

Dio permettendo, verrò presto io a intendere da te le tue nove, come vedrai dall'acclusa,

[1] La contessa di Collegno.

che ti prego di leggere e di spedir subito, sigillata, a Brusuglio.

L'ultime nove ch'ebbi da Stefano, e particolarmente la circostanza del poterti nutrire un po' più, mi fanno sperare di trovarti, non già, pur troppo, dove vorrei, ma qualche passo avanti nella strada per arrivarci. Dio lo faccia! Dio lo faccia!

Intanto t'abbraccio in fretta per non perdere il corriere. Saluta anticipatamente Stefano, Peppino, Rossari, la gente di casa; e a rivederci, mia cara Teresa.

Il tuo ALESSANDRO.

Alla Signora
Sig. D. Teresa Manzoni
Cont. del Morone 1168 *Milano*

LXXII.

Torino[1] giovedì 28.

Mia cara Teresa,

Non sopravvenendo ostacoli partirò domattina col treno delle otto e cinquanta mi-

[1] Il Manzoni si era recato a Torino nel febbraio del 1861 per una memoranda seduta del Senato, come narra la marchesa Arconati in una lettera a Miss Clarcke, citata nell'*Archivio stor. lombardo*, a. XXXV, vol. IX: *Fonti sconosciute o poco note per la biografia di Alessandro Manzoni.*

nuti, per trovarmi in casa, Dio permettendo, al tocco. Sperando di sentire che, in questi giorni, i dolori t'abbiano risparmiata, e di trovarti in via d'ulteriore miglioramento, ti anticipo un abbraccio e tanti saluti a Stefano.

Il tuo ALESSANDRO.

Sig. D. Teresa Manzoni natà Borri
Via del Morone, 2 *Milano*

LXXIII.

Mia Teresa,

Nelle furie della partenza, devo (cioè non dovevo) aver lasciata nella toppa la chiave del mio tavolino. Ti prego di ritirarla e di tenerla presso di te.

Aspetto notizie almeno discrete della tua notte.

Io sto benissimo e t'abbraccio di core.

Il tuo ALESSANDRO.

Brusuglio, domenica [1].

Donna Teresa Manzoni

[1] Questa lettera e le due che seguono non sono datate.

LXXIV.

Stresa, martedì.

Mia cara Teresa,

Non posso resistere all'istanze che mi fanno di passar qui anche questa giornata; e siccome gli argomenti per trovar ragionevole ciò che piace non mancano mai, così mi vo persuadendo che questa mia assenza non porterà inconveniente veruno. La mia roba da *imbagagliare* si riduce a vestiti e libri e carte. In quanto ai primi, do plenipotenza, senza responsabilità, alle donne; le quali, rammentandosi di ciò che s'è fatto l'altre volte, faranno bene, o di certo non faranno alcun male serio. In quanto ai libri tu e Stefano potrete scegliere, senza pericolo d'ingannarvi, quelli da portare a Milano, cioè quelli che n'ho portati via, o che mi sono stati mandati di là. Le carte, tutte; tanto quelle scritte da me, come le lettere dirette a me. E sono tutte nella stanza da letto, meno una memoria che deve trovarsi nello scaffale della sala da desinare. Se nascessero dubbi, fare quello che par meglio, senza inquietarsi, giacchè in cose tanto piccole non può nascere uno

sbaglio che d'entità. Le liste poi, avrò tutto il tempo di saldarle domani, quando siano preparate.

Per non affaticare i cavalli verrò domattina, o a piedi se il tempo sarà bello, come pare che si possa sperare, o con una vettura di qui. Rimando il coltroncino, al quale troverò da supplire qui, e il mantello di cui non ho, nè avrò bisogno.

A rivederci dunque domani, mia cara Teresa. Abbraccia Stefano per me.

Il tuo ALESSANDRO.

Donna Teresa Manzoni
Lesa

LXXV.

Cara Teresa,

Due versi soli, e questi cortissimi, perchè lo scrivere mi stanca ancora. Linda m'ha accresciuta la compassione, e il dispiacere facendomi conoscere che il tuo stato fu ancora più deplorabile di quello che m'ero immaginato.

E tu come ti sei potuta immaginare che qualche tua lettera non mi sia pervenuta?

Tanti e cordiali saluti e congratulazioni a

Stefano; ma insieme il dispiacere che abbia dovuto (e questo lo dico per te) sacrificare un'occasione così grata al suo genio per l'arte. Così potessi sperare di vederti qui. Linda ti dirà come la temperatura ci sia bona e le stanze ben riparate. T'abbraccio come posso.

Tanti saluti di tutti.

Il tuo ALESSANDRO.

Madame Thérèse Manzoni

POSTILLE DI ALESSANDRO MANZONI
ALLE LETTERE
DI DONNA TERESA
AL FIGLIO STEFANO STAMPA

Il Conte STEFANO STAMPA, giovinetto.
Da un quadretto a olio del Gerosa.

I.

15 9bre a sera del 1847.

15 9bre. La notte è stata quale Teresa la prevedeva, cioè bonissima: un leggiero pizzicore alla gola, e qualche ugualmente leggiero dolore che s'era fatto sentire qua e là, sono scomparsi con sei grani di chinino. Oggi prende ancora dell'olio di ricino, per precauzione. Se non fossero gli antecedenti, non sarebbe proprio altro che uno di que' raffreddori di testa che sono tanto comuni in questa stagione, e che si trascurano impunemente; e la cura rigorosa che fa, sarà, spero, più che sufficiente a contrappesare anche gli antecedenti. Forse oggi s'alzerà.

Io sto bene e sono il tuo aff.mo babbo

A. M.

P. S.[1] La lettera dell'altra facciata è stata scritta senza avvisarmene prima, *e per timore*

[1] È un secondo poscritto alla medesima lettera di donna Teresa.

d'incomodar me. Ho gridato, ho esclamato, ma la cosa era fatta. Non già che lo scrivere potesse farle un danno serio; ma perchè non bisogna commettere nemmeno la più piccola imprudenza. Spero che questo non accaderà più, e che non ti scriverà se non dal tavolino.

Monsieur
M.r le Comte Etienne Stampa
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

II.

Milano 17 9bre 1847[1].

Il tamarindo e la cassia hanno fatto scomparire il raschio; s'è alzata, ha preso il caffè, più tardi ha mangiato una minestra e dell'erbe; ha passata la sera in sala, e tutto felicemente. — 18: notte bonissima, e tutto annunzia una giornata ancora più da persona sana.

Come non avevi ancora ricevuto lettere, quando, dal giorno della tua partenza inclusive,

[1] La data è in capo alla lettera di donna Teresa.

non n'è passato uno che non ti sia stato scritto?

T'abbraccia caramente il tuo aff.mo babbo

A. M.

Monsieur
M.r le Comte Etienne Stampa
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

III.

20 9bre. Notte ottima, e colazione corrispondente. E mi guardo bene dall'aggiunger altro, perchè tu, il quale, quando si tratta della tua propria salute, t'impazientisci tanto se tua madre vuol saper le minuzie, e ci fa sopra ragionamenti senza fine, fai poi il medesimo con lei; dimanierachè il vostro occuparvi l'uno della salute dell'altro è proprio come l'esame di coscienza d'uno scrupoloso. T'abbraccia di cuore il tuo aff.mo babbo

A. M.

Monsieur
M.r le Comte Etienne Stampa
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

IV.

Lunedì 22 alle 8½[1].

Nòtte bonissima, come sopra, e colazione simile. Anzi lo stato è tale che, secondo la maniera comune di prender le cose, non ci sarebbe bisogno di far menzione di queste particolarità, perchè nelle parole *la va bene* c'è tutto.

Ti ripeto che le mie lettere sono sempre andate alla posta il giorno datato da me, e qualche volta prima delle nove, sempre prima delle dieci. Sicchè il ritardo dipende dalla posta. Quando ho parlato della sera, s'intendeva dell'antecedente.

Addio: il tuo

A. M.

[1] Dalla lettera di donna Teresa, che il Manzoni postilla e che era della sera precedente, appare come don Alessandro non avesse scritto il dì innanzi per esser domenica, giorno in cui soleva « appena sentita la messa.... andar subito dal Cons. Giudici ». (Sono parole di donna Teresa).

V.

Martedì mattina.
[23 novembre 1847][1].

Caro Stefano,

Non so dove Teresa abbia trovato che sia per me un incomodo l'aggiungere quattro parole alle sue lettere, per darti le notizie della notte. Stamani poi lo fo tanto più di genio, che ho da dirti in suo nome che quella tale *cupa doglia nel petto* di cui ti parla nella sua lettera, non ne rimane più nemmeno l'ombra. La notte fu bonissima; e insomma è *stato di salute*. Prevedo che queste mie parole non ti leveranno affatto l'impressione che ti possono aver fatta quell'altre di *cupa doglia;* ma non so cosa farci. Se l'uomo che sta bene si mette a fare un esame rigoroso di coscienza *corporale*, trova in qualche momento qualcosa che gli può parer disordine; ma cosa tale che, se non ci badasse così attentamente, non saprebbe poi che c'è stata. E questo, a mio parere è il caso. Ma io non me n'intendo etc.

---

[1] La data è ricavata dal timbro postale.

Il fatto è che sta bene.

Fa lo stesso anche tu e ama il tuo aff.mo babbo

A. M.

VI.

Mercoledì, 24. Dormito benone, fatta colazione, e s'alzerà secondo quello che oramai si può chiamare il solito.

VII.

26.

Iersera ha avuto molto scolo dal naso, e per questo passerà la giornata a letto, quantunque la notte sia stata bonissima, e non ci sia nè febbre, nè dolore in nessuna parte.

Domani, per conseguenza, non riceverai una lettera scritta da lei; e questo ti sia detto per prevenire ogni tua inquietudine, e per mantenere la parola che ti ha data di dirti ogni cosa. E io scrivo tutte queste per servire al suo desiderio, giacchè per la parte mia non crederei che ce ne fosse bisogno, principalmente con te, così facile a pensar male in

questa materia. Se la mia sicurezza conta qualcosa presso di te (che non credo però), sappi che è pienissima. E t'abbraccio di cuore.

VIII.

Lunedì mattina.

Ha dormito bene, sta facendo colazione con appetito, e s'alzerà presto. Ti rammenta di coprirti bene in viaggio; e io t'abbraccio di cuore.

Il tuo aff.mo babbo
A. M.

IX.

Martedì mattina.

Volevo scriverti semplicemente che la mia poscritta di ieri vale anche per oggi; ma tua madre dice, e questa volta a torto, che tu potresti confonder le giornate e non saper bene cosa io ti voglia dire. Per abbondare dunque in chiarezza, ti dico espressamente: bonissima notte, colazione simile, e s'alzerà.

Il Molinari di Stresa avrà fatto un par di

scarpe per me, che non fu a tempo a darmi prima della mia partenza. Vedi come si possa farmele avere.

Oggi sarai desiderato particolarmente, perchè mancherai anche a tavola. Non c'è dunque altro che il diluvio per snidarti da codesta benedetta Lesa? Addio intanto.

Il tuo aff.mo babbo A. M.

X.

Mercoledì mattina.

Le tre cose di ieri e di ierlaltro: che finalmente mi pare di potermi esprimer così senza pericolo che tu fraintenda. Anzi non ti scrivo per altro, se non perchè il non vedere i miei riveriti caratteri potrebbe farti sospettare che nella notte fosse intervenuto qualcosa. *Insoma la va bèn, insoma;* e continuando così, come tutto lo fa sperare, troverai la cara Teresa in migliore stato di quello che l'hai lasciata. Saluta costì quelli che si ricordano di me, e t'abbraccio.

Tuo aff.mo babbo
A. M.

XI.

Giovedì mattina.

Al solito, cioè tutto bene. Dice che tu sbagli le date delle tue lettere, e desidera che, per più sicurezza, tu noti anche il giorno della settimana.

Addio, carissimo Stefano.

Il tuo aff.mo babbo A. M.

XII.

Venerdì mattina.

Al solito, senonchè il non ricevere ieri tue lettere l'ha messa in inquietudine. Giacchè hai voluto anche tu che il carteggio fosse quotidiano, rifletti quante dolorose chimere la mancanza d'una lettera può suscitare in una fantasia così amorosa. Ma ora non c'è forse più bisogno di questi avvertimenti, e chi sa che questa lettera non ti trovi più a Lesa.

Così sia.

T'abbraccio.

Il tuo aff.mo babbo A. M.

XIII.

Sabato mattina.

Al solito, quantunque la giornata di ieri sia stata agitata fino alle quattro e mezzo, perchè la tua del 1 non arrivò che a quell'ora, cioè quando non si sperava quasi più, e già si contava due giorni senza lettera. Ritratto il rimprovero di ieri, avendo visto la data dell'1 sulla tua lettera, e quella del 2 fuori. La lettera è dunque rimasta in posta 24 ore di più. Rettifico la notizia del ritratto mandato al bravo e buon Pestalozza. Egli l'aveva per farlo copiare, e il C. Mellerio [1] glielo fece richiedere per mandarlo.... a chi? A uno che

[1] Il conte Giacomo Mellerio (1777-1847), della famiglia di Val Vigezzo arricchitasi coll'appalto delle imposte, aveva collaborato al regime napoleonico, ma, disamoratosene dopo le persecuzioni alla Santa Sede, s'era accostato agli *italici* ed aveva finito collo sperare garanzie costituzionali dallo stesso governo austriaco. Questo lo chiamò a Vienna, come rappresentante della Lombardia, ufficio deposto dal Mellerio non appena s'avvide che era di semplice apparenza pomposa. Negli ultimi vent'anni di vita il gran finanziere s'era consacrato sempre più esclusivamente ad opere di pietà e di filantropia, meritandosi la riconoscenza affettuosa del Rosmini.

Vedasi J. Mellerio, *La famille Mellerio*, Paris, 1893, e, per i rapporti coll'Austria, von Helfert, *Kaiser Franz von Oesterreich und die Stiftung des Lombardo-venetianischen-Königreichs*, Innsbruck, 1901.

Il Mellerio morente aveva inviato in dono al Manzoni un bel ritratto del Rosmini giovine.

non lo meritava che per l'alta e tenera sua venerazione per Rosmini, e per la vera profonda sua stima per il benefico Mellerio. Hai indovinato? O bisogna dirti che il ritratto è su in sala? T'aspettiamo e intanto addio.

Il tuo aff.mo babbo
A M.

XIV.

Lesa 10 7bre 1849.

Ho messo nel ricorso [1]: *abilitare e render legale;* perchè, essendo io partito da Milano al tempo solito della villeggiatura, ed essendosi sempre trovata mia moglie nello stato che sai, trovo che sono i soli termini convenienti. Spero che il ricorso potrà avere ugualmente il suo effetto; ma ho anche messa in conto la possibilità del contrario, e ho concluso che, se anche dovessi esser costretto a partire senza Teresa, sarebbe una disgrazia crudele, ma che non avrei potuta evitare. Ben inteso che tu

[1] Dalla lettera di donna Teresa, alla quale è annesso questo poscritto, sembra che il Governo militare austriaco facesse difficoltà per concedere il passaporto a donna Teresa, forse per essersi questa trattenuta troppo a lungo nel territorio sardo.

non farai menzione di questo cambiamento, riservandoti a renderne la ragione suddetta, nel caso che fosse avvertito da altri. È ben inteso che non ti ringrazio.

XV.

Milano 17 9bre 1858[1].

Il cotone dirigerlo al Sig. Angelo Visconti, presso l'Agenzia de' battelli sardi a Genova, la quale agenzia deve aver sicuramente un ufizio corrispondente in Napoli, essendo gli arrivi e partenze de' detti battelli, o frequentissimi, o anche quotidiani. E tanti saluti a Bonghi[2] e a chi glieli trasmetterà.

---

[1] La data è di mano di donna Teresa e apposta alla lettera di lei.

[2] Dalla lettera di donna Teresa appare che le notizie sulla spedizione del cotone erano destinate al Bonghi.

LETTERE DI A. MANZONI

AL CONTE STEFANO STAMPA

I.

Milano 15, lunedì [novembre 1847].

Caro Stefano,

La notte è stata bonissima; la colazione, fatta con appetito; s'alzerà (non la notte, nè la colazione, ma la sottintesa Teresa) per l'ora del desinare; e questo ritardo è cagionato non tanto da bisogno, quanto dal desiderio di aderire alle tue raccomandazioni.

Ora io raccomando a te di scrivere spesso, perchè sai quanto il minimo ritardo basti da sè, senza alcun altro motivo di temere, per mettere tua madre in inquietudine. Dunque sta bene, faccelo sapere, e ricevi un abbraccio del tuo aff.mo babbo

ALESSANDRO.

Monsieur
M.r Etienne Stampa
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

II.

19 novembre 1847.

Caro Stefano,

La frequenta: notte buona; que' dolori vaghi al petto sono scomparsi: insomma è[1] (sue parole) in stato normale.

Ha ricevute tre tue lettere. Desidera che tu le dica come stai. Oggi ti scriverà, e io t'abbraccio.

Il tuo aff.mo babbo
A. M.

Monsieur
M.r le Comte Etienne Stampa
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

III.

27 novèmbre [1847].

Caro Stefano,

Teresa voleva stamani mettersi a sedere in letto per scriverti, ma io l'ho obbligata a stare a' patti, perchè le precauzioni, quando non

[1] Il Manzoni si riferisce sempre a donna Teresa nelle notizie che dà al figliastro in queste e nelle successive lettere.

portano danno, non sono mai troppe. Questa sua risoluzione però basta da sè a farti indovinare quello che passo a dirti espressamente, cioè che la notte fu bonissima, che la colazione si fa secondo il solito, e che, non l'ammalata (giacchè questa dolorosa parola non la voglio dire che quando ci sia pur troppo la cagione), ma la carissima è nello stato che era prima dell'ultimo piccolissimo disordine. Ora viene Linda mandata da lei a dirmi che ti scriva che « *non la gh'ha nè toss, nè dolor, nè nient* ».

Sperando di rivederti presto, t'abbraccio con quel core che sai.

Il tuo aff.mo babbo
A. M.

Monsieur
M.r le Comte Etienne Stampa
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

IV.

28 domenica [9bre 1847].

Dormito benone, fatta colazione, e s'alzerà, e quindi ti preparerà probabilmente una lettera da spedirsi domani. Prenderà del chinino

oggi per non so che di reumatizzazione che si sente in giro.

Addio carissimo Stefano, t'abbraccio in fretta.

Il tuo A. M.

Monsieur
M.r le Comte Etienne Stampa
(*Lago Maggiore, Stato Sardo*) *Lesa*

V.

Lesa 6 febbraio 1850.

Caro Stefano,

All'intesa petizione aggiungo un'altra seccatura per te; ti prego di passare da Redaelli [1] per fare una correzione alle prove di stampa. Nell'ultimo de' fogli che gli hai portati, dove dice: « la pianta era morta dopo aver portato il suo fiore immortale, » a *portato*, sostituisci: messo.

Vedendo Pietro, digli se fosse a tempo anche lui di mettere la traduzione sicura al provenzale *je mésis*, di cui gli avevo scritto. Se però non se ne potesse far niente, non sarebbe gran male.

[1] Lo stampatore.

Qui stiamo tutti bene. Teresa è venuta ieri a tavola, e spero che avrà passata una bona notte, giacchè lo sperava anche lei, andando a letto. Se non t'ha scritto, fu per dimenticanza: sei contento? M'incaricò quindi iersera, essendo già a letto, di *metterti sott'occhio*, sono le sue parole, se non ti convenisse di ritornare dalla parte di Sesto [1], per evitare il pericolo di trovare a Ispra il lago non praticabile. Dio t'accompagni, Stefano carissimo, nel soggiorno e nel ritorno. Saluti a tutti; e ricevi l'abbraccio

del tuo aff.mo padre
A. MANZONI.

Al Sig.
Sig. Conte Stefano Stampa
Cont. del Morone N. 1168 Milano

VI.

Lesa 7 febbraio 1850.

Caro Stefano,

Non prendo la penna che per dirti che Teresa sta bene. Avendo passata tutta la sera di ieri nel cantoncello, voleva scriverti poi dal letto, ma la dissuasi, promettendole che scriverei

[1] Evidentemente Sesto Calende.

io, come vedi che fo, o come vedrai che avrò fatto.

Però, però.... che non t'avessi a dare nessuna seccatura? Impossibile! Fammi dunque il piacere di ripassare dallo stampatore, per dirgli che se, nella correzione del torchio, si trovi qualche *buono* o *cuore* o *nuovo*, si levi l'*u*.

Rammentati della carta da scrivere, e aggiungi due cannelli di cera lacca fine, come quella dell'altra volta.

Rinnova i saluti a tutti, e t'abbraccio di core.

Il tuo aff.mo padre
A. MANZONI.

Al Sig.
Sig. Conte Stefano Stampa
Cont. del Morone N. 1168 *Milano*

VII.

7 febbraio.

Seconda lettera.

Bestia io! ho dimenticato di dirti di portare un esemplare del fascicolo 4° e 5° già pubblicati delle mie opere varie, per Rosmini, e, se credi, due altre copie per te e per Teresa.

Al Sig.
Sig. Conte Stefano Stampa
Cont. del Morone N. 1168 *Milano*

VIII.

Lesa 12 febbraio 1850.

Caro Stefano,

Con gran piacere abbiamo ricevuta ieri la tua del 9, che accusa la ricevuta delle tre mie. Ora che si sono aperte le cateratte, speriamo che avrai avute anche le quattro che ti scrisse tua madre ne' giorni consecutivi. Ti do bone nove di lei, e questa volta ci aggiungo anche una prova, ed è che ieri, essendo la giornata bellissima, uscì a far due passi.

Affinchè questa lettera non passi senza una commissione, te ne do una, che sono quasi certo che non potrai eseguire; ma fo conto che siano chiacchiere fatte davanti al foco. Mi servirebbe molto, per un passo del dialogo che sto terminando [1], un volume della *Collection de Mémoires de la Révolution franç[aise]* ed è quello che contiene le *Mémoires* o qualcosa di simile, di *Meillan*. Se mi domandi dove lo potresti trovare, ti rispondo con uno di quei *se*, coi quali, come sai, *on met Paris dans une bouteille*. Se Trechi fosse a Milano, lui lo ha, e da lui l'avresti subito. Ma non essendoci

[1] Evidentemente quello dell'Invenzione.

Trechi [1], come si fa? Lo so io? So che tra i non impossibili c'è anche questo, che tu veda qualcheduno che l'abbia o che conosca chi l'abbia. Forse Pietro potrebbe trovarlo da Alessandro Melzi [2]. A ogni modo, la non impossibilità basta perchè si possa parlare ragionevolmente d'una cosa qualunque. E se non serve non nuoce neppure.

Il bello è che forse non t'arriverà neppure questa lettera, giacchè, avendo la mia petizione, è probabile che tu possa metterti in viaggio prima di Giovedì. E questo sarebbe il meglio. Vadano pure in perdizione le lettere, purchè ritorni Stefano. Saluta tutti, e ricevi un abbraccio anticipato del tuo aff.mo padre

ALESSANDRO MANZONI.

Al Sig.
Sig. Conte Stefano Stampa
Cont. del Morone N. 1168 Milano

[1] Il barone Sigismondo Trechi (1781-1850), amico del Manzoni sino dalla prima giovinezza, si era segnalato come *arbiter elegantiarum* a Milano e persino a Parigi ed a Londra, giovandosi del resto di questa sua rinomanza mondana per patrocinare nelle capitali estere la causa italiana. Il Trechi aveva già assunto un atteggiamento di decisa opposizione negli ultimi anni del regime napoleonico ed era stato messaggero degli *italici* presso Lord William Bentinck nella tragica primavera del 1814. Fu poi ostilissimo all'Austria e solo coll'esilio potè evitare il carcere e forse il capestro. Cfr. le lettere indirizzategli dal Foscolo, pubblicate a Parigi dal Bianchini nel 1875.

[2] Intorno a questo patrizio bibliofilo, cfr. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, vol. II.

IX.

Lesa 13 febbraio 1850.

Caro Stefano,

Ieri s'è ricevuta la tua del 10. Teresa vuole ch'io te lo scriva, e aggiunga che lei sta bene, e non ha presa la penna iersera, non per altro che per non guastarsi la notte.

Spero che leggerai questa lettera a Lesa alla mia presenza, e allora t'abbraccerò davvero, come ora t'abbraccio per una finzione convenuta. Il tuo aff.mo padre

ALESSANDRO MANZONI.

X.

Lesa 14 febbraio 1850.

Caro Stefano,

Ho ricevuta ieri la tua dell'11, e ho fatta stender subito la procura dal D.r Bertoletti. La manderò a Grossi domattina; perchè ora è in viaggio per Pallanza, dove deve esser vidimata dal Prefetto.

Mi dispiace di non esser sicuro della prolungazione del passaporto, perchè il viaggio prima della calda stagione sarebbe impossi-

bile per Teresa: dico impossibile a non voler fare una vera pazzia. Quando ti dico che sta bene (e te lo dico anche oggi) s'intende quel suo povero star bene, che è non malattia, ma non è purtroppo la salute che permette d'esporsi a un viaggio. Basta, spero che, a suo tempo, la prolungazione s'otterrà.

Ambasciatore non porta pena. Teresa m'incarica di dirti che, se mai venissi dalla parte di Ispra, abbi a rammentarti che quello che a te non par vento, per lei è bufera; e che se ti vedesse in una barchetta, essendo il lago punto agitato, sarebbe lei agitatissima. Non so se le parrà ch'io t'abbia detto abbastanza: in ogni caso supplisci tu.

Io tiro via discretamente, e come posso, coi pensieri, e senza passeggiate. A queste supplisco col rallentare il mangiare; ma è un supplemento che può impedire il male, ma non far bene alla lunga.

Ho tanto piacere che sei stato a Brusuglio a passare una giornata con Pietro. Spero, anzi mi tengo sicuro che avrai visto Giudici [1].

---

[1] Il giansenista abate Gaetano Giudici, confidente e consulente del Manzoni nelle materie letterarie, oltre che nelle filosofiche e religiose. Era stato assessore del ministro del culto nella repubblica italiana, segretario e poi reggente di quel ministero nel regno italico, consigliere di governo per lo stesso dicastero nel regno lombardo-veneto

Bada che non ti perdonerei di non esserci stato.

M'immagino che, se Redaelli ha delle prove di stampa da spedirmi, le farà avere a te.

Saluta i carissimi amici, e ricevi l'abbraccio del tuo aff.mo padre

A. MANZONI.

Al Sig.
Sig. Conte Stefano Stampa

XI.

Stresa 1 luglio 1855.

Caro Stefano,

Mi pare che all'ultima, così dolorosa e così faticosa notte si possa attribuire, in tutto e per tutto, il peso alla testa, che accusi; e spero quindi, che, col primo riposo, sarà affatto scomparso. Ho sentito con piacere dal Pendola, che codesto incomodo non t'abbia impedito di scrivere a Teresa; altrimenti mi sarei trovato tra due inconvenienti: o d'accennarle il tuo incomodo, o di non far menzione veruna di te, nella lettera che le scrivo. E un tal silenzio avrebbe potuto metterla in sospetto.

Se ti conviene io partirei Me[r]coledì. Desidero ardentemente d'assistere all'esequie [1], che si faranno il giorno prima; ma non ci anderò, che colla certezza di poterlo fare impunemente. Mi vergogno di pensare a me, in tali momenti; ma è un'umiliazione che devo ricevere, in mezzo a tanto dolore. Così sapessi santificare l'una e l'altro!

Se il giorno che t'ho indicato per la partenza conviene anche a te, sarà molto ben fatto il prender le misure che m'accenni, per trovare a Sesto qualche vettura.

Chiudo in fretta, per aver tempo di scrivere a Teresa, e t'abbraccio, con la speranza di rivederti domani. Il tuo aff.mo

A. MANZONI

Monsieur
M.r Etienne Stampa à Lesa

XII.

Milano 27 9bre 1858.

Carissimo Stefano,

Ringraziandoti della commissione eseguita presso il Bonghi, ti rammento l'altra, sulla

[1] Dell'abate Rosmini.

quale non ho avuta risposta: cioè di domandare a D. Vincenzo [1] il numero (approssimativo, s'intende) dell'aggiunte fatte da lui al Forcellini. M'era stato detto, credo da D. Paoli; ma, e probabilmente non me ne rammentando bene, dissi a qualcheduno una cifra che parve spropositata; e desidererei di potere, con cognizione di causa, o rettificare, o confermare il mio asserto.

Ringrazia per me il caro Bonghi, e ancora più la sua signora, che vuol prendersi lei medesima l'incomodo di procurare il seme di cotone, a Napoli. Credo che non avrai dimenticato di dire che importa averlo qui nel mese di marzo; e questa volta, dopo due inutili tentativi, spero, se Dio mi lascia al mondo un altr'anno, non solo di vedere nel giardino di Lesa i fiori del cotone (che di quelli n'ho visti anche nel giardino di Milano, e venuti da un seme non ben maturato qui); ma di coglierne il filo, venuto a perfezione.

Rammentami al Noviziato e in casa Fontana [2]: pur troppo non posso aggiungere, al

---

[1] Don Vincenzo de Vitt (1811-1892), dell'istituto della Carità, ripubblicò, completato, il lessico latino edito nel settecento dall'abate Forcellini.

[2] A Belgirate i fratelli Fontana, nipoti del generale Pino, avevano una villa.

bon Branzini; e dì loro che uno de' miei più vivi desidèri, sempre con la clausola di sopra, è di poterli ringraziar tutti costì, l'estate ventura, dell'interesse che hanno avuta la bontà di mostrarmi nella mia malattia. Sta sano e credimi sempre tuo aff.mo

ALESSANDRO MANZONI.

Al Sig. Conte Stefano Stampa
(Lago Maggiore, Stato Sardo) *Lesa*

XIII.

Torino 7 giugno 1860.

Caro Stefano,

Non c'essendo, il giorno del mio arrivo, seduta pubblica, e essendo festa il giorno seguente, ho potuto giurare solamente questa mattina[1]. E siccome potrebbe parere strano l'andarsene prima della votazione, che sarà probabilmente domani, così mi fermerò probabilmente fino a lunedì. Ho dunque tempo di ricever nove della nostra povera Teresa, e le aspetto da te. Sono solo in casa, e non vi posso quindi mandare i saluti degli Arconati,

[1] Il Manzoni era stato nominato senatore all'indomani della liberazione della Lombardia.

e di Bista; ma sono di que' saluti che s'indovinano.

Ti prego di spedir l'accluso viglietto a Brusuglio. Il mio ricapito è: Casa Rorà [1], via dell'Arcivescovado. Se aggiungi al mio riverito nome: Senatore del Regno, non avrai bisogno d'affrancar la lettera.

Un bacio per me a Teresa, e addio.

Il tuo aff.mo
A. Manzoni.

P. S. Se la votazione fosse protratta, dovrei prot[r]arre anch'io la partenza.

Al Sig. C. Stefano Stampa
Via del Morone 1168 Milano

XIV.

16 marzo.

Caro Stefano,

La sig. Rosmini [2], cognata del grande e sant'uomo, desidera di vederne il ritratto. L'ho assicurata, senza timor d'ingannarmi,

[1] Il Manzoni era ospite degli Arconati nel loro appartamento nel palazzo del marchese Luserna di Rorà.

[2] Vorrà alludere alla baronessa Adelaide Rosmini.

che sarà per te una viva compiacenza il mostrarglielo. Trattandosi d'una signora e d'una Rosmini, mi sono arbitrato a pregarla di fissar l'ora. Verrà al tuo studio tra l'una e l'una e mezzo domani domenica. Spero che non ti sarà d'incomodo il trovartici. Potrai parlare d'una venerata e cara memoria con una persona che l'ha profondamente impressa nella mente e nel core, e che per mezzo del Rosmini medesimo, non è estranea a quella della nostra sempre pianta Teresa.

Il tuo MANZONI.

Sig. Conte Stefano Stampa

XV.

Milano sabato 5 marzo [1864].

Caro Stefano,

Vengo a pregarti d'un piacere, incomodo pur troppo per te, urgentissimo per me. Questa seconda considerazione non dovrebbe nè potrebbe farmi posporre la prima, se non avessi tante prove de' tuoi sentimenti per me.

Ignorando la tua assenza da Milano, sono convenuto a fissare il giorno di lunedì, doman l'altro, per l'atto a cui è indispensabile la tua presenza. Mancando questa, si dovrebbe con-

tramandare il concerto preso col municipio, e con dieci altre persone che devono intervenire; e di più, l'atto e il pagamento che ne dipende, e che mi preme, sarebbe rimesso ad altro tempo e forse non vicino. Di questo m'avverte il notaro destinato a fare il rogito.

La mia ardita preghiera, che tu indovini, sarebbe dunque, che tu potessi trovarti a Milano lunedì 10, per essere al municipio all'ora fissata di mezzogiorno.

Nel dubbio, quantunque lontano, che questa lettera possa soffrire ritardo, te la spedisco anche in copia per mezzo del servitore Giuseppe, che partirà domattina con la prima corsa del vapore, e potrà anche rincorrerti a Morosolo, nel caso che ti fossi portato là.

Termino in fretta, sperando di poterti fare a voce e a lungo le mie scuse e i miei ringraziamenti, e abbracciandoti di core, sono

Il tuo come padre
ALESSANDRO MANZONI.

Al Sig.
Sig. Conte Stefano Stampa
(*Lago Maggiore*) *Lesa*

XVI.

Caro Stefano,

Mi dispiace assai di non aver potuto vedere, nè te, se non di fretta, da molto tempo, e Rossari da più tempo ancora. E desidero tanto più di ritrovarvi in breve a Milano.

In quanto alla mia salute, l'audace tentativo di rimanere a questo mondo il più che sia possibile, è riuscito bene in tutta questa stagione campestre: se sia per accadere il medesimo nella prossima stagione urbana, è ciò che vedremo, o che vedrete.

Ho passate con gran piacere varie serate nel sentire la lettura d'una bona parte della lettera A del vocabolario. M'è parso avviato molto, ma molto bene; e ne parleremo a lungo a Milano.

Tutti di casa, compreso Giorgini, che vuol esser nominato espressamente, salutano cordialmente te e Rossari; e la sig. Peppina quelli, tra di noi, che hanno il piacere di conoscerla. Addio, Stefano carissimo, e credimi sempre

Il tuo aff.mo come babbo

ALESSANDRO.

Brusuglio 22 ottobre 1869.

Al Sig. Conte Stefano Stampa
(*Lago Maggiore*) *Lesa*

ALESSANDRO MANZONI TRA LA FAMIGLIA DEL FIGLIO PIETRO.

Don Pietro. Vittoria (Brambilla). Renzo. Giulia (Costantini).

XVII.

Milano 24 maggio 1870.

Caro Stefano,

Ti ringrazio della tua premura e, per sodisfarla, ti dico cha la gola è di bronzo, e la tosse confinata tra le utopie. Nel resto, la salute è tutto quello di bono che può essere quella d'un vecchione, cioè una specie di stato di convalescenza, ma senza guarigione.

Di te non ho bisogno di domandare. Sento che la bona Peppina Rossari è costì con te. Falle i miei malinconici e affettuosissimi saluti. E Dio ti benedica.

Il tuo aff.mo MANZONI.

I bachi finora vanno benissimo.

All'Ill.mo
Sig. Conte Stefano Stampa
Varese per Morosolo.

XVIII.

Caro Stefano,[1]

Ti prego di mandarmi i seguenti libri:

Il volume d'Aristotele iscritto al di fuori: *Poetica* e l'altro iscritto: *Logica*. Questo Ari-

[1] Queste due ultime lettere sono di data incerta.

stotele è in sei piccoli volumi, legato in pergamena, e si trova nella parte bassa dello scaffale tra la porta della scaletta e l'armadio.

Più: *Logique d'Aristote, par Barthélémy de S. Hilaire,* due volumi in 8°, nel 3° o 4° palchetto dello scaffale tra il camino e l'altro armadio.

Abbraccia per me Teresa e dammi le sue nove, che Dio mi mandi almeno passabili, e ricevi i cordiali saluti del tuo aff.mo

A. MANZONI.

Sig. Conte Stampa
S. P. M.

XIX.

Caro Stefano,

Bisogna che tu compisca la buon'opera, perchè il giudizio è stato contrario.

Il tuo aff.mo babbo
ALESSANDRO.

A Stefano

LETTERA DI D. TERESA AL FIGLIO
E LETTERE DI AMICI
A D. ALESSANDRO E A D. TERESA

Milano 1 Luglio 1855
ore 6 prima di sera.

Povero Caro Stefano![1]

Povero mio Alessandro!

Povera me! Poveri noi! Poveri quei suoi tutti!...

Ora, da *tre ore*, lo so. Un dispaccio Telegrafico di stamani spedito da Torino stamani stesso, alle ore 11 - min. Antimerid.: e subito stampato e promulgato ce lo annunciò. Il Povero Rossari poco a poco, fu lui che me lo fece prima presentire, poi finalmente sapere, col Bullettino che io avevo sulla tavola davanti a me, ma che non leggevo, credendolo semplicemente politico. Venne anche Pogliaghi e l'Ab. Cusani — ma, non mi dissero nulla; ora capisco che alle ore 2, poco fa cioè, lo sapevano, ma non vollero esser loro a dirlo.

Io non so, voi due Miei, dove siate oggi — se a Stresa ancora — o se a Lesa — o se per viaggio col Temporale, — ma il Signore vi assisterà, perchè siete

---

[1] Il Pio Istituto pei Figli della Provvidenza, pur ritenendosi in obbligo di non consentire la pubblicazione di lettere non destinate in alcun modo alla pubblicità, come quelle di donna Teresa al figlio, ha permesso di inserire qui il testo di questa sola lettera, vero specchio dell'animo conturbato di donna Teresa per la notizia della morte del Rosmini.

andati per il suo Santo — e ne ritornate benedetti in Cielo dal suo Santo, per il quale, che festa sarà stata fatta in cielo!... Ma noi!... Ma voi... Ma i suoi!... che deserto!...

Eccomi ancora ritornato Rossari di Stefano! Rossari degli Afflitti, — afflitto lui stesso com'è: e per la perdita, e per Alessandro, e per noi! e per lui.

La tua mamma che sta bene. Sono arcilevata per tempo — e ti ripeto *sto bene per me*, malgrado una cattiva notte.

L'affez.ma tua Mamma, che abbraccia il suo Stefano e il suo Alessandro.

TERESA.

Arona li 22 Xbre [1836].

Preg.ma Sig.ra ed Amica,

Le confesso candidamente che il primo annuncio del di lei ma[t]rimonio con Alessandro Manzoni mi ha fatto una straordinaria sorpresa. Poche settimane erano trascorse dalla mia partenza da costì, nessun cenno mi fece avvisato del disegno di Manzoni di rimaritarsi, ed aveva lasciata la Contessina in una calma assoluta di affetti; come mai sorge una sì improvvisa trattativa? (?) Dalla mia sorpresa nacque in me indivisibile quella di V. S. Car.ma alla pro-

posta d'un vincolo così singolare e così caro; l'ho veduta quindi percorrere tutta l'estensione delle nuove relazioni, dei nuovi doveri colla riunione delle due famiglie; infine combattere fra diversi pensieri deliberando, e sparger lagrime di dubbio e di contento.

Già aveva preso la penna e segnato avea più linee quando mi giunse la carissima sua del 24; nè so esprimerle quanto grato mi sia riuscito il sapere da lei stessa quanto già sapeva d'altronde. Riceva dunque V. S. Car.ma le mie congratulazioni, quantunque nulla possino aggiungere al sommo contento d'essere fra poco di Alessandro Manzoni. Le perdono le troppo umili espressioni di *povera calpestata cosa* posta nella più sublime altezza in quanto che per tal modo più s'accosta al basso sentir di se stesso di quell'altissimo ingegno, e svela una qualità che la rende sempre più degna di lui.

Mi ricordi al nuovo sposo, alla degnissima D. Giulia, alla famiglia tutta, alli amici Rossari, Grossi, Patrizio [1], Torti [2]. Quel caro Torti parlando de'pargoletti aggraziati, e così avvenenti in ogni atto certo pingeva la Metildina. Taccio il resto; ma giusta è la

---

[1] L'amministratore di casa Stampa.

[2] Giovanni Torti (1774-1852), carissimo al Manzoni che lo immortalò nel capitolo quattordicesimo dei *Promessi Sposi*, aveva appena dato alle stampe il poemetto *Scetticismo e Religione*. Cfr. ACHILLE MAURI, *Scritti biografici*, Firenze, 1878; C. CANTÙ, *Reminiscenze*, cit., vol. II, e E. BELLORINI, *Ricerche intorno alla vita di Giovanni Torti*, (*Archivio storico lombardo*, a. XXXI).

lode che lei gli comparte pel mirabile contrasto del dubbiare maligno del vecchio sofo e quell'ingenuo candore ed intimo convincimento d'un'anima semplice e pia.

Carissima Contessina, abbi diligente cura di se stessa che sempre più preziosa diviene la di lei salute; un bacio allo Stefanino; si ricordi che ogni sua linea mi sarà un regalo, e godrò d'essere sempre

il suo aff.mo amico
GIUSEPPE BOTTELLI.

Alla Ill.ma Sig.
La Sig.ra Contessa D. Teresa Stampa
Contrada del monte — Casa Melzi
Milano

Crenna [1] 20 Marzo 1839.

Vi scrivo, gent.ma Teresa, per domandarvi un piacere; che spero, benchè non sia cosa tanto facile ad ottenersi da Alessandro vostro. Mio fratello [2] mi ha interessato per un Professore di Berlino, il quale

---

[1] Don Ermes Visconti, del ramo di San Vito (1784-1841), compagno di studii del Manzoni fin dalla prima gioventù, antesignano in Lombardia del romanticismo e della filosofia germanizzante, s'era ritratto da un decennio a vita contemplativa nella solitudine del feudo avito di Crenna, obbedendo agli impulsi del più rigido ascetismo cattolico.

[2] Il marchese Giuseppe Visconti di San Vito, marito di donna Leopolda Isimbardi.

però non trovasi a Milano, onde non vi è pericolo di una visita; e desidera qualche cosa scritta da Alessandro di suo pugno: fosse anche per dir così la lista della lavandaja, ne sarebbe pago. E' uno di quelli che fanno raccolta di carte scritte da uomini celebri. Vedete di indurlo a fare questa volta una eccezione alla regola: ne ho fatta una anch'io, non già dandogli alcun mio scritto, che da Berlino non ne cercano; ma addossandomi quest'incombenza. Per tutt'altri che mio fratello e mia cognata, interessata anch'essa nella cosa, me ne sarei scansato: a meno che non fosse stato l'Imperatore, l'Arcivescovo....

Se ci riuscite, ma procurate di riuscirvi, mandate il tesoretto, chi sa che inconcludente bazzecola sarà? suggellato con sopraccarta *Al Cav. D. Giuseppe Visconti Ermes: Strada Isara N. 747.* — In ogni caso abbiate la bontà d'informarmi, e darmi vostre nuove, di Alessandro, della Giulia, e di tutti in casa vostra.

Intanto vi do io le mie, dicendovi che mi trovo fortunatissimo di essere venuto a stare in questo villaggetto. Ma spero discorrerne con più commodo quest'estate, al tempo della solita mia gita annuale a Milano, venendo a ritrovarvi a Brusuglio.

Intanto vi auguro ogni prosperità in sù, e in giù da' coppi[1]; e per non cominciare adesso a far complimenti con voi, mi soscrivo

l'aff. amico
ERMES VISCONTI.

---

[1] « *Copp* », in milanese è « *Tegola* ». La locuzione in sostanza significa « in cielo e in terra », od anche « nelle cose spirituali e nelle temporali ».

Luvino li 23 agosto 1842.

Caro Car.mo (?) Alessandro mio,

Dio sa cosa pensi del tuo vecchio Amico, che non hai più nuove di Lui, nè della sua Machina. Ebbene il 20 del corr. si è finalmente messa in movimento ad onta di una tremenda siccità che mi ha lasciato a pena un filo d'acqua nel mio canale. Ma la ruota è sì bene costruita che un Rio veramente pastorale ha bastato a farla smuovere maestosamente, sollecitamente, precipitosamente a volontà del machinista. Il torchio fa esattamente le sue rivoluzioni nel tempo determinato di 40 minuti secondi, ed ora non mi resta che ad ammaestrare ed esercitare gli ammanuensi, poichè dalla loro diligenza e disinvoltura dipende in gran parte il buon esito dell'operazione. Oggi si sta costruendo un forno, giacchè non voglio tornare in città senza un moggio di carbone sulle spalle. Avrei dovuto essere a questo punto fino dal 15 luglio, ma la mala fede dell'appaltatore dell'edificio, mi ha fatto perdere sei settimane preziose, cioè quelle della canicola. Ora il tempo è già rotto. Addio speculazione. Convien limitarsi alle esperienze ed all'ammaestramento.

Ma sono pienamente rassegnato a queste contrarietà che obbligandomi a restar qui provvisoriamente ho riacquistato la piena, pienissima attiva energia del mio stomaco. Mangio cotolette e stufati a bizzeffe. — Oh che aria, oh divino Lago

Maggiore. L'anno venturo se sarò in Italia verrò a trovarti a Stresa col permesso di D. Teresa a cui dirai mille cose gentili da parte mia. Spero che i tuoi disegni [1] saranno finiti e che non avrai più la noia di compaginare.

Do questa lettera al mio fattore di Maleo che conosce il tuo di Bruzzuglio. Egli bramerebbe di rivedere la tua famosa vignetta. Ti prego di permettergliele. Addio, addio.

Il tuo aff.mo

SIGISMONDO [TRECHI].

P. S. — Sono assai contento del discorso di M.r Thiers [2]. Vi è coraggio e senso pratico della situazione.

Ho qui due volumi di Montaigne che fanno le mie delizie, anche dopo aver letto una pagina o due di Rosmini. Mi trovo all'unisono ad ogni momento. Addio, addio.

Mi manca l'acqua per la mia ruota. Sono disperato.

Non rispondermi perchè sarò presto a Milano.

---

[1] Verosimilmente allude ai disegni del Gonin per l'illustrazione dei *Promessi Sposi*, distribuiti ai rispettivi luoghi della nuova edizione del romanzo in base a precise indicazioni di D. Alessandro.

[2] Adolfo Thiers capitanava allora, nella Camera dei deputati francese, l'opposizione al gabinetto Guizot.

[da Arona].
Sabato mezzodì [8 giugno 50].

Mio ottimo Alessandro,

Giunto qui trovo una lettera di D. Costanza la quale mi dice di scusarla *coi Manzoni* (sic) se non può venire da voi come aveva divisato: sarà per un'altra volta, e spero sia presto. Tra il mal tempo, e qualche leggero maluccio, ella ha pensato di non esporsi per adesso al viaggio del Lago.

Io parto subito per Cassolo, e mi duole di non poterti vedere un'altra volta. La casa la credo trovata; un po' lontanetto da voi, ma col vapore la distanza è ridotta a non intere due ore, sicchè le visite potranno essere spesse (Palanza). Corro a Cassolo per sapere se il contratto s'abbia a conchiudere. Addio, ama sempre il tuo affez.to

G. Berchet [1].

Prego D. Teresa a non pensare al Castelengo; l'ho veduto io, ed ho capito che pel momento non c'è da far nulla.

Scusa la fretta.

Al Chiarissimo
Don Alessandro Manzoni
in Casa Stampa
(*preme*) *Lesa*

[1] Il Berchet, intrinseco del Manzoni fin dai tempi del *Conciliatore* e, vissuto poi durante i lunghi anni d'esilio nell'intimità degli Arconati vagheggiava di comprare una casa su quello stesso lago Maggiore che era divenuto il soggiorno preferito di don Alessandro e di donna Teresa.

Illustrissima Signora Contessa,

Tali sono le mie doverose occupazioni, tale altresì la presente mia condizione, che mi riuscirebbe del tutto impossibile l'accettare un mandato di Deputato. Ho dovuto fare questa dichiarazione ad altri Collegi elettorali. Considero per altro come un sommo onore, che taluno ponga gli occhi sull'umile mia persona, e La prego di far sentire a quelli, che hanno fatto parola di ciò, la mia più viva riconoscenza.

Mi saluti Donn'Alessandro con quell'affetto che Ella sa, ed aggradisca i sentimenti della mia venerazione, coi quali sono

suo umilissimo obbligatissimo servo
A. Rosmini. [1]

Stresa 5 dicembre 1849.

Alla Nobil Donna
La Contessa Teresa Stampa Manzoni
Lesa

---

[1] Questa sola, di un gruppetto di lettere del Rosmini a donna Teresa, che sono rimaste fra le carte di quest'ultima custodite nell'Istituto pei Figli della Provvidenza, non è stata pubblicata dal Bonola nel suo *Carteggio fra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini.*

Le elezioni nelle quali donna Teresa voleva fosse proposta la candidatura dell'ab. Rosmini eran quelle provocate dal celebre proclama di Moncalieri.

Carissima Donna Teresa,

Mi scusi del *Carissima,* che è un po' troppo alla mano, ma esprime il bene che le voglio, e non si maravigli di ricevere una mia lettera prima d'averla letta. Ho dovuto stampare uno di que' miei dialoghi de' quali lei avrà sentito parlare. Sono in sul correggere le bozze, e m'è venuto uno scrupolo, e non posso sgravarne la mia coscienza senza una risposta sua e di suo marito. Di fatto, ho avuto l'audacia di servirmi di lei e di lui; di lui, per mettergli in bocca certi miei girigogoli (dico per modestia) speculativi, di lei, per impedirgli di continuare a discorrere all'umido in un punto, in cui non c'era altro verso di cavar le mani dalla quistione. Ora, son ben risoluto di mettere avanti al dialogo un proemietto, nel quale dire, che di tutto quello che fo dire e fare, non ce n'è stato nulla: ma non so, se questo possa bastare a lei e a lui. In caso che non basti o che ad ogni modo dovesse lor dispiacere di vedersi nominare, me lo scriva lei, ed io, un po' a mal grado a dir vero, scancellerò i loro nomi. Non voglio influire punto sulla vostra risoluzione: e l'aspetto *impavido:* ma non mi so tenere dal dirle che potrebbero dir di sì per questa considerazione che il dialogo non sarà letto da nessuno, ed io non lo stampo se non per chetare un mio amico, che mi levava dal mondo se non gli davo qualcosa da stampare, e non avevo altro.

Vede dunque, che il caso è urgente, e m'obbli-

gherebbe molto a rispondermi presto; quantunque non sappia se l'*obbligare* a questo modo sia Fiorentino. Ma sarà questa una delle cose, che dimanderò ed imparerò questa state dal Sig. Manzoni. Spero di vederlo presto insieme con lei sul Lago. Bisognerà però, che io l'avvisi, che mi dovrò lagnare molto con lei di suo figliuolo Stefano, il quale, quando è stato a Torino, m'ha maltrattatissimo. L'ho visto una sola volta, e anche pochi minuti. Le cime de' monti gli fanno dimenticare gli abitanti delle valli. Chi sa ora, su qual cima di monte Lombardo stia appollajato?

Mi saluti tanto D. Alessandro, mi scusi e mi creda

tutto suo

RUGGIERO BONGHI.

Torino 3 luglio 1854.

All'Egregia Signora
Sig. Teresa Manzoni
Casa Manzoni — *Milano*

---

8 Marzo 55.

Carissimo Manzoni,

Non c'è punto bisogno di dirvi perchè vi scriva e vi mandi quella carta che v'acchiudo. L'ho fatta scrivere apposta dal Tommasi. Così potrete mettervi

[1] Salvatore Tommasi, medico abbruzzese esule a Torino.

l'animo in pace, e non temere per il vostro e mio Rosmini.

Giorni fa v'ho mandato a leggere quel numero dello Spettatore per mostrarvi col fatto che dovete tenere quella promessa di scrivere la vostra opera sulla Lingua Italiana. Non vi costa nulla: e farete un gran bene. L'avete fatta: non vi resta che di scriverla. A me sta in testa, che se uno come voi, non riesce a persuadere gl'Italiani, non ci riuscirà nessuno mai; e pure una letteratura in Italia non si può avere davvero, se non s'aggiusta il criterio sulla lingua e sullo stile.

Vi raccomando di cercare l'ultimo Cimento e di leggervi l'articolo del De Sanctis sopra il Bresciani. E' così bello come l'altro sul Guerrazzi, che avrete letto; e che m'è parso uno de' più bei pezzi di critica ch'io abbia mai letti in qualunque lingua.

Salutatemi tanto, tanto la Signora Teresa e Stefano. Spero che la Signora Teresa continui a star bene. Il Cusani ce ne dà notizia spesso; ma pare che voi diciate che stia benino, e lei pretenda che continua a morire. Ma son sicuro che avete ragione voi; e me ne consolo. Vogliatemi bene e credetemi

Tutto vostro
RUGGIERO BONGHI.

Stresa, marzo 1855.
Per D. Alessandro Manzoni

Pregiatissima Donna Teresa,

Se ambasciatore non porta pena, io spero perdono dell'ardimento di questa lettera, che non scriverei di mio capo: ma c'è delle cose che, dette, bisogna ridire per discarico di coscienza. Scrivesi a me: la questione del dominio temporale, dalla quale dipendono le sorti d'Italia, a scioglierla in modo conforme all'onore ed alla fede degl'Italiani, aiuterebbe, assai più dell'armi e delle negoziazioni, la voce di uomo autorevole per la pietà religiosa e la moderazione dell'animo, per la potenza dell'ingegno e del nome. Chi sia quest'uomo, la modestia dell'affetto coniugale non lo può nascondere a Lei. Non c'è che la troppa modestia di lui stesso che possa reprimere il suo zelo e coraggio, e farglisi scusa. Ella veda di vincerla. Qui ci vuole (dirà lui) un volume. No: una lettera, due versi bastano: anzi questo ci vuole. Io non dico di più. Ho fatto il debito mio: e di bel nuovo chiedo perdono. Mille auguri di cuore.

TOMMASEO.

23 giugno 59.

LETTERE DI LUIGI ROSSARI
A STEFANO STAMPA
CON POSTILLE DEL MANZONI

Milano, 8 del 1866.

Caro Stefano

Nel leggere il tuo biglietto che ricevetti l'altrieri a sera (e che è uno de' tuoi capi d'opera — sarebbe veramente un tesoro per un professore di logica e di grammatica che dovesse spiegarlo in iscuola!): nel leggere, dico, quel tuo biglietto andava tra me pensando all'improbabilità che avvenisse ciò che ti aveva messa la penna in mano *per scrivermi di fretta* nell'*ora di andare a letto*, pieno *di freddo*, e stanco dall'*avere scritto altre lettere*. Mi pareva proprio inverisimile che Azeglio, dopo la malattia, pensasse a muoversi di casa in questa stagione per andare a Firenze, tanto più ora che il Senato, dov'egli ama apparire di quando in quando, è in vacanza che durerà fino a' 17 del corr.: epperò quella tua furia di scrivermi quasi in camicia e collo scaldaletto in mano per avere un telegramma del suo passare di qui, caso che avvenisse, aveva fatto ridere non solo me, ma anche Manzoni e lo zio Peppino[1].

---

[1] Don Giuseppe Borri, fratello di Donna Teresa.

Fu però un ridere che finì presto, perchè stamani appunto nell'ora nella quale intendevo andare (ma non potei!) allo scrittoio del signor Devecchi[1] per sentire s'egli ne sapesse qualcosa, il signor Devecchi era da Manzoni con una lettera di Rina che dava, purtroppo, non ottime notizie del povero Azeglio. Quella sua prostrazione di forze dura sempre; e, ancorchè mangi dimolto, il cibo non gli fa pro'. Si tenne un consulto, e i medici, senza vedere per ora nè gravissimo il male, nè vicinissimo un pericolo, pare che non abbiano fiducia in un buon esito della malattia. Puoi immaginarti come sia rimasto nel sentire notizie così diverse da quelle di cui andavo in traccia! povero Azeglio! Ne provo un dispiacere che potrei chiamar dolore: non mi avvedevo d'essergli tanto amico.

Rina scrisse a un prete di qui[2] per domandargli s'egli, venendone richiesto da Azeglio, andrebbe a Torino per prestargli l'opera sua; il prete, che è amico d'Azeglio, rispose subito di sì; e Rina domani riscriverà a lui qualcosa in proposito. Aspetto dunque a domani a serrare la lettera per poter dirti quello che sapremo da Rina.

martedì, 9 d.

Non vennero lettere da Torino; bisogna conso-

---

[1] Il cav. Pasquale de Vecchi, uomo d'affari del d'Azeglio.

[2] Don Giulio Ratti, preposto parroco di S. Fedele.

larsi col *non nuove buone nuove;* o almeno non peggiori, nel nostro caso.

Tuo aff.mo ROSSARI.

Non sarà che la mia penna serva a una poscritta di Rossari, senza che serva anche a me per mandarti un abbraccio.

Il tuo ALESSANDRO.

Milano, 13 del 66.

Caro Stefano

Ieri sera ricevetti un'altra tua in data di ieri l'altro; e tu stamane avrai ricevuto un mio biglietto di ieri col bullettino di giovedì: il telegramma di ieri era come quello del giorno antecedente; cioè *gravità senza peggioramento.* Ieri sera ho parlato col figlio del Devecchi il quale mi disse che suo padre col prevosto e colla Sig. Luisa d'Azeglio sarebbero arrivati sta notte; il che mi par segno di non vicino pericolo. Potrei mandare allo scrittoio Devecchi, ch'è qui vicino a me, per aver qualche notizia e spedirtela subito; ma preferisco l'aspettar più tardi, immaginandomi che stamani il prevosto andrà da Manzoni a informarlo; e, trattandosi di ammalati, si può fare maggiore fondamento sulle informazioni di uno che deve per obbligo del suo ufizio averne

veduti molti che su quelle d'un banchiere. Epperò aspetterò anche oggi a chiuder la lettera finchè non abbia parlato con Manzoni al quale ho ieri mandata quella tua riga di lettera che lo riguardava.

Nella tua seconda lettera del giorno 11 (quella che ricevetti ieri sera) trovo tre capoversi col punto interrogativo. Non so se quella forma dubbiosa sia un'espressione esitabonda puramente intima e per tuo uso, oppure se deva interpretarsi per un invito al lettore a ficcarci il proprio naso. In questo bivio, non in via di pareri (dai quali abborro come tu dalle visite degli amici e dei parenti anche più prossimi quando sei ammalato), ma in via di osservazioni fatte tra me su quel primo tratto: *vorrei andarlo a trovare anch'io, come ci andranno tanti altri.... ma, e poi?* osserverei (sempre tra me e me, per timor di parere un originale) che non può essere molto facile che *tanti altri vadano a trovarlo* in questi momenti. Che moltissimi del luogo accorrano alla casa di un uomo di tanto merito e così simpatico come lui a informarsi con gran batticuore del suo stato sarà cosa naturalissima; ma codesto non è *andare a trovare....*

Seguono due altre proposizioni dubitative: *Massimo avrà bastante confidenza da servirsi di me come d'un infermiere? E poi riuscirei importuno, o benvisto in tai momenti?* Se questi dubbi nascessero in me (ma, grazie al Cielo, non mi verrebbero mai in un caso simile, nel caso cioè d'un ammalato ch'è assistito dalla propria figlia e dal genero ch'è giovane

più robusto, non dico di me, che son vecchio, ma anche di te o Stefano che sei nel fiore della virilità), se mai il demonio mi tentasse con codesti singolarissimi dubbi, invidierei te, o Stefano, che essendo meno originale di tutti i tuoi amici, puoi avere una norma più sicura per regolarti facendo loro onore col misurarli da te, da te che mi hai confessato che una volta sentendoti male ed essendo venuto a trovarti il tuo più stretto parente, un tuo zio materno, quella visita t'aveva uggito. Se avessi voglia di filosofare, direi che il cuore non deve guadagnar la mano alla ragione, ma deve anzi lasciarsi guidare da lei; penso per altro che se la cosa andasse sempre così, la popolazione ne scapiterebbe; e il Creatore avrebbe dette invano quelle parole che gli uomini han tenute a mente più di tutte le altre sue: *ite et multiplicamini*.

Ma, lasciando stare queste baie, ti dico che un animo mi fa sperar di sentire tra poco da Manzoni notizie meno tristi di quelle di questi giorni passati; il ritorno di quelle tre persone, massimamente di quella che non ha alcuna impegno, m'è un indizio, ripeto, di non urgente pericolo; e *chi ha tempo ha vita*, dice un caro proverbio.

Poscritta:

Purtroppo il mio buon presentimento era bugiardo. Un dispaccio partito oggi a mezzogiorno da Torino dice: *peggioramento in tutti i sintomi; debolezza estrema*. Manzoni che ha visto il prevosto e

la Sig. d'Azeglio dice che l'ammalato è tranquillo, sereno e pieno di rassegnazione « e il meno ad- « dolorato di quelli che si trovano nella sua « camera, e sto per dire di tutti i boni Ita- « liani. Ti abbraccio.

Il tuo come babbo
ALESSANDRO. »[1]

---

[1] Il virgolato è di Alessandro Manzoni.

INDICE

SAGGIO INTRODUTTIVO ..... pag. V

Lettere di Alessandro Manzoni alla moglie donna Teresa Stampa Borri ..... » 1

Postille di Alessandro Manzoni alle lettere di Donna Teresa al figlio Stefano Stampa .. » 159

Lettere di Alessandro Manzoni al figliastro Stefano Stampa ..... » 173

Lettera di donna Teresa al figlio e lettere di amici a don Alessandro e a donna Teresa » 195

Lettere di Luigi Rossari a Stefano Stampa con postille del Manzoni ..... » 210

ALESSANDRO MANZONI

I Promessi Sposi. Storia milanese del secolo XVII, scoperta e rifatta. Nuova edizione illustrata con ventiquattro tavole di GAETANO PREVIATI. Volume in-16° di 575 pagine con copertina illustrata da GAETANO PREVIATI . . L. 8,50

Creando con grave sacrificio, agli odierni enormi prezzi di produzione, la presente edizione *di lusso*, popolare solo per il suo *tenue prezzo*, Ulrico Hoepli intende sia celebrato in modo degno una memorabile ricorrenza: cento anni fa, nel 1821, Alessandro Manzoni, dopo lunga e coscienziosa preparazione, cominciava a scrivere il Romanzo immortale. Il volume è stampato su bella carta, con nitidi caratteri da composizione, ed è illustrato (per la prima volta in edizione accessibile a tutti) con ventiquattro tavole fuori testo, che riproducono le più caratteristiche ed espressive composizioni di Gaetano Previati, scelte fra le migliori della grande edizione di lusso, oggi rarissima, pubblicata in seguito al concorso bandito dall'Hoepli fra gli artisti italiani, e del quale Previati riuscì vincitore.

I Promessi Sposi. Storia milanese del secolo XVII, scoperta e rifatta. Edizione curata nel testo da A. CERQUETTI, illustrata da G. PREVIATI e preceduta da cenni biografici per L. BELTRAMI. Edizione in-4, pagine XXIV-716, illustrata con 278 disegni originali e 13 tavole in eliotipia, pressochè esaurita. Le poche copie che rimangono, tutte, poco o più, leggermente macchiate, legate solidamente . . L. **200,—**

La Libreria Antiquaria Hoepli ne ha ancora poche copie legate in tutta pelle, di lusso, a prezzi diversi.

ALESSANDRO MANZONI

OPERE COMPLETE

VOL. I. **I Promessi Sposi,** Storia Milanese del secolo XVI e *Storia della Colonna Infame*. Precede uno studio su *G anni di noviziato poetico del Manzoni*, di M. SCHERILL 3ª ediz. di molto accresciuta. 1922, di pag. LXX-682 L. **24,-**

VOL. II. **Brani inediti dei Promessi Sposi,** per cura GIOVANNI SFORZA. 2ª ediz. accresciuta, 1905. Due volu inseparabili, in-16, di pag. CXX-CXXIV-882 . . L. **15,-**

VOL. III. **Le tragedie, gl'inni sacri e le odi,** nella form definitiva e negli abbozzi, con le varianti delle prime ed zioni e con gli scritti illustrativi dell'autore, a cura di M SCHERILLO. Precede uno studio *Sul decennio dell'operosi poetica del Manzoni*. 3ª edizione (in corso di stampa).

VOL. IV. **Carteggio di Alessandro Manzoni,** a cura di G SFORZA e G. GALLAVRESI. *Parte prima* (1803-1821). 191 in-16, di pag. XX-610, con 12 ritratti e 2 fac-simili. L. **12,5**

— **Carteggio di Alessandro Manzoni,** a cura di G SFORZA e G. GALLAVRESI. *Parte seconda* (1822-1831). 192 in-16, di pag. XXIV-760 con 4 ritratti . . . L. **20,-**

— **Carteggio di Alessandro Manzoni,** a cura di G SFORZA e G. GALLAVRESI. *Parte terza* (in corso di stampa

856.7 Date Due M51 v.3

3-

34367

856.7
M319m
V.3

WITHDRAWN

PELLETIER LIBRARY, ALLEGHENY COLLEGE

3 3768 00640 0082